

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.35**

18 - 20 FEBBRAIO 2017

I FATTI DI ANDRIA

TURISMO

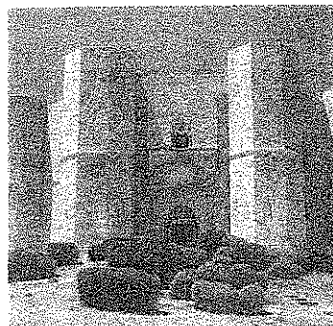
ANALISI CRITICA DELLA SITUAZIONE

LITIE COLPI BASSI

«Su Castel del Monte le istituzioni litigano tra loro, reclamando diritti di primogenitura. E poi c'è una serrata guerra tra le guide turistiche»

«Patrimonio culturale servono le giuste sinergie»

L'appello dello storico Suriano per valorizzare le ricchezze di Andria



PATRIMONIO CULTURALE Castel del Monte di Andria

MARILENA PASTORE

● **ANDRIA.** «Sulla valorizzazione del patrimonio culturale andriese molto si potrebbe fare, soprattutto se si creasse una sinergia che puntasse unicamente a questo obiettivo. Basti pensare, solo come esempio, che «su Castel del Monte, le istituzioni pubbliche quali la Sovrintendenza regionale ai beni storici e paesaggistici

della regione Puglia, il Parco nazionale dell'Alta Murgia, il Gal delle città di Castel del Monte Andria - Corato, la diocesi di Andria Minervino Murge e Canosa di Puglia ed il comune di An-

dria, litigano continuamente tra loro, reclamando diritti di primogenitura. Il che arreca danni gravi alla valorizzazione del maniero federiciano». Con queste parole Riccardo Suriano, esperto di storia locale, interviene lanciando un appello alla sinergia al fine di valorizzare e tutelare il patrimonio culturale cittadino.

«Ancora peggio - denuncia ancora Suriano - la situazione legata alla presenza delle cosiddette guide tu-

ristiche. Guide turistiche della Pro Loco di Andria, guide turistiche iscritte all'albo regionale, guide turistiche di associazioni di promozione turistiche cittadine, guide turistiche autonome e indipendenti. Una pletora incredibile di guide che si scontrano quotidianamente fra loro alle pendici di Castel del Monte, pur di catturare la marea di visitatori provenienti da ogni parte d'Italia e dal mondo».

SCONTRO CONTINUO - «Una «guerra» spietata fatta di colpi bassi, di concorrenza sleale, d'inganni e sotterfugi - incalza Suriano - a scapito della qualità delle visite guidate. Il visitatore accorto si rende conto di ciò. Difficilmente torna una seconda volta a Castel del Monte. Spesse volte la loro preparazione storica e culturale è inadeguata. La conoscenza delle lingue molto carente. Una vera e propria armata brancaleone! 251.000 visitatori nel 2015 a Castel del Monte. È il monumento più visitato in Puglia, come dicono le statistiche. Ma quei 251.000 visitatori non arrivano affatto in Andria. Spetterebbe, secondo me, alle nostre guide turistiche informare, invogliare, affascinare, convincere tutti quei turisti a visitare anche Andria. An-

dria lo merita per mille ragioni: per la sua Cattedrale romanica, dove sono sepolte due delle mogli di Federico II (Isabella d'Inghilterra e Jolanda di Brienne), per la Sacra Spina, per il suo borgo, per le sue chiese del XII-XIII secolo, per le sue splendide laure basiliane, per la sua maestosa basilica benedettina di Santa Maria dei Miracoli, per lo straordinario chiostro francescano di Santa Maria Vetere. Andria lo merita per il suo Palazzo ducale, per i tanti palazzi d'epoca, per il 1° vicolo San Bartolomeo, la via più piccola del mondo, per i suoi campanili, per la sua città sotterranea e medievale, per le masserie fortificate, frantoi d'epoca, per le attività agroalimentari riconosciute e apprezzate in tutto il mondo».

«Se vogliamo dare un senso a questa lettera - conclude Suriano - occorrono guide turistiche specializzate. Non ci servono guide turistiche generiche che fingono di sapere, ma in realtà sono generiche e superficiali. Andria ha bisogno di tutt'altro!».

Ci permettiamo di aggiungere, tuttavia, che rispetto al tema vada fatto un opportuno distinguo. la generalizzazione non aiuta a migliorare.

CITTÀ DIMENTICATA

«Dei 251.000 visitatori annui del maniero nessuno visita la città»

ANDRIA

SERVIZI PUBBLICI

Nuovi passi carrabili istanze all'Ufficio mobilità

■ Con l'approvazione della deliberazione di giunta comunale n.18 del 31/01/2017, che ha determinato la macrostruttura dell'ente, i procedimenti inerenti il rilascio delle autorizzazioni per l'apertura di passi carrabili sono di competenza del servizio mobilità in via Potenza. Pertanto le istanze relative ai passi carrabili dal giorno 16 febbraio 2017, vanno inoltrate all'ufficio mobilità e non più all'ufficio tributi. La modulistica è scaricabile dal portale del comune di Andria alla voce T.O.S.A.P. - modello richiesta autorizzazione passo carrabile.

ATTIVITÀ DELLE ASSOCIAZIONI

Filomondo e «M'illumino di meno»

■ Il 24 e 25 febbraio si svolgerà l'annuale iniziativa «M'illumino di meno», ormai giunta alla sua tredicesima edizione, contro lo spreco energetico e alimentare. Anche la Bottega Filomondo, per il commercio equo e solidale aderisce all'evento con una particolare iniziativa: cene a lume di candela, in cui gustare prodotti del commercio equo, solidale e di agricoltura biologica. Le prenotazioni per la cena potranno essere effettuate entro il 22 febbraio (filomondo@fastwebnet.it - 0883.1983274).

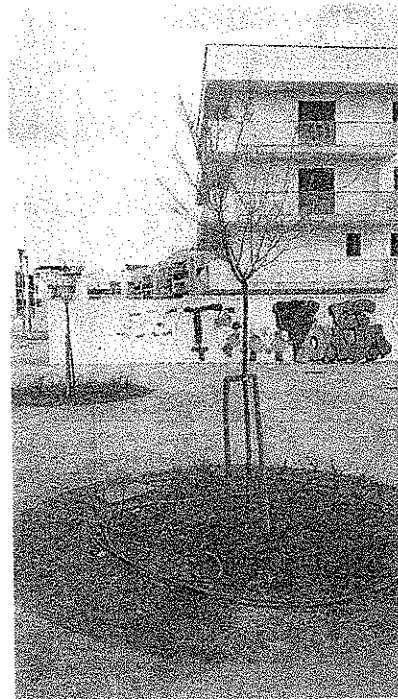
ANDRIA RACCOLTA FONDI DI «SPORT E NATURA»

Due nuovi alberi al parco rosa di via Di Nanni

● **ANDRIA.** Il parco rosa di via Dante Di Nanni si arricchisce di due nuovi alberi. La donazione è arrivata dalla stessa associazione «Sport e Natura» che gestisce il parco da circa due anni. Nel parco, infatti, vi erano due aiuole prive di alberi, da qui l'idea dell'associazione di attivarsi con una piccola raccolta fondi che ha interessato tutto il quartiere.

«Grazie anche alle numerose attività che l'associazione svolge all'interno del parco - spiega il presidente Giulio Matera - attività mirate alla riqualificazione della intera area attraverso le pratiche dello sport con attività ludiche e ricreative. Ringraziamo soprattutto l'Ufficio Ambiente che ha accettato la nostra iniziativa e si è subito prodigato alla loro piantumazione».

[m.past.]



NUOVO ALBERO Nel parco di via Di Nanni

ANDRIA DOPO LE SOLLECITAZIONI DEL COORDINATORE DELLA CAMERA DEL LAVORO

Piazza Di Vittorio ripresi i lavori

● **ANDRIA.** Finalmente interventi di riqualificazione in piazza Di Vittorio. Sollecitati in più occasioni da parte del coordinatore della Camera del Lavoro di Andria rispetto alla situazione di degrado e di abbandono in cui versava il monumento a Giuseppe Di Vittorio, che dà il nome alla storica piazza dove ha sede la Cgil, l'amministrazione comunale è passata dalle parole ai fatti: da alcuni giorni gli operai sono al lavoro per restituire agli andriesi uno dei simboli più importanti della storia della città, segnato inesorabilmente dal trascorrere del tempo e dall'incuria, oltre che dai vandali che non hanno fatto mancare il loro "puntuale" intervento.

Dal sindacato più volte è stato lanciato un appello per la riqualificazione della piazzetta e per salvare la storia dall'inciviltà.

«Abbiamo chiesto a tutte le amministrazioni comunali che si sono susseguite nel tempo – dichiara il coordinatore della Camera del lavoro, Antonio Di Bari – di intervenire: le prime istanze risalgono al 2003, ma non siamo mai stati ascoltati, non per questo abbiamo desistito. Anzi, le nostre denunce sono state sempre più circostanziate. L'ultima, nell'ottobre del 2016, anche corredata da scatti dell'edificazione per ricordare a tutti com'era il monumento e per paragonarlo ad oggi. Ora aspettiamo solo di vedere come e quando l'opera sarà completata».

Ringrazia l'amministrazione Giuseppe Deleonardis, segretario gene-

rale della Cgil Bat «per aver finalmente dato una risposta alle nostre istanze che poi erano le istanze di centinaia di braccianti andriesi che hanno fatto la storia della città. Prendiamo atto dell'impegno del comune e del sindaco Giorgino che, con questo intervento di restauro, non solo restituisce ai cittadini un bene pubblico che versava in condizioni indecorose ma rende anche merito ed omaggio ad un uomo che ha segnato profondamente anni cruciali della vita di Andria che è il padre del nostro sindacato e delle lotte bracciantili, Giuseppe Di Vittorio».

[m.past.]

ANDRIA NOMINA NEL PARTITO

Fratelli d'Italia Amorese referente Bat

● **ANDRIA.** Nominata referente per la provincia Bat di Fratelli d'Italia Annagrazia Amorese. Il partito sta crescendo sul territorio nazionale, con un lavoro mirato ad una politica che coinvolge i giovani, per formare una nuova classe dirigente deve essere l'obiettivo della politica attuale, che deve abbandonare vecchi stereotipi e lavorare sulla responsabilità, sulla competenza e sull'impegno.

«Sono onorata di ricoprire questo ruolo, perché sono convinta che serva uno slancio giovanile prima di tutto a livello locale – afferma Annagrazia Amorese – La politica deve partire da questi ruoli e al momento Fratelli d'Italia sta dando molto prestigio e spazio ai giovani, non solo a parole ma anche con i fatti». «Contentissimo per la mia amica Annagrazia, il partito è sempre più forte ed è sempre più giovane – afferma Salvatore Pistillo, portavoce cittadino FdI – Stiamo lavorando bene, stiamo crescendo e questa nomina ne è la prova. Il lavoro e la dedizione nel servizio verso la propria comunità deve essere lo scopo del nostro operato. È giusto responsabilizzare la gente che merita, bisogna dare le giuste motivazioni e le giuste opportunità a chi nel tempo ha dedicato il suo tempo alla propria città. Annagrazia sarà il nostro referente provinciale e si occuperà dei rapporti con le altre città. A lei i nostri più sinceri auguri di buon lavoro».

ANDRIA NELLA CERIMONIA DI PENSIONAMENTO HA RIPERCORSO I 43 ANNI DI SERVIZIO AL COMUNE

Il sindacalista Manco si congeda dal Palazzo di città

● **ANDRIA.** Oltre quarant'anni di servizio per Guido Manco, storica figura sindacale del comune ma che ha ricoperto anche incarichi dirigenziali a livello regionale oltre ad essere l'attuale segretario cittadino della Cisl. 43 anni di servizio Manco lascia il comune per il collocamento a riposo. Va in pensione il dipendente ma non il sindacalista visto che Guido continuerà a svolgere incarichi sindacali a livello territoriale della Cisl. In una cerimonia pubblica Guido Manco ha ripercorso tutto il suo excursus lavorativo: assunto dal comune di Andria nel febbraio del 1974, assegnato all'ufficio elettorale, poi passato

all'ufficio personale, sino al 2011, quando fu assegnato alla segreteria Comando della Polizia municipale dove ha terminato la sua carriera. «Ho avuto grande rispetto e onore di prestare servizio presso l'istituzione comunale e contemporaneamente ho avuto grande considerazione dell'amministrazione, dei miei diretti superiori e dei miei colleghi di lavoro – ricorda Manco – ma anche di tutto l'ente al quale sono legato da profondo sentimento di affetto. Sin dal 1974 mi sono iscritto alla Cisl e il mio primo segretario aziendale è stato il prof. Vincenzo Marmo, uomo integro e rispettato da tutti; ha avuto inizio, così, la mia carriera

anche in ambito sindacale. Sono stato il primo presidente della Rsu del comune, ruolo che ho ricoperto sino al 31 gennaio scorso, avendo presentato le dimissioni per il mio collocamento a riposo». Con una lettera Guido Manco ha voluto ringraziare tutti coloro con cui ha lavorato, sia colleghi sia politici. «Ho tentato sempre di fare il mio dovere rispettando gli obblighi d'ufficio non lasciandomi mai trascinare in atteggiamenti di scarso attaccamento al dovere». Ultimo ma non ultimo il ringraziamento alla sua famiglia ed ai suoi amici don Gianni Agresti, don Nicola De Ruvo unitamente al Vescovo mons. Luigi Mansi.

CONCORSI

PREMIO BIOL

Sono in corso le iscrizioni al Premio Biol che si svolgerà quest'anno a Ostuni, dal 18 al 20 marzo, nell'ex Macello. Le aziende che

producono, imbottigliano o commercializzano olio extravergine biologico possono iscriversi e, far giungere i campioni, entro il 28 febbraio. Info premiobiol.it e Cibi-Consorzio Italiano per il Biologico al numero 080.558.25.12.

III | ANDRIA | L'INSEPIRATO PIANO

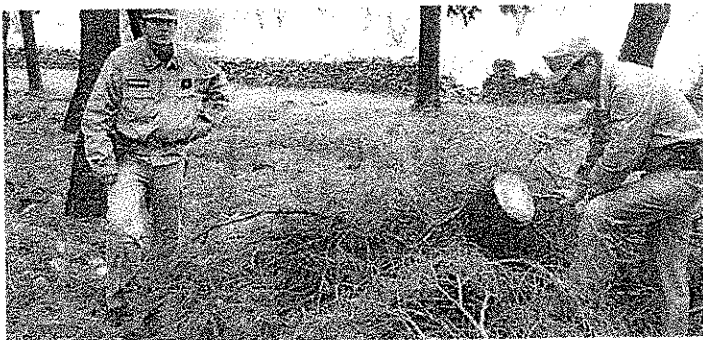
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Sabato 18 febbraio 2017

Tagli abusivi nella pineta di Castel del Monte

ANDRIA. Taglio degli alberi, tale attività sembra stia diventando una tra le più diffuse del Nord barese ad onta di un patrimonio quello boschivo e paesaggistico non certo tra i più rilevanti. E così dopo l'episodio della Cartiera di Barletta dove sono stati presi di mira numerosi ulivi si registra anche un taglio indiscriminato in una delle zone simbolo del territorio: la pineta di Castel del Monte.

A darne notizia i Carabinieri Forestali di Andria che, dopo costanti attività di monitoraggio e controllo dei territori del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, i militari della Stazione Carabinieri Forestali di Andria hanno sorpreso un uomo mentre occultava legna dietro un muretto a secco dopo aver abbattuto furtivamente alcuni esemplari di conifere.

Gli accertamenti immediatamente effettuati hanno ve-



rificato che il taglio dei pini è avvenuto in assenza di qualsivoglia autorizzazione ed ha interessato un'area molteplici- mente vincolata sotto il profilo ambientale e paesaggistico.

Infatti il danneggiamento di habitat e la distruzione di specie arboree è avvenuto all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, in area SIC-ZPS (Sito di interesse co-

munitario e Zona Protezione Speciale) ma soprattutto nel sito Unesco con bene culturale ambientale "Castel del Monte".

Per questo e a tutela del paesaggio, gli uomini della Stazione di Andria hanno proceduto a deferire l'autore alla Procura di Trani ponendo sotto sequestro tutti i mezzi con i quali il fatto è stato commesso.

CARABINIERI FORESTALI
Durante il sopralluogo nella pineta di Castel del Monte

le altre notizie

ANDRIA

PROMOSSO DALL' AIS PER MARZO Corso per sommelier

L'Associazione Italiana Sommelier, delegazione Bat-Svevia, prosegue la sua attività formativa con i corsi di qualificazione professionale. A Marzo ad Andria partirà il corso di I livello che, attraverso un percorso didattico su quindici lezioni, prevede l'approfondimento degli argomenti relativi alla figura ed alle funzioni del Sommelier, alla Viticoltura, all'Enologia, alla tecnica della degustazione, agli spumanti, ai vini passiti, alle birre e ai distillati. Info: contattare il delegato Marina De Tullio (detulliomarina@gmail.com - tel. 333.4647007).

Andria cerca il gol perduto

ALDO LOSITO

ANDRIA. La sconfitta contro la Casertana fa più notizia per la serie positiva interrotta che per la prestazione incolore sciorinata dall'Andria. La Fidelis, infatti, era balzata agli onori della cronaca sportiva nazionale per i diciassette risultati utili consecutivi, una serie che si è fermata sabato scorso al termine di una delle più brutte prove stagionali della squadra di Giancarlo Radaelli.

Il secondo tempo più incisivo e intenso sul piano del forcing, non può cancellare una prima parte di gara assolutamente sotto tono. La squadra azzurra ha palesato problemi a centrocampo, legati all'assenza per squalifica del centrocampista Piccinni. Il trainer andriese aveva provato a sistemare davanti alla difesa il fantasista Mancino, con risultati nefasti che hanno regalato il primo tempo ad una solida Casertana.



Rada e Mancino [foto Calvaresi]

AUTOCRITICA. «Se abbiamo fatto il primo vero tiro in porta al 43' la dice lunga sulla nostra prova», dice Favarin che non lesina autocritica. «Io sono il primo ad aver sbagliato formazione - aggiunge il tecnico di origini toscane - Avevamo provato la soluzione Mancino durante la settimana ma non ha funzionato. Menomale che è arrivata questa sconfitta, perché la squadra cominciava ad avvertire il peso di questo record. Serviva uno schiaffo per riportarci con i piedi per terra. Dobbiamo ritrovare la nostra solita umiltà e quello spirito di sacrificio che è mancato contro la Casertana».

MANCINO, NO. «La Fidelis deve ritrovare anche i gol. Il problema della concretizzazione resta e si è palesato anche contro la Casertana. Nel momento migliore degli azzurri, sono state fallite almeno due ghiotte opportunità che avrebbero portato al pareggio e magari avrebbero potuto cambiare l'andamento del match. «Archiviamo questa sconfitta e pensiamo alla prossima partita - conclude Favarin - Abbiamo il derby di Monopoli (è il posticipo di domenica, ndr) e sappiamo quanto ci tengono i tifosi».

LEGGERO, GIRONE C

SETTIMANA GIORNATA DI RITORNO

CATANIA - TARANTO	0-0
FONDI - MONOPOLI	1-0
PAGANESE - MESSINA	2-0
SIRACUSA - MELFI	3-1
VIBONESE - JUVE STABIA	0-1
VIRTUS FRANCAVILLA - COSENZA	1-0
CATANZARO - AKRAGAS	1-0
REGGINA - LECCE	1-2
FIDELIS ANDRIA - CASERTANA	0-2
FOGGIA - MATERA	3-1

LA CLASSIFICA

LECCE 55; FOGGIA 53; MATERA 49; Juve Stabia 48; VIRTUS FRANCAVILLA 45; Cosenza, Fondi (-1) 38; FIDELIS ANDRIA 37; Catania (-7), Casertana (-2) 36; Siracusa 35; Paganese 30; MONOPOLI 29; Messina 27; TARANTO 25; Akragas, Catanzaro 24; Reggina 23; Vibonese 19; MELFI (-1) 17

PROSSIMO TURNO - SABATO 25 FEBBRAIO

AKRAGAS - FOGGIA	ore 14.30
COSENZA - FONDI	ore 14.30
LECCE - VIBONESE	ore 14.30
MATERA - SIRACUSA	ore 14.30
MELFI - PAGANESE	ore 14.30
TARANTO - CATANZARO	ore 14.30
CASERTANA - V. FRANCAVILLA	ore 16.30
JUVE STABIA - REGGINA	ore 20.30
MESSINA - CATANIA	dom 26 ore 14.30
MONOPOLI - F. ANDRIA	dom 26 ore 14.30

L'ARCATO

16 RETI: Caturano (2 rigori - Lecce)
14 RETI: Negro (3r - Matera)
11 RETI: Montini (Monopoli)
10 RETI: Coralli (1r - Reggina)
9 RETI: Mazzeo (2r - Fg); Ripa (2r - JS)
8 RETI: Sarno (1r - Fg); Albadore (2r - Fondi); Torromino (1r - Le); De Vena (1r - Melfi); Reginaldo (1r - Pogg); (Siracusa); Rizzola (VF)

ANDRIA MALVIVENTI IN FUGA DOPO L'INTERVENTO DELLA POLIZIA LOCALE

Mezzi «cannibalizzati» rinvenuti in contrada «Nunziatella»

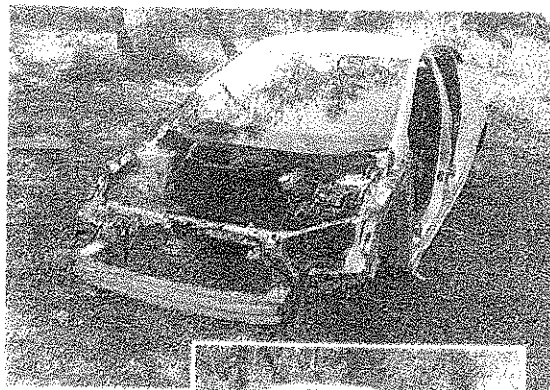
● **ANDRIA.** Un'operazione condotta dagli agenti del corpo di Polizia locale, coordinati dal comandante Riccardo Zingaro, in contrada «Nunziatella», ha sorpreso intorno a mezzogiorno del 15 febbraio scorso quattro individui intenti a caricare pezzi meccanici, elettrici e di carrozzeria sul furgone, un autocarro Fiat Ducato, poi risultato rubato e con targhe clonate.

La polizia locale ha proceduto a sequestrare il furgone. I quattro si sono poi immediatamente dileguati a bordo di un'autovettura nera.

Sul posto gli uomini della Polizia Locale hanno trovato, minnefizzate tra gli alberi, anche due scocche di veicoli, una Hyundai Tucson bianca e una Opel Astra di colore grigio, smontate e ridotte a scocche.

«Questa operazione - ha commentato l'assessore alla polizia e vigilanza, Beppe Raimondi - conferma che il corpo di Polizia Locale è presente sul territorio con un'azione il più possibile capillare. Ora gli uffici procederanno alle attività di rito per restituire quanto rinvenuto ai legittimi proprietari».

(m.past.)



SEZIONATE DOPO IL FURTO I mezzi ritrovati nelle campagne

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 20 febbraio 2017

ORDINE E DISCIPLINA

ANDRIA IL TEATRINO VIAGGIANTE DELLA STORICA COMPAGNIA DEI FERRAILOLO GIOVEDÌ AL PALASPORT

«I pulcinella salernitani» Carnevale di burattini

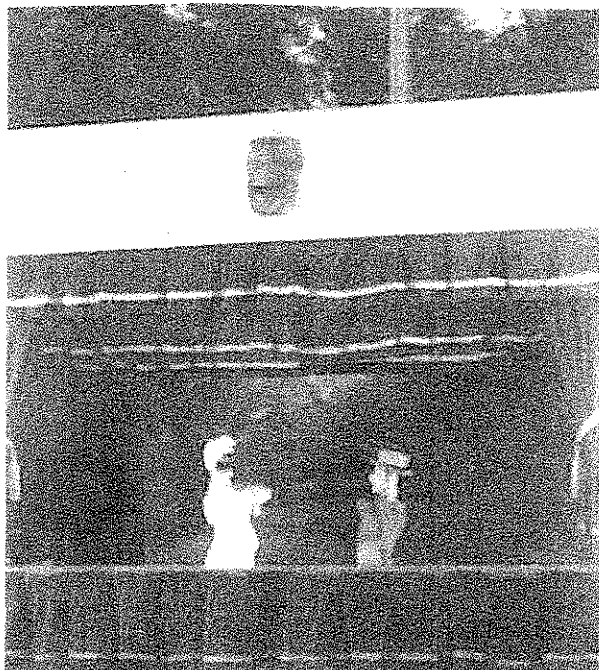
● **ANDRIA.** Uno spettacolo di burattini al palazzetto dello sport per tutti i bambini delle scuole materne e delle prime classi della primaria, in programma giovedì 23 febbraio, messa in scena dalla storica compagnia dei Ferraiolo, definiti i «Pulcinella Salernitani» che dal 1860 con il proprio teatrino viaggiante conquistano le città italiane, segna l'avvio delle iniziative del Carnevale 2017 ad opera del comune per il tramite degli assessorati alla cultura e pubblica istruzione. Domenica 26 febbraio, invece, in collaborazione con l'Istituto comprensivo «Jannuzzi - Mons. Di Donna» e l'associazione di promozione turistica «Divinapulia», sarà proposto alla città il «Carnevale al chiostro», evento durante il quale verrà

allestita, tra balli in maschera e spettacoli a tema carnevalesco, la prima edizione della «Chiacchierta» nel Chiostro di San Francesco, dove avrà vita un suggestivo villaggio animato da maschere, coriandoli e tanto divertimento. L'iniziativa, in programma dalle ore 10 alle ore 22 nel Chiostro, punta al coinvolgimento di tutte le associazioni, parrocchie e scuole di ogni ordine e grado aderenti alla manifestazione (info 380.5160155 - 347.6866092). Il

cartellone in programma prevede infatti la realizzazione di danze, balli e performances teatrali. Il programma completo e tutti i dettagli verranno presentati in conferenza stampa in programma nel Chiostro di San Francesco martedì 21 febbraio, alle ore 12. Interverranno: Luigi Del

Giudice, Assessore alla Cultura del Comune di Andria, Paola Albo, Assessore alla Pubblica Istruzione, Lilla Bruno, dirigente dell'Istituto commerciale Jannuzzi-Di Donna, Antonella Di Vietri, presidente dell'associazione Divinapulia.

Marilena Pastore



ANDRIA Giovedì prossimo al Palasport, spettacolo di burattini

L'INIZIATIVA PARTE LA FORMAZIONE PER CATECHISTI. PARLA DON GIANNI MASSARO, VICARIO GENERALE E DIRETTORE DELL'UFFICIO DELLA DIOCESI

Andria e la «Chiesa in uscita»

L'arcivescovo Mansi: «Bisogna spendersi come semi nei solchi della storia»

MARILENA PASTORE

■ **ANDRIA.** Prende il via domani, lunedì 20 febbraio un percorso di formazione per i catechisti. Lo rende noto il vicario generale don Gianni Massaro, direttore dell'ufficio catechistico della diocesi di Andria. Lo stesso ufficio, infatti ha proposto questo percorso per riflettere su una dimensione particolare dell'annuncio segnalata di recente da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 167): «E' bene che ogni catechista presti una speciale attenzione alla "via della bellezza". Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove». Dunque, la bellezza, quella artistica in particolare, può diventare preziosa alleata in ordine alla proposta di una fede bella. «Il nostro Vescovo - ricorda don Gianni Massaro - ha espresso, nel programma pastorale diocesano di quest'anno, il sogno che la chiesa a lui affidata sia realmente "una chiesa in uscita." "Il verbo uscire, scrive Mons. Luigi Mansi, ci parla della apertura missionaria che deve avere la nostra chiesa. Un'apertura innanzitutto a tutte quelle fasce di umanità che per i motivi più disparati sono tagliati fuori dalla nostra vita di chiesa. Dobbiamo uscire, spanderci e spenderci come semi nei solchi della storia, per fecondarla con le energie proprie del Vangelo". Chiesa in uscita è pertanto una Chiesa impegnata a raggiungere tutti, in grado di utilizzare linguaggi nuovi e idonei per annunciare il Vangelo soprattutto ai lontani. Il linguaggio artistico è un linguaggio inclusivo capace di nutrire la mente e lo spirito di ogni persona sensibile e desiderosa di mettersi in serio cammino di ricerca». «Se un pagano viene e ti dice:

"Mostrami la tua fede", tu portalo in Chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei quadri sacri." E' davvero suggestivo questo monito di San Giovanni Damasceno, il cantore delle icone - scrive ancora il vicario generale della diocesi - per definire la funzione decisiva dell'arte nel primo annuncio della fede. Da secoli la Chiesa ha sempre cercato di valorizzare l'arte quale linguaggio "sacramentale" particolarmente adatto alla celebrazione della fede e alla comunicazione del Vangelo. Noi italiani viviamo in mezzo a una foresta di bellezze, un'eredità impressionante di opere d'arte che, tra l'altro, sono per la mag-

gior parte legate al Cristianesimo e costituiscono tra le espressioni più significative della fede a livello storico e culturale. Siamo, inoltre, interpellati a riflettere sul rapporto tra arte e annuncio del Vangelo anche per il fatto che le nuove tecnologie ci permettono oggi di poter disporre facilmente di riproduzioni e strumenti per la didattica catechistica. Siamo la prima generazione che può avvalersi di computer portatili, proiettori, lavagne interattive multimediali che permettono a tutti di gustare grandi capolavori nelle sale parrocchiali, nelle scuole come pure in casa. Gli educatori hanno il compito di favorire il recupero di uno sguardo sano, capace di cogliere la bellezza che si cela soprattutto nelle opere d'arte. Educare lo sguardo è oggi un investimento fondamentale. Da qui l'importanza della formazione degli operatori pastorali - conclude don Gianni Massaro - perché essi per primi imparino non solo che le opere continuano a parlarci, a fornire la nostra umanità e cultura, ma che prima ancora sono una risorsa singolare per una educazione alla fede e all'annuncio del Vangelo». Questo il calendario degli incontri: domani, lunedì 20 febbraio, ore 19, presso la parrocchia "Beata Vergine Immacolata" di Minervino Murge, incontro sul tema: "Il linguaggio dell'arte nell'annuncio del Vangelo"; lunedì 27 febbraio, ore 19, presso la parrocchia "S. Teresa" di Canosa di Puglia, incontro sul tema: "Come annunciare il Vangelo con l'arte: vademecum per gli operatori pastorali"; martedì 7 marzo 2017 ore 19.00 presso la parrocchia "San Paolo Apostolo" di Andria sul tema: "La conversione di Paolo: apertura all'universalità. Lettura della conversione di Paolo del Caravaggio". Gli incontri avranno come relatore don Antonio Scattolini, direttore dell'ufficio catechistico della diocesi di Verona e responsabile del servizio per la pastorale dell'Arte.



ANDRIA Annunciare il Vangelo con l'arte

ANDRIA

OPERAZIONE DEI CARABINIERI

Arrestato per spaccio di stupefacenti

■ I Carabinieri, durante un servizio finalizzato a reprimere il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti, hanno arrestato Antonio Verde, 26enne andriese, con precedenti. L'ennesimo a finire nella rete dei militari in questi ultimi giorni, a seguito dell'intensificazione dei servizi antidroga. I militari, si sono appostati in viale Ausonia, hanno notato avvicinarsi un'autovettura, condotta da un incensurato del luogo, 21enne, che veniva invitato dal giovane ad effettuare una inversione di marcia ed imboccare una strada senza via di uscita, allontanandosi nel frattempo di qualche metro, con lo scopo di tranquillizzarsi circa l'assenza di eventuali occhi indiscreti. Subito dopo ritornava dirigendosi verso il conducente dell'auto e gli consegnava un involucre in carta stagnola dietro compenso di denaro. Ma ogni cautela del pusher, comprese le repentine manovre richieste all'autista e la circospezione dell'area, risultava vana: lo scambio, infatti, non avveniva per il tempestivo intervento dei militari che - usciti all'improvviso dal un angolo non setacciato dallo spacciatore - bloccavano contemporaneamente i due. La sostanza stupefacente è stata posta sotto sequestro, mentre il 26enne è finito ai domiciliari. Per l'acquirente, invece, è scattata la denuncia alla Prefettura di Barletta, Andria, Trani, segnalato quale assuntore di sostanze stupefacenti.

RINNOVATO ANCHE IL CONSIGLIO DIRETTIVO Francesco Porro, nuovo segretario Cisl-Fp

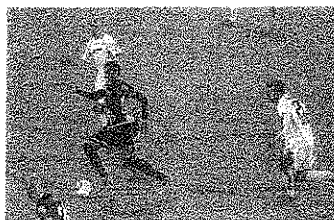
■ A seguito della indizione del V Congresso per l'elezione del Direttivo della Segreteria Aziendale Sindacale, si è svolto lo scorso 9 febbraio c.a., alla presenza del del Segretario Generale territoriale Dino Di Gennaro, l'assemblea presso il Comune di Andria, per l'elezione di nuovo Consiglio Direttivo Cisl Funzione Pubblica che ha sancito la nuova compagine sociale: nuovo Segretario è stato eletto Francesco Porro. Componenti della segreteria Vincenza Fornelli e Sandro Sellitri. Sono risultati altresì eletti i consiglieri Antonio Fortunato, Pasquale Lombardi, Luigia Miracapillo, Vincenzo Sdolfo, Pasquale Virgilio, Nunzia Tursi e Vincenzo Di Pietro. Nel corso della riunione sono infine risultati nominati nel Direttivo Provinciale della Cisl Funzione Pubblica Guido Manco e Vincenza Fornelli.

CALCIO LEGA PRO

INTANTO LE NOTIZIE POSITIVE ARRIVANO DALLA BUONA PRIMA DEL GIOVANE VASCO NEL RUOLO DI REGISTA

È una Fidelis Andria Piccinni-dipendente

L'assenza del centrocampista ha inciso sullo stop di sabato



OCCASIONI
MANCATE
L'attaccante
Crotone in
azione per la
Fidelis Andria
(foto Calvaresi)

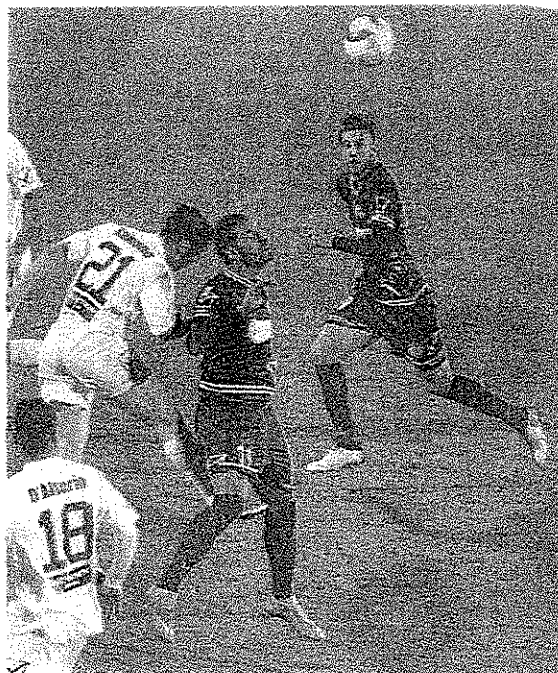
ALDO LOSITO

● **ANDRIA.** La sconfitta con la Casertana ci può anche stare, ma fa riflettere la maniera e le difficoltà per come è maturata. Dopo diciassette turni di imbattibilità, la Fidelis torna a riassaporare l'amarezza di una debacle. Uno stop che affonda le radici nell'assetto tattico della squadra allenata da Favarin. E' stato lo stesso tecnico, con la solita franchezza e onestà intellettuale, a riconoscere l'errore nella formazione iniziale. Il posizionamento di Mancino davanti alla difesa non ha sortito gli effetti sperati. Anzi, ha regalato il centrocampo agli avversari che ne hanno fin da subito approfittato per sbloccare a loro favore il risultato.

Un cambio nella linea mediana resosi necessario per l'assenza dello squalificato Piccinni. E qui si arriva al nocciolo del problema. Nella zona nevralgica del campo l'Andria è "Piccinni-dipendente". Soprattutto dopo la partenza a gennaio di Ma-

terà, avvenuta nelle ultime ore del mercato, forse senza le precauzioni di un acquisto alternativo. In assenza di Piccinni, infatti, la Fidelis non ha altri incontristi, mentre si aspetta la crescita del giovane Vasco. Mancano undici partite alla fine della stagione regolare, e resta da sperare che il calciatore barese, fresco di rinnovo fino al 2019, non venga più squalificato o non si faccia mai male.

La speranza, comunque, è riposta in Vasco. Il giovane della Roma sta faticando non poco per entrare nei meccanismi della categoria, poco spettacolare e molto intensa sotto il profilo agonistico e fisico. Se vogliamo, proprio Vasco (assieme al portiere Pop) sono state le uniche note liete della sconfitta con la Casertana. Mentre si continua a sbagliare tanto sotto porta. E questo è il solito problema che la squadra si trascina da tempo. Anche sabato sera, nel momento di massima pressione offensiva, Croce ha fallito un paio di ghiotte occasioni che avrebbero potuto cambiare volto al match.



LA GAZZETTA DEL NORD BARESE

ANDRIA ELETTA DAL DIRETTIVO CON 24 VOTI A FAVORE

Prasti segretaria generale della Filcams Cgil Bat



CGIL Tina Prasti

● **ANDRIA.** Tina Prasti è la nuova segretaria generale della Filcams (Federazione italiana lavoratori commercio alberghi mense servizi) Cgil di Barletta - Andria - Trani. È stata eletta con 24 voti a favore, due astenuti ed una scheda bianca. Da trent'anni nella Cgil, la Prasti dal 2014 fa parte della segreteria della Filcams Cgil Bat dopo essere stata per lungo tempo nel Caaf e per due decenni nell'ufficio vertenze legali del sindacato.



DALLA PROVINCIA

AMBIENTE

COME NELLA «TERRA DEI FUOCHI»

UNA DISTESA DI INIMONIZIE

La zona di Arisciane, a ridosso della zona industriale di via Trani, è la più presa di mira ma il resto del territorio non se la passa meglio

INDIZI PRECISI

Gran parte dei cumuli proviene da piccoli interventi di edilizia e dalle piccole e medie imprese del manifatturiero

Tra aria inquinata e rifiuti dispersi

7 Barletta, situazione sempre più drammatica dalle periferie all'aperta campagna

PINO CURCI

● **BARLETTA.** La questione ambientale e la tutela della salute pubblica sono ormai una ferita profonda nel territorio cittadino. Infatti non solo ormai non passa giornata senza che nell'aria non si avvertano puzze nauseabonde ma l'abbandono indiscriminato di rifiuti è sempre più marcato in tutti gli ambienti: dal centro alla periferia, dalle campagne ai residui lembi naturali presenti.

Per quel che riguarda la qualità dell'aria vi è da dire che giovedì sera è tornata quella puzza di carcasse bruciate che a lungo aveva ammorbato l'aria in città. Anni addietro il fenomeno imperversò fino a quando non fu identificata un'azienda che procedeva ad incenerire resti animali tra Barletta, Andria e Trani. L'intervento della ma-

gistratura pose fine a questa forma di inquinamento. Giovedì sera quella puzza è tornata, avvertita soprattutto nella zona

sud-est quella a ridosso della zona industriale vi via Trani-via Callano.

Nei giorni scorsi, comunque, non erano mancate altre ondate di strani odori: dalla plastica bruciata all'odore di rose o fragole delle sostanze utilizzate come additivi dalle aziende che «coprono» così le loro emissioni non certo gradevoli e salutari.

E non vi è dubbio che di giorno e di notte si continua a bruciare di tutto. La conferma giunge da uno sguardo «panoramico» al nostro territorio.

Giovedì pomeriggio, verso le 16.30, si bruciavano sostanze in località «Arisciane». Mercoledì pomeriggio, alle 16.15, nella zona di via Callano. Le colonne di fumo nero sono spesso visibili anche dalla zona delle complanari della statale «16 bis» che, a Barletta, funge da tangenziale.

E a completare lo scenario certamente poco idilliaco vi è l'abbandono indiscriminato di rifiuti.

Dal territorio cittadino alle campagne imperversa sempre di più il fenomeno noto come «sacchetto selvaggio». In evidenza la sensibilità «civica» di chi continua a remare contro la raccolta differenziata «porta a porta» che fino ad oggi ha messo i barlettani al riparo da aumenti sproporzionati della tassa sui rifiuti.

Accanto a «sacchetto selvaggio», però, vi è un altro fenomeno in costante aumento: quello dell'abbandono indiscriminato di rifiuti delle piccole imprese edili e

medie aziende manifatturiere.

Le strade di campagna sono letteralmente costellate da voluminosi sacchi di cascami, frattaglie ed altro di calzaturifici, maglifici e di altri piccoli laboratori artigianali.

In questo caso vi è da dire che mai come in questo caso la «Cina è vicina»: le aziende in questione pur di risparmiare sul costo della produzione, sono disposte a tutto. Tra le «voci» principali vi è proprio quella dello smaltimento irregolare dei rifiuti. Ma non solo.

TRANI NELLE CASSE DEL COMUNE

Dalle sanzioni amministrative arrivano 65mila euro

● **TRANI.** Nel 2016 il Comune ha accertato un'entrata complessiva di 65mila euro per sanzioni amministrative riguardanti la polizia anonaria, edilizia, ambientale e regolamenti comunali. Durante l'anno appena trascorso sono state notificati ai soggetti interessati 81 verbali di accertamento di violazione e 62 ordinanze di ingiunzione irrogative di sanzioni amministrative pecuniarie per quanto riguarda i settori precedentemente citati. L'ammontare delle sanzioni è stato calcolato esattamente in 65.693,90 euro, ma il dirigente dell'Area di polizia locale, Giovanni Didonna, ha anche iscritto al fondo dei crediti di dubbia esigibilità una somma di poco più di 24mila euro, pari al 38 per cento di quella complessiva dell'accertamento, come da legge, al netto di spese di notifica a loro volta calcolate in 1.500 euro.

Secondo i dati rilasciati lo scorso mese di gennaio, in occasione della festa di San Sebastiano, nel 2016 la polizia edilizia ha effettuato 612 accertamenti, con 81 comunicazioni di notizie di reato ed amministrative, 11 verbali di violazioni per illeciti, 22 di dissequestro e distruzione corpi di reato. Nel settore ambiente si sono registrati 289 fra ispezioni e sopralluoghi, 66 illeciti amministrativi elevati ed anche un sequestro. Nel settore commercio spiccano i 1450 controlli ad esercizi pubblici ed i 777 per commercio su sede fissa ed area pubblica.

TRANI

FINO AL 22 FEBBRAIO

La reliquia di Santa Rita

■ La Pia unione primaria "Santa Rita da Cascia", con sede nella parrocchia di San Giovanni, sta ospitando una prestigiosa reliquia appartenente alla santa di Cascia. Fino al prossimo 22 febbraio, la reliquia sarà venerata, di volta in volta, dalle altre comunità parrocchiali, secondo il seguente calendario: oggi, sabato 18, Santa Maria del Pozzo e Madonna di Fatima; domenica 19, istituti religiosi; lunedì 20, Santa Chiara; martedì 21, Spirito Santo; mercoledì 22, San Giovanni.

NAUSEABONDA

La puzza di carcasse di animali bruciate avvertite giovedì sera

BARLETTA NELL'AMBITO DEL PROGETTO PER IL CENTRO STORICO

Connessione wi-fi «libera» a favore di turisti e giovani

■ **BARLETTA.** E' disponibile presso l'Ufficio Informazione Accoglienza Turistica e lo Sportello Informagiovani un «access point» per il collegamento gratuito alla rete internet. Il servizio potrà essere utilizzato dagli utenti dei due uffici (turisti, giovani in cerca di occupazione etc) che avranno necessità di collegarsi alla rete.

Il servizio, rilevano l'assessore al Turismo, Giuseppe Gamarota e il dirigente del Settore Attività Produttive, si integra con il progetto «WIFI nel Centro Storico» che prevede la possibilità di collegarsi a internet gratuitamente nel centro urbano.

Questo nuovo servizio wifi mira alla promozione dell'uso delle tecnologie in un contesto più ampio volto al rilancio delle attività economiche, del mercato del lavoro e di tutte le specificità culturali, storiche ed architettoniche della città, inserendosi in un progetto di rivitalizzazione cittadina.

BARLETTA INTERVENTO-APPELLO DEL COORDINATORE CITTADINO DEI GIOVANI DI FORZA ITALIA, TONIO DI CUONZO

«Inquinamento in via Trani alzare il livello di attenzione»

«Timac e cementeria ritenute
le maggiori responsabili ma
bisogna verificare a 360° chi
veramente inquina l'ambiente»

■ **BARLETTA.** «Indovina indovinello, qual'è stavolta il veleno bello? O è solo vapore acqueo?». Inquinamento dell'aria, inizia così la nota del coordinatore cittadino dei giovani di Forza Italia Tonio Di Cuonzo. «Questa fotografia è stata scattata direttamente dal mio smartphone tre sere fa. Scendendo dalla rampa che ci immette

dalla 16bis su via Trani ecco lo spettacolo che si presentava ai miei occhi e, fortuna che dalla foto non lo si percepisce, al mio naso nonostante fossi in macchina. L'inquinamento ambientale, causa oltre 12,6 milioni di morti nel mondo ogni anno. Solo in Europa, annualmente, l'esposizione ad ambienti inquinati costa la vita a 1,4 milioni di persone. Tra le prime dieci cause di morti premature, ben otto, sono dovute all'inquinamento atmosferico».

«Non vuole essere terrorismo psicologico - prosegue Tonio Di Cuonzo - ma a Barletta il dato è allarmante e le risposte non arrivano. Timac e Buzzi Unicem spesso vengono additate come maggiori responsabili ma, ritengo, si debba innalzare

il livello di attenzione e guardarci intorno a 360° perché Barletta e i suoi cittadini stiano lentamente ammalandosi e respirando sostanze sicuramente sopra i livelli inquinanti consentiti».

Lo stesso coordinatore di Forza Italia Giovani ha chiuso con una domanda precisa: «Il sindaco Pasquale Cascella e l'Assessore all'ambiente Antonio Divincenzo ci diano risposte chiare. Di cosa si tratta? Le centraline sono attive? Sono state registrate significative alterazioni specie in quella zona? Bisogna prendersi la responsabilità di dare risposte concrete ai cittadini. Con la salute dei cittadini non si scherza o, perlomeno, si deve smettere di farlo».

TRANI SARANNO ESEGUITE DA DUE DITTE LE OPERE DI RIFACIMENTO DELLE GIOSTRINE E DELLE PANCHINE

Villa comunale, affidati i lavori nell'area del Parco giochi

● **TRANI.** L'impegno di spesa non è di poco conto: 22mila euro in tutto, Iva compresa, per il rifacimento del parco giochi della villa comunale e la sostituzione ed implementazione delle panchine che ne fanno parte. Su indirizzo dell'assessore all'ambiente ed arredo urbano, Michele di Gregorio, con due diverse determinazioni, il dirigente dell'Area lavori pubblici, Giovanni Didonna, attraverso un'indagine di mercato sul Mercato elettronico delle pubbliche amministrazioni, ha affidato i lavori a due diverse ditte: per quanto riguarda le giostrine, la Loconsole, di Bari; per quello che concerne le panchine, la Giulio Bombini, di Trani.

La spesa più rilevante di quasi 19mila euro, è quella che servirà per rimettere in sicurezza l'area giochi dei giardini pubblici, dichiarata «obsoleta e non adeguatamente attrezzata». L'amministrazione comunale «vuole provvedere all'allestimento di rinnovate strutture fisse per attività ludiche dei bambini in villa comunale», si legge nel provvedimento, ma questa volta vuole anche andare oltre: infatti, nella zona circostante la chiocciola, adiacente a sua volta il parco giochi, si realizzerà un'area fitness per gli adulti, così da tenere impegnate più attivamente le famiglie nello stesso posto e fare sì che l'intera zona sia meglio tutelata rispetto allo stato di degrado nel quale è caduta,

anche a causa dei ripetuti episodi vandalici.

Per quanto riguarda le panchine, la spesa è di 3mila euro e, in questo caso, l'obiettivo è sostituire alcune e riparare le parti danneggiate di altre. Anche in questa circostanza la primaria attenzione sarà riservata al parco giochi, così da concentrare più gente possibile in quel luogo per renderlo maggiormente degno di attenzioni e cura da parte di tutti. Intanto, proprio nelle ultime ore vi è stato un sopralluogo delle ditte interessate, insieme con assessore e personale comunale, per la definizione di tutti gli interventi da effettuare. È stato concordato che la fornitura preveda, anche, i nuovi tappetini

antitrauma per i bambini che utilizzano le attrazioni ludiche.

L'obiettivo è consegnare nel minor tempo possibile alla città un parco giochi nuovamente efficiente, in modo da godere le temperate giornate primaverili nel miglior modo possibile. La spinta arriva, sicuramente, anche dalla recente inaugurazione del parco di via Polonia, ricco di altrettante giostrine che stanno facendo la felicità dei piccoli residenti di quel quartiere. La villa comunale, ormai da troppo tempo, mancava di qualcosa in linea con quel parco che paradossalmente, pur essendo in periferia, adesso diventa un esempio da seguire.

[n.aur.]

TRANI È UNO STRUMENTO PER LA COESIONE SOCIALE DEL SUD ITALIA

«Pon Legalità 2014-2020 le proposte per i cittadini»

Sotero: «La pubblicazione del bando è prossima»

LUCIA DE MARI

● **TRANI.** Sicurezza e Politiche rivolte ai giovani: sono i punti su cui batte la rete civica «Solo con Trani», che propone all'amministrazione comunale una serie di iniziative che siano risposta forte e concreta delle istituzioni.

«L'amministrazione comunale si faccia trovare pronta in vista della prossima pubblicazione dei bandi del Ministero dell'Interno «Pon Legalità 2014-2020 - dice il portavoce Fabrizio Sotero - dato che il Pon Legalità è uno strumento messo in campo dall'Europa, volto a rafforzare le condizioni di legalità per cittadini ed imprese migliorando la coesione sociale del Sud Italia». In particolare Sotero segnala l'Asse II Linea I che prevede uno stanziamento di 98 milioni di euro per finanziare progetti di videosorveglianza, sistemi di monitoraggio ambientale nelle aree strategiche per lo sviluppo delle città minate dall'aggressione di fenomeni criminali: «Suggeriamo all'amministrazione di avviare tempestivamente un avviso pubblico per manifestazioni d'interesse rivolte ai progettisti della short list recentemente creata a Palazzo di Città al fine di preparare uno o più

progetti da candidare».

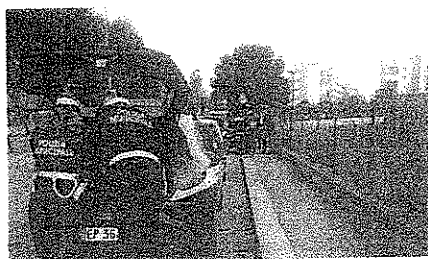
Ma in parallelo, un momento così difficile lo si affronta anche promuovendo la partecipazione attiva dei giovani alla sua vita politico-istituzionale: «Partecipazione significa crescita, creazione di coscienza civica, formazione della classe dirigente del futuro. Dunque per creare un rapporto sempre più stretto tra le realtà giovanili, associazioni universitarie, studentesche presenti in città e la pubblica amministrazione è utile

pensare all'istituzione della Consulta Comunale Giovanile, spazio consultivo del consiglio comunale al quale possono presentarsi proposte di deliberazione inerenti tematiche giovanili. Questo organismo, previsto dallo Statuto Comunale, è senz'altro uno strumento di coinvolgimento diretto nella scelta strategica sul futuro della nostra Trani».

Per queste tematiche la rete civica «Solo con Trani» invita l'amministrazione comunale a prendere in esame «la bozza di regolamento da noi inviata a Palazzo di Città, e nello stesso tempo offriamo la diretta e fattiva collaborazione di Lorenzo Tedeschi, giovane studente e coordinatore cittadino di Giovani Italiani».



TRANI Fabrizio Sotero



LE SANZIONI
Trasgressori
del codice
della strada
nella trappola
dello «street
control»



L'APPARECCHIO
Il rilevatore di
violazioni è in
dotazione alla
polizia
municipale di
Bisceglie

BISCEGLIE L'APPARECCHIO, IN DOTAZIONE ALLA POLIZIA MUNICIPALE, È SERVITO PER CONTROLLARE 583 VEICOLI E PER ACCERTARE LA COPERTURA ASSICURATIVA E LA REGOLARITÀ DELLA REVISIONE

«Street control» e sanzioni a raffica

Significativi sono stati i risultati ottenuti grazie al rilevatore elettronico di violazioni

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** Trasgressori del codice della strada nella trappola dello «street control» il rilevatore di violazioni affidato recentemente dall'amministrazione comunale in dotazione alla polizia municipale di Bisceglie. Si traccia un primo bilancio dell'impiego su strada dell'apparecchio elettronico montato sull'auto di servizio degli agenti urbani.

Significativi, infatti, sono i risultati conseguiti. Dal 1 gennaio al 15 febbraio le pattuglie della polizia municipale hanno controllato con l'ausilio dello street control n. 583 veicoli per accertare la prescritta copertura assicurativa e la regolarità della revisione periodica. A seguito di tali servizi sono state sanzionate (ai sensi dell'articolo 193 del C.d.S.) n. 14 veicoli per mancanza della copertura assicurativa. La relativa sanzione pecuniaria prevista è di 849 euro. Per tale violazione è altresì prevista la sanzione accessoria del sequestro amministrativo

del veicolo fino al pagamento della multa con il divieto di circolazione. Nei casi in cui il proprietario del veicolo non aveva un luogo idoneo di custodia ove riporre il veicolo sequestrato si è provveduto a condurlo presso la depositaria comunale convenzionata.

Poi sono state sanzionate n. 18 veicoli (ai sensi dell'articolo 80 del C.d.S.) perché prive della revisione periodica (sanzione pecuniaria prevista 169 euro). Lo «street control» viene utilizzato in via continuativa anche per sanzionare le cosiddette «soste selvagge» (su marciapiedi, strisce pedonali, nelle intersezioni stradali ecc.). Detta violazione è stata accertata dall'inizio di quest'anno per circa 200 autovetture. Controlli specifici sono in corso anche per accertare le violazioni relative agli accessi non autorizzati nella Zona a Traffico Limitato in vigore nel centro storico.

Dall'inizio del 2017 ad oggi i varchi elettronici hanno rilevato circa 400 violazioni (ai sensi dell'articolo 7, commi 9 e

14) per una sanzione pecuniaria prevista 81 euro. Sempre nell'ambito della ZTL del borgo antico la polizia municipale ha elevato dall'inizio dell'anno circa 70 violazioni per veicoli in sosta sprovvisti del «pass» nelle fasce orarie in cui non è consentito l'accesso nella ZTL. Rilevata la persistenza di tali violazioni nei prossimi giorni sarà utilizzato lo «street control» anche per accertare tramite rilevazione delle targhe dei veicoli l'indebita permanenza e sosta nella ZTL dei veicoli sprovvisti di autorizzazione. Sanzioni per divieti di sosta nella ZTL sono state elevate anche nei confronti di residenti e possessori di «pass» nelle situazioni in cui i loro veicoli sono stati rinvenuti parcheggiati dove vige il divieto di fermata.

«Per tutte le violazioni suddette - informa con una nota il magg. Michele Dell'Olio, comandante della polizia municipale - sono in itinere le procedure sanzionatorie per cui i verbali di contestazione saranno notificati nei prossimi giorni ai trasgressori».

BISCEGLIE 40MILA EURO IN ARRIVO DALLA REGIONE PUGLIA

Finanziamenti in arrivo per la manutenzione del «fiumicello» fognario

● **BISCEGLIE.** La Regione Puglia ha concesso al Comune di Bisceglie un finanziamento di circa 40 mila euro per effettuare lavori di manutenzione degli argini in cui, da tempi remoti, scorre a cielo aperto nell'agro biscegliese (passando dalle grotte di Santa Croce e nei pressi del dolmen «La Chianca») il fiumicello delle acque reflue fognarie di Corato. Un corso d'acqua più volte al centro di tante polemiche.

«Con determina dirigenziale del Dipartimento delle opere pubbliche della Regione Puglia sono stati ammessi a finanzia-



IL FIUMICELLO Reflui provenienti da Corato

mento lavori per la pulizia e la sistemazione del corso d'acqua che attraversa il territorio di Bisceglie - informa il sindaco Francesco Spina in una nota - i lavori consentiranno l'eliminazione degli ingombri di varia natura che si formano nei corsi d'acqua, riducendo il rischio che si verifichino inondazioni di acque reflue sui terreni circostanti come avvenuto in passato, quindi questi interventi, consentendo un regolare deflusso delle acque, arrecheranno indubbi vantaggi di natura ambientale e limiteranno i rischi di danni alle colture causati dallo sversamento delle acque».

[l.d.c.]

MINERVINO I CONSIGLIERI DELL'ULIVO 2.0 AVEVANO CHIESTO ALLA GIUNTA DI RITIRARE L'ATTO CHE HA ELIMINATO LA ZONA PEDONALE

Corso Matteotti aperto al traffico

È scontro in consiglio comunale sulla decisione che riguarderebbe la domenica ed i giorni festivi

ROSALBA MATARRESE

● **MINERVINO.** E' scontro nell'ultimo consiglio comunale sull'apertura al traffico di corso Matteotti nella giornata di domenica e nei giorni festivi. La maggioranza non fa dietrofront. Non cambia idea. Il corso principale della cittadina murgiana resterà aperto alle automobili anche di domenica. Respinta la mozione presentata dai consiglieri dell'opposizione Rino Superbo, Rosa Superbo e Antonio Scarpa (L'Ulivo 2.0) che chiedeva il ritiro della delibera. Insomma, l'ultima seduta del consiglio è stata un terreno di scontro e confronto tra maggioranza ed opposizione su una questione che sta molto a cuore ai cittadini.

I consiglieri comunali dell'Ulivo 2.0 avevano presentato una mozione per chiedere alla giunta Mancini di ritirare l'atto con cui è stata eliminata l'area pedonale (in passato prevista nei giorni festivi dalle 10 alle 13 e dalle 19 alle 21). L'amministrazione ha chiarito le motivazioni della scelta. L'assessore alla viabilità, Michele Nobile ha evidenziato che "l'apertura di Corso Matteotti al traffico per l'intera domenica è

motivata dalla necessità di tutelare via Sant'Arcangelo, una strada non idonea per essere attraversata da tutte quelle auto che dal Corso si riversano su questa via stretta, con manto stradale irregolare, diverse strettoie che impediscono il passaggio dei mezzi più ingombranti.

«La decisione - afferma Nobile - è stato un atto propedeutico all'istituzione di una zona a particolare e rilevante interesse urbanistico, la ZRU, che prevede nel caso di contesti urbani particolari, come il nostro centro cittadino, di regolamentare meglio tutte quelle vie con traffico e bassa qualità ambientale, come appunto via Sant'Arcangelo. Con questo provvedimento, l'obiettivo è favorire la vivibilità nel paese». E ancora: «L'istituzione della ZRU - aggiunge Nobile - è necessaria nella logica di regolamentare le zone di parcheggio a pagamento, oltre alle aree blu, occorre prevedere nelle vicinanze aree con posti gratuiti che sinora non c'erano. Con l'istituzione della ZRU, sarà invece possibile ottemperare a quest'obbligo, istituendo nell'area interessata diverse fasce e zone di parcheggio: a pagamento, ma anche gratuite, riservate ai residenti, con disco orario,

per i disabili e altre categorie. E' allo studio dei tecnici comunali una soluzione più complessa della disciplina del traffico e del parcheggio in tutto il centro cittadino».

«Nella precedente gestione dei parcheggi a pagamento - conclude Nobile - era prevista la zona di parcheggi gratuiti in via Cavour, a ridosso di quella a pagamento di Corso Matteotti, non avendo istituito la ZRU. Con questo voglio chiarire che per quattro anni e mezzo, abbiamo pagato un parcheggio non previsto e irregolare. Una modalità che invece si può regolamentare con l'istituzione della ZRU e che deve tutelare le strade strette non percorribili del centro urbano. Ne conseguirà l'istituzione della ZTL in via S. Arcangelo, che comporta l'apertura totale al traffico del Corso Matteotti».

Insomma anche domenica prossima niente passeggio in Corso Matteotti, le auto circoleranno tranquillamente e potranno sostare, mentre cresce l'attesa per le nuove disposizioni sulla viabilità nel centro di Minervino, che saranno pianificate a stretto giro dall'amministrazione Mancini.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Sabato 15 febbraio 2017

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO | XI

TRINITAPOLI IL PROGETTO FINANZIATO DAL MIBACT

«La Puglia imperiale occasione di sviluppo»

● **TRINITAPOLI.** Approvato dal Consiglio comunale di Trinitapoli lo schema di convenzione per l'associazione Puglia Imperiale. Nella seduta di giovedì 16 febbraio, l'amministrazione del sindaco Francesco di Feo ha detto sì al progetto condiviso proposto dal bando del Ministero dei beni culturali e delle arti, per lo sviluppo turistico del territorio.

Il Mibact, infatti, col programma di attuazione Pac "Valorizzazione delle aree di attrazione culturale" nato nel 2013, ha definito nell'Azione 2 la progettazione per la cultura, con 8 milioni di euro finalizzati a favorire l'innalzamento della qualità progettuale 2014-2020.

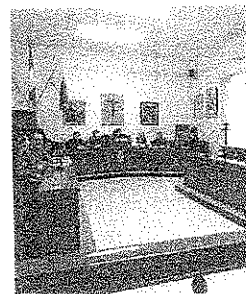
«L'area territoriale di riferimento - spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Giustino Tedesco - comprende anche i Comuni di Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Margherita di Savoia, Minervino Murge, Ruvo di Puglia, san Ferdinando di Puglia, Spinazzola, Terlizzi, Trani. Il capofila è Corato. Puglia imperiale, in particolare rappresenta un'occasione già finanziata poche settimane fa con 300mila euro, col progetto "Illuminiamo la Puglia

imperiale: viaggio nelle terre di Federico II, tra storia, miti e leggende».

«Abbiamo portato celermente il punto all'ordine del giorno del Consiglio straordinario - fa sapere l'assessore alla Cultura, Marta Patruno - come prescritto dall'avviso dello stesso Ministero dei beni culturali e del turismo, che ha individuato il 20 gennaio scorso il progetto della nostra area al quinto posto nella graduatoria, vincolando all'approvazione della convenzione entro 30 giorni».

«Crediamo molto nella opportunità messa a disposizione dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - commenta il sindaco di Trinitapoli, di Feo - perché dà la possibilità a tutto il comprensorio di proporsi alla ribalta turistica nazionale e non solo, valorizzando il patrimonio storico, per migliorare la fruizione culturale, sicuro volano per le economie locali».

Ora bisogna solo verificare se il comprensorio terrà nella giusta considerazione gli ex comuni della provincia di Foggia.



Il consiglio comunale

TRANI

SERVIZIO PUBBLICO NEL MIRINO

LA DENUNCIA

Cormio (Pd): «A sei mesi dall'inizio del servizio di refezione la maggior parte dei genitori non ha pagato, nonostante i ripetuti solleciti»

Refezione scolastica aumenta la morosità

Oltre il 50% degli utenti non salda il canone della mensa



SERVIZIO L'interno di una mensa scolastica

NICO AURORA

■ **TRANI.** Lo scenario che regna intorno alla refezione scolastica è sempre più sconcertante: quanto più i genitori invocano un vitto all'altezza delle attese dei loro bambini, tanto più non pagano. Oltre il 50 per cento dei tranesi è moroso nel saldo della mensa a scuola ed il problema si ripresenta anche quest'anno dopo essere emerso, già in maniera prepotente, nel 2016.

Ad ufficializzare il problema è stato il consigliere comunale del Partito democratico, Patrizia Cormio, durante l'ultima seduta dell'assemblea elettiva, affermando che «a sei mesi dall'inizio del servizio di refezione la maggior parte dei genitori non ha pagato, nonostante vi siano stati diversi solleciti che non hanno sortito alcun effetto. Il servizio non rientra tra le spese obbligatorie dell'amministrazione e, nonostante ciò, l'anno scorso è partito. Chiedo ai genitori di effettuare il saldo dovuto - ha invocato Cormio -, perché da ottobre i figli stanno regolarmente usufruendo del servizio. Intanto, è in corso di valutazione - ha concluso - la gara triennale che consentirà la prosecuzione del servizio stesso».

Ed il capogruppo di Direzione Italia, nonché ex candidato sindaco, Antonio Florio, ha condiviso e rafforzato l'appello della collega di maggioranza e rappresentato, a sua volta, quanto sconcertante sia una situazione che, oltre tutto, mette il Comune

in seria difficoltà non potendo interrompere il servizio. Qualche sindaco, in maniera spesso coraggiosa, ma anche lo stesso tempo pregiudicata, in altri comuni ha privato del vitto i figli di famiglie inadempienti, ma non possono essere i bambini a pagare le colpe dei propri genitori.

Resta il fatto che, nelle casse del Comune di Trani, mancano davvero molti soldi perché la refezione sembra quasi un atto dovuto, e invece

va regolarmente pagato. A maggio dello scorso anno l'amministrazione invitò i morosi a «provvedere a saldare il dovuto entro e non oltre il prossimo 30 giugno», precisando che i ritardi avrebbero messo l'ente in seria difficoltà sia nella liquidazione del fornitore, sia, soprattutto, in prospettiva del

successivo anno scolastico.

Per favorire la chiusura delle pendenze in atto, nella home page del sito internet del Comune di Trani è presente uno spazio dedicato ai servizi collegati alla refezione («Refezione scolastica»): ogni genitore può accedervi per verificare, direttamente ed in qualunque momento, lo stato dei pagamenti ed i servizi usufruiti, il numero dei pasti consumati dal proprio figlio con data ed importo di ogni singola consumazione. Per ogni ulteriore informazione e precisazione il personale dell'Ufficio pubblica istruzione del Comune di Trani è a disposizione ai seguenti recapiti telefonici: 0883.581253 e 0883.581235.

L'INIZIATIVA

Per sanare le inadempienze, il Comune ha istituito una homepage sul sito internet

Scheda

Mensa-scuole: gestione in proroga

■ **TRANI.** La refezione scolastica è partita regolarmente dal 1mo ottobre scorso, a distanza appena di due settimane dall'inizio dell'anno scolastico. Il dirigente della Prima area, Caterina Navach comunica che il servizio è in proroga al concessionario dell'anno scolastico precedente, poiché il nuovo bando triennale, già pronto lo scorso 21 marzo e regolarmente depositato, fu restituito dall'Area finanziaria per discrasie sulla capienza dei singoli capitoli di spesa destinati al finanziamento del servizio. Il ritardo così accumulato non avrebbe consentito di bandire ed espletare in tempo utile la procedura di gara per l'inizio di questo anno scolastico e così, con una nuova determinazione del 7 luglio, il dirigente emanava un nuovo bando per gli anni scolastici 2017/18, 2018/19 e 2019/20, con riserva di procedere anticipatamente all'avvio del servizio qualora le procedure di gara siano ultimate, con maturazione dello «stand still», prima della ripresa delle lezioni scolastiche dopo la pausa natalizia. Ciò non è accaduto, quindi si va in proroga fino a fine anno scolastico, per consentire che il bando, di carattere europeo, si definisca. Allo stato, per le scuole primarie la platea è di 452 utenti, tra bambini ed adulti, mentre per le materne 426 fruitori, tra piccoli e grandi. Il costo unitario del pasto iva compresa è di 4,74 euro. Le scuole nelle quali si distribuiscono i pasti sono le seguenti: per le materne, Collodi, Papa Giovanni XXIII, Montessori e Fabiano; per le primarie, De Amicis, Petronelli, Papa Giovanni XXIII, Montessori.

[n.aur.]

L'EVENTO

SUDORE E CHILOMETRI

I VINCITORI

Vincono Pasquale Rutigliano (Asd Olimpiaeur Camp 21,097) e Maria Colucci (Alteratletica Locorotondo 1h28'03")

ENZO CASCELLA

«Tutti gli obiettivi della vigilia sono stati brillantemente centrati. È stata davvero una domenica meravigliosa»

Festa di sport ricordando Mennea

Barletta, un fiume in piena: oltre 2700 i partecipanti alla «mezza maratona»

MARIO BORRACCINO

«**BARLETTA.** «Il risultato è importante. Esserci lo è ancora di più». È lo slogan che ha caratterizzato la prima edizione della «Pietro Mennea Half Marathon», andata in scena ieri a Barletta. È il quarto anno che la Città della Disfida ha ospitato una mezza maratona. È la prima volta, però, che l'evento è stato abbinato al nome di colui che ha riscritto la storia dell'atletica leggera internazionale con i numeri 19 e 72, quelli del primato mondiale realizzato a Città del Messico sui 200

MEDAGLIA A TUTTI

«Abbiamo deciso di premiare ogni singolo iscritto con una medaglia»

metri. L'evento organizzato dalla Barletta Sportiva e dalla Fondazione Pietro Mennea Onlus, con il patrocinio di Regione Puglia e Comune di Barletta ed in collaborazione con Coni, Fidal e Uisp, ha coinvolto 2700 podisti sul percorso (omologato Fidal). Si è verificato più di qualche problema con il traffico. L'anno prossimo sarà utile una migliore azione informativa preventiva.

I VINCITORI - Il successo nella gara maschile è andato a Pasquale Rutigliano (Asd Olimpiaeur Camp), che ha coperto la distanza dei 21,097 km con il tempo di 1h06'33". Secondo Tito Tiberti della Free Zone (1h12'39") e Vito Sardella della Montedoro Noci (1h12'55"). Regina in campo femminile Ilenia Maria Colucci dell'Alteratletica Locorotondo 1h28'03". Hanno completato il podio Rita Mascitti dell'Avis San Benedetto del Tronto (1h28'57") e Daniela Tropicano dell'Atletica Monopoli (1h29'40").

BILANCIO POSITIVO - Hanno



validi motivi per essere soddisfatti i dirigenti della Barletta Sportiva. E lo sottolinea con orgoglio anche il suo presidente. «Tutti gli obiettivi della vigilia - ha ammesso Vincenzo Cascella - sono stati brillantemente centrati. È stata davvero una meravigliosa domenica di sport, cominciata ripercorrendo l'impresa che Mennea realizzò a Mosca '80. Abbiamo deciso, inoltre, di premiare ogni singolo iscritto con una medaglia celebrativa che ricordava la tradizionale esultanza del grande Mennea. Gli atleti hanno apprezzato molto la nostra idea e gradito

particolarmente un percorso che in pratica ha attraversato tutte le zone della città: le vie del centro storico, le due litoranee, i quartieri Barberini e Patalini, la zona 167. Molto suggestivo, inoltre, è stato il transito nel fossato del Castello. Una speciale classifica, poi, è stata stilata per gli atleti donatori di sangue: Mennea, che ha mosso i primi passi da atleta proprio con l'Avis Barletta, avrà certamente gradito dall'alto».

PREMIO SPECIALE

Un premio speciale per i corridori donatori di sangue

ARRIVEDERCI AL 2018 - Fondamentale per la buona riuscita della manifestazione è stato il lavoro di squadra dello staff organizzativo. «Non smetterò mai di ringraziare - ha concluso Cascella - chi con impegno, abnegazione e dedizione ha sostenuto la nostra iniziativa ed offerto la propria collaborazione. Un grazie speciale per la loro presenza voglio rivolgerlo a Carmela Peschechera, presidente del consiglio comunale, Patrizia Mele, assessore allo sport, e ai familiari di Pietro Mennea. L'appuntamento è rinnovato per tutti al prossimo anno».

PASSIONE CORSA Un momento della partenza della gara a Barletta (foto Calvaresi)



NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

LECCE

LA CRISI DEL SALENTO

EMILIANO E DE VINCENTI SUL RING

Alla celebrazione le frizioni tra il ministro in video-collegamento e il governatore. Negro: la politica e la burocrazia non ci aiutano

Confindustria a 90 anni prova a rialzare la testa

Il presidente nazionale Boccia: Sud cruciale per il Mediterraneo



LECCE Vincenzo Boccia e Giancarlo Negro al convegno Foto Massimo

TONIO TONDO

■ **LECCE.** Il Salento della produzione e delle imprese prova a rialzare la testa dopo i traumi della lunga recessione. Le vecchie industrie manifatturiere del calzaturiero e del tessile, con migliaia di dipendenti e i telai meccanici in fila, non esistono più: al loro posto, spesso dall'interno stesso e con una nuova generazione di imprenditori, sono rinate aziende più piccole ma molto più innovative e con l'obiettivo di ideare e realizzare merci di qualità. Questo è accaduto con i gruppi Filigrana, Adelchi, Romano. Minore produzione e maggiore valore aggiunto è l'unica strada per riprendere un posto in un mercato sempre più sofisticato e complesso. Dalla distruzione della competizione globale si sono salvate aziende di gamma medio-alta come Elata per le calzature da donna a Casarano e Barbetta per l'abbigliamento a Nardò.

Per la Confindustria di Lecce, con un fardello così pesante, festeggiare i 90 anni della sua attività non è stato un evento di gioia. Anche l'associazione degli imprenditori sta facendo i conti delle perdite sul campo. Dieci anni fa gli iscritti erano mille. In questi giorni, con una lieve ripresa rispetto ai tempi ancora più neri del 2013-2014, si arriva a 340. I dipendenti stanno facendo sacrifici accet-

tando un calo delle retribuzioni. «La ripresa avviene in mezzo ai dolori», dice il presidente Giancarlo Negro, un ingegnere che amministra un'azienda di software (Links management ad technology) con 260 dipendenti e che sta cercando di rilanciare un progetto unitario.

Eppure, si respirava fiducia ieri pomeriggio nella sala convegni dell'Eco-teknè dell'Università del Salento. Tra i vecchi volti dell'imprenditoria anche le nuove leve che spesso cercano di sostituire i fondatori, cosa non sempre facile. Numerosi i volti dei giovanissimi. In platea una folta rappresentanza delle scuole superiori. Il dialogo impresa-scuola è sempre più cruciale per il futuro. Sul palco i giovani musicisti dell'Orchestra jonica, diretta dal maestro Fabio Orlando. La musica e il canto aiutano gli imprenditori e anche le maestranze a pensare in modo più positivo.

Anche tra gli imprenditori la politica, in questi tempi difficili, non scalda i cuori. Troppe baruffe, scontri continui, a volte sgarbi e fuorviando velenosi. Anzi, solo le regole della Confindustria e il garbo di Negro hanno evitato un duello polemico, l'ennesimo, tra il ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti (che è intervenuto in streaming) e il presidente della regione Michele Emiliano. Il coordinatore del dibattito, Enzo Magistà, ha messo in campo il suo mestiere e

ha evitato una coda polemica. Regola da rispettare anche da parte dei rappresentanti istituzionali: ognuno parla, dice la sua, ma è vietato il commento sulle parole degli altri interlocutori. Il presidente della Confindustria nazionale, Vincenzo Boccia, ha ascoltato con curiosità.

L'industria, lo sanno tutti, nel Mezzogiorno è molto più debole nei confronti della politica rispetto al Nord. Più debole perché più esposta al condizionamento della politica, padrona della spesa pubblica, e della burocrazia che dovrebbe agire con solerzia e spesso è oppressiva. Negro ha raccontato che da inizio dicembre, in rappresentanza dell'azienda, che vanta un credito dallo Stato, sta cercando di parlare con un dirigente ministeriale. Telefonate e mail a raffica. Niente da fare, dall'altra parte silenzio. «Come comportarsi con un funzionario che fa finta di nulla? È da chiedere il suo licenziamento», ha esclamato Negro. E' stato l'applauso più convinto della serata da parte di una platea per il resto abbastanza scettica sulle parole degli esponenti politici.

A quanto si è capito la polemica tra Emiliano e De Vincenti è sulla disponibilità reale dei soldi stanziati dal governo per il Patto per il Sud e, nel caso nostro, del Patto per la Puglia. Per l'intero Mezzogiorno, ha ribadito De Vin-

centi, un fiume di soldi, superiore ai 120 miliardi, circa 13 per la Puglia. Tutto pronto sulla rampa di lancio. Qui cominciano i problemi. I soldi esistono solo sulla carta? Cioè sono un preventivo programmatico solo sottoscritto, ma privo di flussi di cassa? Emiliano è scettico, e il suo scetticismo diventa sempre più forte man mano che aumenta l'intensità dello scontro all'interno del partito democratico. Secondo lui i mille giorni di governo di Renzi sono stati un disastro su tutti i temi trattati, dall'occupazione alla scuola e all'ambiente. Insomma, s'intrecciano conflitto politico e questioni istituzionali e di erogazione finanziaria. «A breve sarà disponibile un'anticipazione del 10 per cento», promette il ministro. Emiliano scuote la testa e vorrebbe ribattere. Secondo capitolo di scontro, la sanità regionale. De Vincenti, alcuni giorni fa, avverte: Emiliano pensi ai conti della sanità. Ieri la replica piccata di Emiliano: è tutto a posto, con la delega che ho mantenuto i conti sono in pareggio. «Mi sento quasi come un Quintino Sella». Su queste punzecchiature scetticismo in platea. Un vecchio imprenditore sbotta: «Così stanno facendo morire la cultura d'impresa».

Negro, invece, crede alla resurrezione. Solo però se si cambia pagina. Il vecchio modello produttivo, gerarchico e pesante, è morto. Oggi le parole d'or-

dine sono velocità, ricerca e tecnologia, innovazione di processo e di prodotto, flessibilità e coordinamento orizzontale. Per realizzare questo cambiamento due scelte strategiche: la conoscenza da far entrare in azienda in modo continuo («l'università ci metta a disposizione gli spazi al suo interno per farci conoscere; le imprese consentano ai ricercatori di entrare al loro interno»); una logistica e collegamenti aerei e ferroviari, da raddoppiare, con gli hub di Milano, Roma ed europei. «Per questo - conclude - la nostra più grande risorsa è l'istruzione avanzata dei giovani spingendoli a intraprendere. Il nuovo lavoro potrà essere creato solo da imprese rinnovate e dalle start up». Una linea lontana da quella auspicata da Emiliano che ha chiesto un piano per i giovani più bravi del Sud con una sorta di percorso programmato di inserimento nella pubblica amministrazione e nelle aziende più strutturate.

Chiude Boccia: «Siamo un grane paese industriali senza materia prima, abbiamo la capacità di trasformare materie prime da altri e farle diventare prodotti invidiati in tutto il mondo. Siamo terra periferica? La sfida è che la terra periferica diventi terra centrale. Non siamo periferia di niente, siamo centro del Mediterraneo. La periferia è una questione mentale».

DOPO L'ARRESTO DEL VICESINDACO, PROVENZANO

MIUR IL SOTTOSGREGARIO D'ONGHIA ALL'UCIM

Il governo scioglie il Comune di Parabita (Lecce)

«Scambi culturali e confronto religioso sono fondamentali»

PIERANGELO TEMPESTA

● **PARABITA (LECCE).** Dopo l'arresto del vicesindaco, il consiglio dei ministri scioglie l'amministrazione di Parabita per infiltrazioni della criminalità organizzata. Il provvedimento è di ieri mattina: su proposta del ministro dell'Interno Marco Minniti il governo Gentiloni ha deciso di mandare a casa il sindaco Alfredo Cacciapaglia e tutti i consiglieri. Ora si attende la firma del presidente della Repubblica.

Tutto scaturisce dall'operazione «Cultura», che nel 2015 ha decapitato il clan Giannelli. Tra i 22 arrestati c'era anche il vicesindaco Giuseppe Provenzano, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Già assessore ai Servizi sociali nel precedente mandato, Provenzano avrebbe favorito l'assunzione di alcuni affiliati al clan nella ditta che si occupava della raccolta dei rifiuti. Inoltre avrebbe effettuato «periodici versamenti» di denaro per garantirsi il sostegno del clan nelle elezioni amministrative del maggio 2015 (in seguito alle quali è risultato il consigliere più suffragato, con 480 preferenze).

Almeno per i prossimi 12 mesi, il Comune sarà amministrato da una commissione nominata dal ministro dell'Interno. I cittadini saranno poi chiamati alle urne.

«Esprimo tutta la mia incredulità - afferma il sindaco - e il totale disappunto per il provvedimento, che apprendo essere stato emesso non in danno mio o dell'amministrazione ma della Città di Parabita, che, certamente, non merita tale oltraggio. Sopporto tale ulteriore ferita con cristiana rassegnazione - aggiunge - nella consapevolezza che, ancora una volta, la mia fede viene messa a dura prova. Ma la giustizia, prima o poi, arriverà. Appena avremo avuto lettura del provvedimento valuteremo le iniziative necessarie perché sia ristabilita la verità, a fronte di un provvedimento che sembra paradossale per un amministratore che ha sempre combattuto con gli strumenti della legalità comportamenti e atti non coerenti con la buona amministrazione».

● «La società multietnica in cui viviamo è sempre più caratterizzata dalla convivenza di persone di origini ed etnie diverse che ci porta a confrontarci tra religioni, razze e culture differenti. Ma per conoscere una cultura diversa dalla nostra è importante innanzitutto comprenderne la sua religione». Ad affermarlo è la sottosegretaria al MIUR, senatrice **Angela D'Onghia**, intervenuta ad un incontro organizzato dall'UCIM (Unione Cattolica Italiana

insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori), a Martina Franca dedicato a «Il dialogo interreligioso: per una cultura dell'incontro».

«L'integrazione tra realtà diverse può essere certamente aiutata dal dialogo fra le religioni per creare il presupposto per una cultura dell'incontro in cui le



MIUR Angela D'Onghia

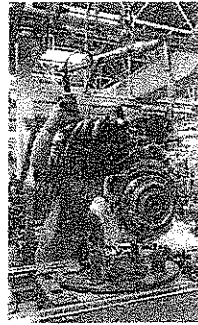
idee, i modelli, i valori di ciascuno si fondono e si confrontano. La trasformazione della nostra società - ha detto - è un processo storico che dobbiamo affrontare ma con il quale non dobbiamo scontrarci. Dobbiamo invece riconoscere nell'altro un valore e coltivare le differenze che devono unire e non dividere. Lo scambio interculturale passa proprio attraverso lo scambio religioso. Per fare questo è necessario lo sforzo soprattutto degli operatori culturali ed educativi. Da qui l'impegno dell'UCIM, associazione che ha l'obiettivo di promuovere e realizzare programmi di formazione e di aggiornamento culturale e professionale del personale scolastico. L'UCIM Puglia, presieduta da Lucrezia Stelliacci, conta 1500 iscritti.

ECONOMIA

I SEGNALE DI RIPRESA

LA FOTOGRAFIA SCATTATA DALL'ISTAT

Oltre all'agricoltura, buoni i risultati nel manifatturiero (automotive, farmaceutica, aerospazio, tac e mobilio). L'export volato a 8,2 miliardi, in aumento sul 2014

RIPRESA NEI
TANTI
SECTORE
I dati dell'Istat sulla
Puglia nel 2015

Pil in ripresa nel 2015: la Puglia è tornata «locomotiva» del Sud

Sesta in Italia dopo Basilicata (+4,1%), Abruzzo, Sicilia, Umbria e Bolzano

di FEDERICO PIRRO*

L'Istat ha reso noti i dati sul pil delle regioni italiane nel 2015 da cui si evince che in quell'anno si è registrata una crescita significativa in Puglia pari all'1,2% sul 2014, superiore a quella del Mezzogiorno, attestata all'1,1%, a quella del Nord Ovest, pari allo 0,8%, del Nord Est, che ha toccato lo 0,7%, del Centro Italia che ha raggiunto lo 0,3%, e dell'intero Paese fermatasi allo 0,7%. La Puglia è stata la sesta regione in Italia per incremento del pil, alle spalle di Basilicata (+4,1%), Abruzzo (+2,6%), Sicilia (+2,1%), Umbria (+1,9%) e della provincia autonoma di Bolzano (+1,7%). Tale dato evidenzia come la Puglia, grazie ad una molteplicità di fattori, abbia dimostrato ancora una volta una significativa capacità di recupero produttivo che le ha consentito il raggiungimento di una performance fra le migliori a livello nazionale.

In primo luogo grazie al pieno impiego dei fondi comunitari da parte della Regione, come sottolineato dal Presidente Emiliano e dall'Assessore Capone, che fra l'altro hanno visto la nostra - un dato questo spesso ignorato dai più - al vertice delle Regioni italiane per incentivi industriali erogati, tramite contratti di programma per grandi imprese, pacchetti integrati di agevolazioni per Pmi e altre forme di sostegno per star up, imprese di soggetti svantaggiati, rafforzamento dei consorzi fidi, etc. La Regione dunque con le Presidenze Vendola ed Emiliano e l'ininterrotta permanenza dal luglio 2009 di Loredana Capone all'Assessorato

alle attività produttive - grazie anche al supporto tecnico dell'Agenzia Puglia Sviluppo e di tutta la tecnostuttura regionale preposta - ha saputo dialogare costruttivamente con il vasto mondo imprenditoriale operante nel nostro territorio, anche negli anni più duri della recessione, riuscendo complessivamente a difendere e conservare la capacità produttiva del sistema aziendale pugliese.

Un secondo fattore da evidenziare per la crescita del pil è riferibile alla tenacia dell'imprenditoria locale che ha mostrato - pur con alcuni limiti sui quali chi scrive è intervenuto più volte su queste colonne - un'eccezionale capacità di «resilienza» ad una crisi che, per durata e intensità, avrebbe potuto spezzare irreversibilmente la colonna vertebrale dell'apparato produttivo regionale. Ciò non è accaduto, anche per l'impegno profuso dal partenariato sindacale e istituzionale che, pur con enormi sacrifici di fasce non irrilevanti di lavoratori duramente colpiti dalla recessione, ha saputo contribuire alla tenuta generale del sistema.

Quale è stato poi l'apporto dei settori trainanti del nostro meccanismo di accumulazione al risultato conseguito? L'agricoltura in quell'anno ha registrato apprezzabili volumi di produzioni pregiate con esportazioni che ci collocano ormai per alcune voci, come ad esempio l'ortofrutta, ai vertici delle graduatorie nazionali. L'industria manifatturiera - nonostante la flessione dell'Iva che nel 2015 ha prodotto solo 4,5 milioni di tonnellate - ha consuntivato mediamente buone performance di automotive, farmaceutica, agroalimentare, aerospazio, tac e mobilio. L'export si è attestato a 8,2 miliardi, in aumento sia pure contenuto rispetto al

2014. Si è avvertita inoltre (e per intero) l'incidenza positiva delle grandi industrie presenti nel territorio, molte delle quali a controllo esterno, ma si segnalano anche gli eccellenti risultati dei gruppi locali Casillo, Marseglia, Natuzzi, Divella, Expri-via, De Santis, etc; ma ormai, come è emerso da una recentissima ricerca del sottoscritto, sono alcune centinaia le Pmi industriali pugliesi con fatturati da 5 a 80 milioni, diffuse sia pure con diversa densità territoriale in tutte le nostre province, che concorrono in misura determinante al pil che, secondo ipotesi attendibili, potrebbe essere anche superiore a quello stimato dall'Istat.

Il turismo ha visto - anche se in prevalenza nei mesi estivi - un grande afflusso di visitatori con arrivi e presenze (per quelle censite) in forte aumento, mentre il variegato settore dei servizi ha mostrato un'apprezzabile tenuta, insieme a segnali di sia pur lenta ripresa dell'edilizia. Ed anche le migliaia di imprese artigiane, ramificate in tutti i centri abitati della Puglia, hanno concorso e tuttora partecipano alla produzione della sua ricchezza. Nel 2015 ha concorso inoltre alla ripresa del pil in tutto il Mezzogiorno il fortissimo impegno della cabina di regia di Palazzo Chigi che, prima con il Sottosegretario Delrio e poi con De Vincenti, ha profuso (e con successo) uno sforzo eccezionale per l'impiego totale dei fondi comunitari del ciclo 2007-2013.

Possiamo allora considerarci paghi di questi risultati? No, assolutamente, e non solo perché permangono ancora in Puglia livelli di disoccupazione e sottoccupazione (soprattutto giovanile e femminile) superiori alla media nazionale, ma

Pescatori in rivolta: stangata dall'Ue Damascelli (FI): il Consiglio si attivi

«Non possiamo non ascoltare il grido di dolore che si leva dal settore ittico: la pesca rappresenta un'attività identitaria per la Puglia e versa in uno stato di drammatica criticità, acuita soprattutto da una recente normativa statale che affonda il comparto con oneri e sanzioni gravi e ingiuste. Per questo, come Consiglio regionale, ritengo ed auspico un'azione condivisa, richiedendo al governo nazionale una revisione immediata della legge 154/2016». Così **Domenico Damascelli**, consigliere regionale di Forza Italia, che ha partecipato ieri alla manifestazione degli operatori del settore presso il porto di Mo-la di Bari.

«L'Ue - aggiunge - ha emanato dei Regolamenti sul "Controllo Pesca", prevedendo una serie di gravosi ed onerosi obblighi ai quali si aggiunge l'istituzione di un sistema sanzionatorio i cui importi, però, sono stabiliti dagli Stati membri. E veniamo, quindi, alle pesantissime sanzioni imposte dallo Stato italiano, che stanno strozzando il comparto soprattutto in Puglia: si pensi, per esempio, che detenere a bordo 5,7 kg di prodotto sotto-misura può comportare una sanzione amministrativa di 5 mila euro. Un esempio, fra tanti, che chiarisce l'assurdità di importi sproporzionati e tragicamente costosi previsti in Italia anche per infrazioni minime. Sanzioni che arrivano alla revoca definitiva della licenza di pesca in caso di raggiungimento del totale dei punti assegnati per ciascuna infrazione». Ma gli obblighi per le attività sono diversi: «dalla pesatura del pescato al momento dello sbarco alle sanzioni salatissime in caso di cattura accidentale di talune specie, dal divieto di detenere a bordo più di un attrezzo di alcuni inseriti in apposito elenco alla comunicazione all'autorità marittima dell'imbarco e dello sbarco di questi strumenti. Come è evidente, i problemi sono tanti e come Regione a forte vocazione peschereccia, abbiamo il dovere di far nostro l'appello delle marinerie».

anche e direi soprattutto perché il nostro sistema produttivo ha potenzialità di sviluppo di gran lunga più elevate di quelle sinora manifestate. Ma ne deve essere pienamente consapevole, senza incertezze, dubbi, reticenze, scoramenti, pigri- zie, sciatte, diffidenze. Lo andiamo affermando da anni, raccogliendo e rileggendo una gamma crescente di dati che stiamo registrando su tutti i territori: la Puglia che produce potrebbe letteralmente «esplodere» - ci si perdoni l'espressione - con tassi di crescita, non dico cinesi, ma sicuramente emiliano-romagnoli o lombardi, se si moltiplicassero le proiezioni (stabili) su nuovi grandi mercati emergenti delle Pmi locali; se si consolidassero le numerose filiere settoriali e inter-settoriali già presenti sul territorio; se si incrementassero reti e consorzi (realmente operativi) fra imprese; se si avviassero (finalmente) fusioni aziendali per far crescere i «campioni» aziendali pugliesi; se divenissero permanenti i rapporti fra i nostri eccellenti centri di ricerca e il mondo delle industrie; se il turismo riuscisse ad allungare la stagione ben al di là dei soli mesi estivi. Occorrerebbe, insomma, un vero salto di mentalità, una rottura «epocale» nei comportamenti quotidiani di tutti noi, senza la quale, ne dobbiamo essere consapevoli sino in fondo, continueremmo a perdere occasioni (forse) irripetibili nello scenario della competizione internazionale. Ce lo possiamo permettere, dovendo rispondere alle attese di tanti giovani ancora disoccupati e alle esigenze improcrastinabili di chi il lavoro lo ha perduto o rischia di perderlo?

*Università di Bari

AGRICOLTURA LE NOVITÀ DALL'ASSESSORATO. OGGI SI CHIUDE IL «BIOFACH 2017» DI NORIMBERGA: IN VETRINA 100 AZIENDE AGROALIMENTARI

Pratiche più veloci e biologico in testa ecco gli aiuti dal Piano sviluppo rurale

Da lunedì le domande per la misura 4.1. E sul «bío» 208 milioni

«Da lunedì le imprese agricole che chiedono il finanziamento di investimenti attraverso la Misura 4.1 («Sostegno per investimenti materiali e immateriali finalizzati a migliorare la redditività, la competitività e la sostenibilità delle aziende agricole singole e associate») potranno presentare la domanda di sostegno sul portale SIAN, sistema informativo del comparto agricolo, anche prima della presentazione dell'elaborato progettuale. «La procedura- sottolinea l'assessore all'Agricoltura Leo Di Gioia- consente che per i progetti ammessi a finanziamento siano riconosciute, altresì, le spese sostenute sin dalla presentazione della domanda, agevolando le energie imprenditoriali che hanno voglia di investire e che hanno prospettive di sviluppo». La semplificazione con l'EIP, inoltre, «consentirà di redigere, immediatamente dopo la chiusura del bando, la graduatoria degli ammissibili a finanziamento, tra l'altro basandosi su criteri oggettivi e verificabili. Così la successiva fase istruttoria seguirà l'ordine di punteggio, alleggerendo di moltissimo il lavoro dell'Amministrazione regionale e concedendo i finanziamenti con grande celerità».

La Regione, inoltre, investirà nuovi fondi nel biologico, con l'obiettivo di raddoppiare la pla-

tea di imprese agroalimentari pugliesi che si affidano a metodi naturali ed ecosostenibili. Ad annunciare è sempre l'assessore a margine del Biofach 2017 di Norimberga, la più importante fiera europea dedicata ai prodotti biologici, in cui la Puglia è presente con oltre 100 aziende. «La Regione - afferma Di Gioia - non solo sostiene il sistema produttivo pugliese che ha puntato sul biologico con i 208 milioni di euro che il PSR ha stanziato nella sola misura 11, ma intende ulteriormente valorizzarlo e incrementarlo. Nei prossimi giorni - dice - amplieremo questa dotazione finanziaria per consentire ad almeno altre 1500 aziende di entrare nel settore. In Puglia ci sono già quattromila aziende che lavorano con il vecchio regime del biologico, altre quattromila ambiscono ad entrare nel nuovo. È un'occasione intelligente - continua l'assessore - per spostare i fondi comunitari su misure che tengono assieme l'agricoltura, lo stile di vita legato alla natura e la sostenibilità ambientale, elementi fondamentali che mettiamo in campo nelle nostre politiche agricole». La presenza pugliese alla rassegna tedesca, che si concluderà oggi (1200 espositori e circa 50mila visitatori professionali provenienti da 130 paesi), si articola anche attraverso

una partecipazione istituzionale in sinergia con l'associazione Biol Italia. Il settore biologico in Puglia è uno dei più vitali, con un giro d'affari stimato in 500 milioni di euro l'anno. «Sui mercati del Nord Europa - commenta Di Gioia - il biologico è un elemento di grande attrattiva per i nostri produttori. Del resto, c'è una rinnovata vocazione della Regione a costruire un sistema produttivo in sintonia con l'ambiente».

I fusilli prodotti con la farina di piselli sono una delle innovazioni agroalimentari «made in Puglia» proposte al Biofach di Norimberga, la più importante fiera europea dedicata ai prodotti biologici. La pasta di legumi, piuttosto che di grano duro, è solo una delle tante novità messe in vetrina dai circa 100 operatori pugliesi: olio extravergine, vino, prodotti del grano, latticini, ortofrutta, con-

serve. «Sono rimasto sorpreso dalla qualità dei prodotti presentati e dall'attenzione che gli operatori internazionali hanno riservato», commenta Gianluca Nardone, direttore del dipartimento Agricoltura della Regione. Gli organizzatori del Biofach hanno anche premiato uno stand dedicato all'olio extravergine pugliese tra i migliori della manifestazione.

La Puglia è la terza regione italiana nel biologico e per i prossimi 5 anni sono disponibili oltre 210 milioni di euro complessivi dal PSR. In Puglia ci sono già quattromila aziende che lavorano con il vecchio regime del biologico, altre quattromila ambiscono ad entrare nel nuovo. «È un'occasione intelligente - continua l'assessore - per spostare i fondi comunitari su misure che tengono assieme l'agricoltura, lo stile di vita e la sostenibilità ambientale».

I LIVELLI PRODUTTIVI

L'azienda in amministrazione straordinaria ha comunicato una riduzione di acciaio da 16.000 a 13.000 tonnellate giornaliere. Fiom: così aumentano la solidarietà

IL LAVORO DELLA PROCURA

Milano chiude l'inchiesta a carico di Adriano, Fabio e Nicola Riva, tre giorni dopo il rigetto delle richieste di patteggiamento (tra i 2 e i 5 anni di reclusione)

La sfida tra indiani e francesi sulla decarbonizzazione

Jindal apre all'ipotesi Emiliano, Arcelor la nega. E la produzione intanto cala

GIACOMO RIZZO

«TARANTO. È una partita a scacchi quella che stanno giocando le due cordate interessate a rilevare l'Ilva, anticipando le mosse in vista dell'ufficialità delle proposte. La differenza non si limita al quantitativo di acciaio da produrre, ma anche alla tecnologia da adottare. Sajjan Jindal, presidente di Jindal South West, società indiana entrata a novembre nella cordata per Ilva di Acciaitalia, apre alla decarbonizzazione e incassa la benedizione del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano.

La multinazionale ArcelorMittal, altro competitor (affiancato da Marcegaglia) nella corsa ad acquisire il siderurgico, sostiene che l'Ilva non può essere competitiva in Europa con l'utilizzo di gas naturale o di preridotto. Intanto l'azienda in amministrazione straordinaria ha comunicato una riduzione della produzione di acciaio passando da un livello produttivo di 16.000 a 13.000 tonnellate giornaliere. Un calo che, secondo la Fiom, «è servito ad Ilva ad aumentare vertiginosamente i numeri dei lavoratori in contratto di solidarietà per ridurre i costi sul taglio del personale. In queste ore apprendiamo inoltre che, a seguito della scelta aziendale di ridurre la pro-

duzione, Ilva stia correndo ai ripari con l'utilizzo di bramme che provengono da altri stabilimenti».

L'accordo per i contratti di solidarietà, che riguarda un numero massimo di 3.095 unità, scade il 2 marzo. L'azienda ha chiesto di ricorrere a partire dal giorno successivo, per un anno, alla cassa integrazione straordinaria per 4.984 lavoratori. Numero che il vice ministro Teresa Bellanova chiederà di ridurre nell'incontro che si terrà lunedì al Mise.

Sul fronte giudiziario c'è da registrare la chiusura dell'inchiesta, da parte della Procura di Milano, delle indagini a carico di Adriano, Fabio e Nicola Riva nell'ambito del procedimento sul crac del gruppo che controllava l'Ilva di Taranto. La mossa degli inquirenti arriva appena tre giorni dopo il rigetto delle richieste di patteggiamento (tra i 2 e i 5 anni di reclusione) dei tre indagati, accusati a vario titolo, di bancarotta, truffa allo Stato e trasferimento fittizio di valori. Il gip Maria Vicidomini ha bocciato anche l'intesa con cui i Riva, lo scorso 2 dicembre, hanno dato l'assenso a far

rientrare la somma di un miliardo e 330 milioni di euro, in gran parte depositata in Svizzera e controllata da alcuni trust domiciliati nel paradiso fiscale di Jersey, per metterla a disposizione della bonifica dello stabilimento. Decisione che potrà influire anche sul processo «Ambiente svenduto», che era stato rinviato all'1 marzo per definire la trattativa sul pat-

teggiamento di Partecipazioni Industriali e i termini della confisca del tesoretto dei Riva. I sindacati temono un ridimensionamento della fabbrica con inevitabili conse-

guenze sul piano occupazionale, ma la sfida ora si concentra sulle tecnologie da impiegare. «Pensiamo di investire», ha spiegato Sajjan Jindal - diversi miliardi di euro. L'obiettivo è arrivare, in un periodo compreso fra i tre e i cinque anni, a produrre fra i 10 e i 12 milioni di tonnellate all'anno. Sei milioni di tonnellate con le tecniche tradizionali e fra 4 e 6 milioni di tonnellate prodotte con tecniche alternative, fra cui l'utilizzo diretto del gas nel processo produttivo, il preridotto e il forno elettrico ad arco che consentirebbe di dare mag-

giore flessibilità ai livelli produttivi». Così, ha affermato Jindal, «daremo tornare blu il cielo e pulita l'aria di Taranto». Canta vittoria il governatore di Puglia, Michele Emiliano, che parla di «passo avanti gigantesco. Jindal ha chiaramente detto che manterrà i livelli occupazionali, che può raddoppiare la produzione attuale, garantendo l'ambiente con la tecnica che la Regione Puglia da più di un anno e mezzo suggerisce al governo italiano». È «una vittoria politica straordinaria e abbiamo ragionevole aspettativa - ha aggiunto - che il Governo abbia compreso l'importanza di quello che stiamo dicendo, in modo tale che anche l'altra cordata interessata all'Ilva possa fare analoga proposta di tutela dell'ambiente».

ArcelorMittal, che punta su una produzione di 6 milioni di tonnellate nei 3 altiforni, a cui saranno aggiunte 2 milioni di tonnellate di bramme per l'attività di finitura, ritiene invece impraticabile l'uso del preridotto al posto del minerale perché ridurrebbe decisamente la qualità dell'acciaio prodotto rendendolo di scarsa qualità e poco competitivo. «Nonostante siamo consci - obietta il gruppo franco-indiano - che molti vorrebbero sentirsi dire che ciò è possibile, la nostra esperienza ci insegna il contrario».

AMBIENTE SVENDUTO

Processo rinviato al 1° marzo, ma ora rischiano i fondi sequestrati per la bonifica

L'EMERGENZA

IL KILLER DEGLI ULIVI

LE 5 RICHIESTE DELLA REGIONE

Prove di accordo per ammorbidire le misure imposte dall'Europa: al primo posto la possibilità di sostituire le piante infette

Xylella, il sì al reimpianto non piace ai tecnici Ue

Dopo la lettera di Emiliano: Bruxelles potrebbe imporre sperimentazioni



ABBATTIMENTI La Puglia deve applicare la direttiva di Bruxelles

● **BARI.** L'Italia ha già raggiunto un accordo politico in sede europea per ottenere il via libera al reimpianto degli ulivi nelle aree colpite dalla Xylella. Ma la possibilità di utilizzare specie che dovrebbero essere più resistenti al batterio, finora vietata dalle regole di emergenza della Ue, non convince del tutto i consulenti tecnici della Commissione. Ed è su questo che si giocherà, nei prossimi giorni, il pressing della Regione Puglia e del ministro Maurizio Martina.

L'eliminazione del divieto di reimpianto è il primo dei cinque punti in cui si articolano le richieste inviate alcuni giorni fa a Bruxelles dal presidente Michele Emiliano. Già da alcune settimane Martina aveva ottenuto un assenso di massima dal commissario alla Salute, Vytenis Andriuskaitis, che Emiliano incontrerà a inizio marzo. È probabile - spiegano fonti della Commissione - che l'Europa possa dare il suo assenso condizionato all'effettuazione di sperimentazioni sul campo, per verificare se alcune varietà (ad esempio il leccino), siano o meno più resistenti all'attacco della Xylella.

Nell'ambito delle attività di monitoraggio, la Regione ha finora mappato la presenza del batterio su circa 150mila ettari di territorio, attraverso l'effettuazione di centinaia di migliaia di analisi di laboratorio: i campioni positivi (a

fine gennaio) sono stati 125 (su 1.536 piante monitorate), di cui 5 si trovano nella zona indenne. Questa attività ha concluso l'effettuazione dei controlli sul fronte dei 30 km che delimitano la zona cuscinetto (quella considerata «sana»)

e la zona di contenimento (dove invece è accertata la presenza del batterio): la prima è stata recentemente portata verso nord, fino quasi a lambire Fasano. Nella zona cuscinetto, l'Ue impone di abbattere gli alberi sani nel raggio di

100 metri da una pianta infetta, sempre considerando l'obbligo di ampliare l'area quando viene ritrovato un focolaio dell'infezione.

Emiliano ha spiegato ieri nell'intervista alla «Gazzetta» gli altri punti su cui spera di poter

trovare l'accordo con Bruxelles. Si tratta di misure necessarie a non penalizzare l'attività vivaistica: l'eliminazione del divieto alla movimentazione della vite (che non viene attaccata dal batterio), la deroga all'abbattimento nei 100 metri per gli ulivi secolari, l'eliminazione della «zona rossa» di 200 metri intorno ai vivaie e, infine, l'erogazione di risorse per le attività di studio e ricerca ma anche per gli indennizzi ai proprietari dei fondi e ai vivaisti.

I dati finora raccolti dalla Regione sembrerebbero mostrare che il contagio avanza, anche se serve molta cautela perché il campionamento non è a tappeto ma riguarda le piante estirpate oppure quelle che presentano sintomi visivi di disseccamento. Il numero di campioni infetti, dunque, non è di per sé un indice significativo sulla gravità dell'infezione. L'accordo politico inseguito da Emiliano, invece, punta a limitare le eradicazioni. Ma sarà necessario, come lui stesso ha riconosciuto, convincere gli esperti dell'Efsa (l'Autorità per la sicurezza alimentare europea) che non sembrano disponibili ad abbassare la guardia. (red.reg.)

IL CASO NULLA DI FATTO AL TAVOLO CONVOCATO DAL PREFETTO DI LECCE DOPO LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO. NUOVO ROUND MARTEDÌ

Rifiuti, Marcegaglia chiede 30 milioni

Braccio di ferro sullo smaltimento del Cdr. L'azienda: lavoriamo in perdita, ce ne andiamo

● **BARI.** Cogeam ha chiesto 30 milioni di euro all'Agenzia regionale dei rifiuti a titolo di arretrati per lo smaltimento del Cdr in provincia di Lecce, minacciando in caso contrario di restituire gli impianti alla Regione in quanto la gestione sarebbe in perdita. Nulla di fatto nell'incontro di ieri fra il commissario Gianfranco Grandalano e il rappresentante del gruppo Marcegaglia, convocati al tavolo dal prefetto Claudio Palomba per cercare una soluzione all'emergenza nata all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato.

La questione riguarda l'adeguamen-

to retroattivo delle tariffe per lo smaltimento della frazione secca dei rifiuti solidi urbani, che da 72 euro è schizzata fino a 120 euro a tonnellata: effetto di una sentenza che ha riconosciuto il diritto della Cogeam (gruppo Marcegaglia) ad essere ristorata per l'eliminazione dei contributi Cip6 sulla produzione dei termovalorizzatori. La conseguenza è che i Comuni dovranno far fronte a uscite extra, non preventivate, che saranno caricate sulla Tari. Ma un parere legale chiesto dall'Agenzia regionale ritiene che il contratto sia troppo sbilanciato verso i privati, e suggerisce di chiederne l'annullamento.

La partita è delicata perché a breve lo stesso problema si porrà su Foggia. Tuttavia gli arretrati di Lecce andranno pagati, visto che c'è una sentenza. L'Agenzia sta intanto avviando il procedimento per fissare le nuove tariffe massime per lo smaltimento del Cdr per l'intera Regione, vista anche l'estrema variabilità che si registra sul territorio. «Non vogliamo penalizzare le aziende - spiega il commissario Grandalano - ma puntiamo a una soluzione equilibrata». E martedì il prefetto di Lecce ha convocato un altro tavolo, stavolta con i Comuni e l'Agenzia regionale. (red.reg.)

Infrastrutture | La novità

Ora all'aeroporto pagano tutti Addio sosta breve nell'area degli arrivi

BARI Niente più sosta breve gratuita per le auto che transitano nell'area arrivi dell'aeroporto Karol Wojtyła di Bari. L'accesso free allo scalo (senza alcun pagamento per i primi 15 minuti) sarà limitato all'area del P2, ovvero la zona posizionata tra la nuova e vecchia aerostazione raggiungibile direttamente dalla rotatoria che sorge prima dei varchi automatizzati. Il motivo della variazione? «Era necessario mettere ordine ai flussi d'ingresso e di uscita degli autoveicoli — spiega Marco Franchini, direttore generale di Aeroporti di Puglia — visto che riscontriamo problemi continui di circolazione. Inoltre, c'è il tema del transito dei pulmini non autorizzati che impegnano l'unica corsia disponibile per far scendere o salire i passeggeri. Spesso non c'è ordine e la sicurezza si riduce».

Il riferimento è al business dei parcheggi privati che sono nati in quantità nei pressi dello scalo. Il servizio, oltre alla sosta a prezzi concorrenziali, prevede una navetta continua tra il parcheggio stesso e l'aerostazione. Numerosi pulmini, anche da 12 persone, transitano

la più distante dall'aerostazione, sarà ampliata in modo da soddisfare meglio l'utenza. Evidentemente la concorrenza dei parcheggi privati ha fatto scattare le contromisure di Adp. Da qualche anno è attiva la zona a costi limitati per il cui accesso si paga 5 euro al giorno. Ma già dalle prime ore della disponibilità è limitata. «Entro l'estate — annuncia Franchini — i posti saliranno da 300 a 750. È un grande investimento e un modo per aumentare gli introiti di Aeroporti di Puglia. Risorse che poi sono destinate al miglioramento del servizio. Purtroppo, come successo a Brindisi, le amministrazioni locali arrivano a rilas-

ciare autorizzazioni per parcheggi privati in aree che sono alimentate dai nostri flussi».

L'accesso all'aerostazione, tuttavia, resta gratuito (sempre fino a 15 minuti) per l'area partenze. Infatti, il varco sarà canalizzato: le corsie di destra condurranno sul ponte che porta le auto al primo piano, mentre quelle di sinistra all'area arrivi.

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A marzo

La rivoluzione dei parcheggi scatterà per marzo. Franchini: traffico più ordinato

no dalla corsia arrivi più volte nell'arco della giornata. E senza pagare il biglietto.

D'altronde, oltre al pagamento del ticket (previsto dall'inizio di marzo), saranno introdotti anche dei limitatori di sagoma necessari a impedire l'accesso di mezzi di grandi dimensioni. In pratica potranno percorrere la corsia i semplici autoveicoli. «Abbiamo investito tante risorse pubbliche — prosegue Franchini — per migliorare il servizio offerto ai passeggeri. Da un po' di mesi è attivo un il rilevamento del numero della la targa dell'auto che viene stampato automaticamente sul biglietto rilasciato al varco. È un modo per accrescere gli standard di sicurezza. Poi anche l'area low cost, quel-

La Regione

Turismo, ecco il piano Pronti altri dodici milioni

«**S**i apre una nuova fase per il turismo in Puglia». A spiegarlo nella conferenza stampa di presentazione del piano strategico 2016-2025 è l'assessora regionale all'Industria turistica e culturale, Loredana Capone (foto). «Proponiamo 365 giorni di esperienze ai turisti e andiamo oltre la stagionalità balneare. Da oggi l'attenzione si sposta sull'accoglienza e sui prodotti turistici, non più solo sulla promozione, che comunque è stata ben fatta visto il trend di crescita». Per Capone, la stagione turistica si è già allungata. «Abbiamo già sperimentato, proprio per l'autunno e l'inverno — ha aggiunto —, un sostegno concreto all'attività dei comuni con il progetto in Puglia 365, allungando la stagione e consentendo un aumento notevole dei flussi turistici su itinerari e prodotti definiti». Il piano strategico del turismo si unisce a quello della cultura, in fase di redazione, e costituisce una prima applicazione della legge sulla partecipazione

prevista dal programma regionale «Una lunga vita felice». Il piano è infatti scaturito da un processo corale tra operatori del settore, cittadini, enti locali, partenariati, associazioni datoriali e sindacali, stakeholder, opinion leader locali, Università. «La Regione ha impegnato per i primi tre anni 36 milioni di euro destinati — ha continuato Capone — alla promozione, all'accoglienza e all'innovazione, soprattutto di prodotto. E per il 2017 è già esecutiva la delibera per 12 milioni di euro. Altre risorse saranno negoziate con gli assessorati allo Sviluppo economico, alle Infrastrutture e trasporti e alla Formazione per progetti comuni che riguardano lo sviluppo del turismo». «Nelle prossime settimane, avremo modo — ha evidenziato il commissario di Pugliapromozione, Paolo Verri — di presentare questo piano che prevede un bando a sportello per le attività dei Comuni, una fortissima presenza nelle fiere e una grande comunicazione nel periodo pasquale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia e politica

La polemica. Taranto al centro del rischio con la sfida fra i due giganti dell'acciaio Emiliano: "Avevamo ragione, sono saltate tutte le bugie dette dal vecchio governo"

La guerra del carbone sul futuro Ilva Jindal: sì al gas. Arcelor: un suicidio

ANTONELLO CASSANO

La guerra di Taranto è già cominciata. La città è il cuore di una gigantesca partita di rischio fra due tra le più grandi multinazionali del mondo. Uno scontro fra due imperi dell'acciaio. Da una parte c'è quello che potrebbe essere chiamato "l'impero europeo", guidato da Arcelor-Mittal, gruppo franco-indiano. Estende i suoi confini in tutto il mondo, con 209mila dipendenti in 60 Paesi, tranne che in India. Produce 97 milioni di tonnellate di acciaio all'anno e vende per la maggior parte in Europa e in particolare per l'automotive.

Dall'altra c'è Jindal South West che produce 18 milioni di tonnellate di acciaio ma solo in India, di cui 4 con la tecnologia del preridotto. In mezzo c'è la Puglia, o meglio, l'Ilva di Taranto. Se il siderurgico tarantino finisce nelle mani di Arcelor-Mittal, il gruppo franco-indiano otterrebbe il dominio totale in Europa.

Se invece lo stabilimento jonico (e tutti gli altri stabilimenti Ilva sparsi in Italia) fosse rilevato da Jindal, l'azienda indiana avrebbe una prima porta d'accesso per il mercato europeo, insidiando Arcelor-Mittal.

Lo scontro tra i due imperi si manifesterà chiaramente solo il 3 marzo prossimo, termine ultimo per presentare offerte vincolanti da parte delle due cordate in gara per rilevare l'Ilva (assieme ad Arcelor c'è Marcegaglia, mentre con Jindal ci sono Cassa depositi e prestiti e Del Vecchio).

Ma la dichiarazione di guerra tra i due eserciti è già partita nei giorni scorsi da Gand, sede di uno degli stabilimenti di Arcelor-Mittal. Da quella postazione il ceo europeo del gruppo franco-indiano, Geert Van Poelvoorde, in una conferenza stampa è

uscito allo scoperto, dichiarando che il mantenimento dei posti di lavoro verrà calcolato in linea con le capacità produttive dello stabilimento (quindi non è detto che serviranno tutti gli attuali 11 mila operai a Taranto) e soprattutto che l'ipotesi di decarbonizzazione, cioè di cambiare il metodo di produzione dell'acciaio in Ilva passando dal carbone al gas non sta né in cielo né in terra: «Non ho la benché minima idea di come si possa produrre acciaio senza carbone, sarebbe un miracolo».

Queste dichiarazioni hanno scatenato una serie di reazioni a catena. Sindacati e Regione hanno cominciato a parteggiare apertamente per Jindal che nelle ultime ore ha fatto una mossa per cogliere in contropiede l'av-

versario. L'intervista rilasciata da Sajjan Jindal, presidente del gruppo indiano, al *Sole 24 Ore* due giorni fa punta a mettere in difficoltà il gigante europeo dell'acciaio. In quell'intervista Jindal afferma che «se ci aggidicheremo l'Ilva sarà con il preridotto e altre soluzioni tecniche basate sul gas che faremo tornare blu il cielo e pulita l'aria di Taranto». Dichiarazioni che hanno colto nel segno, vista la reazione entusiasta della Regione: «Tutte le bugie che sono state dette in passato sulla decarbonizzazione sono saltate in un lampo — ha dichiarato il presidente Michele Emiliano, sempre più convinto sostenitore della cordata guidata dal gruppo indiano — Una vittoria politica straordinaria che speriamo venga accolta



Michele Emiliano



LE PROMESSE

Mr Jindal ha detto che manterrà i posti di lavoro e che raddoppierà la produzione con la tecnica che noi suggeriamo da tempo

dal governo».

Reazioni talmente forti che hanno spinto Arcelor-Mittal a intervenire con un comunicato: «Se Ilva vuole avere un futuro sostenibile e redditizio che possa supportare l'occupazione, deve diventare più competitiva e questo in Europa non è possibile con l'utilizzo di gas naturale o di Dri».

Stando alle dichiarazioni, il piano di Jindal sarebbe in teoria più conveniente per Taranto, non fosse altro perché garantirebbe la totale occupazione degli 11 mila operai, visto che promette di produrre fino a 12 milioni di tonnellate all'anno di acciaio, contro gli 8 milioni di tonnellate dichiarati da Arcelor. La proposta indiana sarebbe migliore anche perché introdurrebbe a Taranto la decarbonizzazione. Ma i 12 milioni di tonnellate di acciaio annunciati da Jindal verrebbero prodotti in parte (4-6 milioni con metodi alternativi come gas e preridotto) e in parte (6 milioni di tonnellate) con metodo tradizionale, cioè con il carbone. Guarda caso, anche Arcelor-Mittal produrrebbe con metodo tradizionale 6 milioni di tonnellate di acciaio a Taranto (altri 2 milioni verrebbero da importazioni di semilavora-

ti). Su questo punto le differenze fra le due proposte si assottigliano parecchio.

A rendere più complicata la partita, c'è anche il fronte giudiziario, con l'annullamento del patteggiamento presentato dai vecchi padroni di Ilva, i Riva, e i due processi in corso a Milano e Taranto. La guerra tra i due imperi è ancora all'inizio. Il prossimo 3 marzo si capirà chi farà la mossa vincente nel rischio dell'acciaio mondiale. Una mossa che si giocherà, comunque, sulla testa dei cittadini tarantini.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo

Business e fiere la Puglia attira gli stranieri con 36 milioni

Via al nuovo piano strategico
garantiti fondi europei per tre anni



ANTONELLO CASSANO

DOPO quasi un anno di attesa sul turismo pugliese arriva una pioggia di euro. Si tratta di 36 milioni di euro in tre anni, fondi garantiti con l'avvio del piano strategico del turismo, il primo in Italia di livello regionale. Il piano ha una visione lunga (2016 — 2025), ma si sviluppa con progetti triennali. Per ogni anno verranno stanziati circa 12 milioni di euro di fondi europei. È stato presentato dal presidente della Regione Michele Emiliano, insieme all'assessore Loredana Capone e al commissario straordinario di Puglia-promozione, Paolo Verri. L'obiettivo è sempre lo stesso: destagionalizzare la stagione turistica, migliorando i dati del 2016 (+13 per cento di stranieri e +8 di italiani) e aumen-

tando la quota di turismo estero, paragonato dal governatore Emiliano alle «rimesse dei migranti o alle esportazioni, perché aumenta la ricchezza effettiva di una regione».

Le aree di sviluppo del piano strategico sono sei. Una quota molto significativa di circa 3 milioni di euro verrà destinata per la partecipazione a fiere ed eventi. Una seconda voce da 3,3 milioni di euro riguarda tutto l'accoglienza. «Per accoglienza — spiega Paolo Verri, che per primo ha creato un piano strategico turistico in Italia, quello di Torino — intendiamo anche accogliere prodotti innovativi da parte dei territori. Questa voce comprende un bando a sportello che punta a offrire all'interno dei Comuni delle diverse aree un'offerta sempre più qualificata ai turisti». Verranno dunque stanziati



COMMISSARIO
Paolo Verri è il
commissario di
Puglia-promozione

risorse per realizzare piani turistici di più Comuni, integrando artigianato, enogastronomia e visite culturali di una aggregazione di paesi per ambiti di area. Sono pronte a nascere nell'en-

Verri: «Stanziamento risorse per realizzare i progetti dei Comuni per integrare cultura e gastronomia»

troterra del tarantino, nell'area murgiana e nell'entroterra dei monti Dauni.

Il piano strategico prevede anche lo stanziamento di altri 3 milioni di euro all'anno per la comunicazione: campagne online e offline. «Cominceremo nel periodo pasquale in tutte le stazioni italiane con forte presenza su

Roma e Milano dove oltre a grandi classici totem ci saranno anche postazioni interattive». Si punta anche a rilanciare l'app Viaggiareinpuglia. Previste nel piano strategico un'area innovativa (500mila euro di investimenti), un'area destinata alla pianificazione strategica per formare gli operatori turistici e il progetto «Open trasporti», modellato sulla piattaforma utilizzata dall'Expo di Milano per fornire ai turisti informazioni sul traffico su gomma e su ferro. «Dobbiamo cercare nei prossimi anni di arrivare al 25 per cento di turismo straniero — afferma Verri — se andiamo avanti di questo passo entro il 2020 dovremmo arrivare a uno su tre, un risultato eccezionale. La collaborazione con gli Aeroporti di Puglia sarà fondamentale».

CRIPOLADIONE/REUTERS

BRINDISI

La sindaca rimuove la dirigente del teatro «Guadagnava troppo»

La dirigente del Nuovo teatro Verdi di Brindisi è stata rimossa dall'incarico. L'amministrazione comunale di Brindisi ha interrotto il rapporto di lavoro con Daniela Angelini che non ha accettato, secondo quanto affermato dal Comune, una riduzione dello stipendio dovuta a tagli ritenuti necessari vista la critica situazione economico finanziaria della stessa fondazione. La dirigente percepiva emolumenti per 120mila euro lordi l'anno. «L'amministrazione comunale — si legge in una nota — all'atto del suo insediamento, tenuto conto dell'uscita del so-



DANIELA ANGELINI

La dirigente del Nuovo teatro Verdi percepiva 120mila euro all'anno. Troppo, secondo il Comune, soprattutto per una fondazione i cui bilanci sono in perdita da anni

cio Provincia di Brindisi, ha deciso di intervenire sulla fondazione Nuovo teatro Verdi per tentare di risanare bilanci largamente in perdita da anni e che incidevano in maniera sensibile sulle casse del Comune. Tra l'altro, ha dovuto prendere atto del quasi totale azzeramento del fondo di dotazione originario». Il cda ha presentato un piano d'impresa per contenere i costi senza tagliare i posti di lavoro. Ai dipendenti era stata proposta una riduzione dei contratti. Hanno accettato tutti tranne Angelini, i cui emolumenti — precisa il Comune — «incidevano da soli al 50 per cento del totale della spesa del personale». Da qui la decisione di rimuoverla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGRICOLTURA

OGGI A BARI IL COMMISSARIO HOGAN

L'EMERGENZA XYLELLA

«Se sarà arrestata l'avanzata della batteriosi verso il Nord pugliese l'Europa aprirà ai nuovi impianti»

Mediterraneo, De Castro
«Cooperazione e sviluppo»

«Emiliano non ha letto il trattato: fruttuosa l'intesa Ue-Canada»

Convegno allo Iam
di Valenzano: sarà
presente anche
il ministro Martina

MARCO MANGANO

«Il dibattito sulla cooperazione agricola nel Mediterraneo va rilanciato su basi nuove: ecco perché abbiamo invitato il numero uno dell'agricoltura europea a Bari». Così l'ex ministro Paolo De Castro, di S. Pietro Vernotico, eletto due settimane fa primo vice presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo, alla vigilia della visita (oggi) all'Iam di Valenzano (Bari), del commissario all'Agricoltura dell'Ue, l'irlandese Phil Hogan.

Il commissario in visita nel capoluogo pugliese: perché?

«Nel Mediterraneo occorre interagire di più e meglio sulle politiche e sugli strumenti di cooperazione con l'esperienza concreta dello sviluppo rurale europeo. Servono politiche di sviluppo e non concessioni spot, come quelle dell'Ue sull'olio tunisino o sulle arance provenienti dal Marocco. Il Ciheam sostiene un'idea che condivido in pieno e ho voluto trasmettere al commissario Hogan, coinvolgendolo nell'iniziativa. L'idea è che il Mediterraneo rappresenti, in piccola scala, molte sfide dello sviluppo sostenibile».

Ma Hogan non è commissario per la Cooperazione allo sviluppo, ma all'Agricoltura...

«Crediamo che lo sviluppo rurale, per come è concepito nella politica agricola comune europea, abbia strumenti "dal basso", utili anche per i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. L'importante è uscire dalla logica degli interventi spot. L'esempio dell'olio tunisino ci aiuta ancora. Azioni basate sul commercio estero che non tengono conto delle specificità della produzione agricola dei diversi contesti servono a poco. La "mano tesa" ai tunisini di 35.000 tonnellate di olio a dazio zero si è esaurita in un utilizzo di circa 2.000 tonnellate. Non è servita a cambiare alcunché della loro situazione e ha creato divisioni e polemiche da noi».

Hogan, tra l'altro, è alle prese con alcuni cambiamenti della politica agricola comune. Lei è relatore per il Parlamento europeo per la revisione della Pac, il cosiddetto Regolamento Omnibus. Ci illustri i cambiamenti.

«Daremo ulteriore sostegno all'insediamento dei giovani, le organizzazioni dei produttori di ortofrutta potranno fare formazione con fondi europei, cerchiamo di rendere più semplice il greening (una serie di misure finalizzate ad interventi ambientali e paesaggistici, ndr). La cosa più importante è, però, far passare il principio per cui bisogna dare maggiore accesso alla copertura di rischio, in modo da incontrare le esigenze delle aziende agricole. Oggi si può far

ricorso agli strumenti per stabilizzare il reddito in caso di crisi, se si dimostra una perdita di ricavi del 30% rispetto alla media dei tre anni precedenti. Vuol dire che oggi è difficile far scattare questi contributi finanziari che, inoltre, arrivano tardi, quando il danno è già stato ingente. Abbasseremo questa soglia al 20% e vorremmo che questo principio potesse applicarsi a tutti gli strumenti di gestione del rischio, assicurazioni incluse. Il ministro Martina, atteso anche lui a Valenzano, lo sta già facendo, con l'assicurazione dei ricavi sul grano».

A proposito di questo, lei è uno dei sostenitori dell'accordo Ue-Canada che, nella nostra regione, preoccupa molti soprattutto per l'arrivo di grano duro a dazio zero. Il governatore Emiliano ha detto che il Ceta è un disastro per i prodotti pugliesi.

«Forse è alle prese con altre priorità, non ha potuto dare uno sguardo al trattato che è pubblico dal 2013 e, invece, porta benefici. L'intesa azzerà i dazi per le imprese italiane, apre a una lista di Dop e Igp che saranno riconosciute e tutelate in Canada e costituiscono un primo argine contro l'*Italian sounding* (la commercializzazione di prodotti che portano nomi di marchi che sembrano italiani, ma non lo sono affatto). La lista è aperta, nel senso che garantisce il 99% delle Dop e delle Igp che esportiamo in Canada, ma in futuro altre denominazioni potranno aggiungersi se nuove Dop o Igp saranno esportate. Poi abbiamo ottenuto l'inclusione dell'accordo sul vino del 2003 che garantisce la tutela delle nostre denominazioni vitivinicole. Ricordiamo che il vino è il principale prodotto pugliese esportato in Canada».

Quali effetti avrà l'intesa sul grano?

«L'accordo non cambia l'attuale regime di dazi che è già a zero da numerosi anni perché i prezzi dei cereali duro canadese sono superiori a quelli italiani».

L'odissea Xylella Fastidiosa, la batteriosi che condanna a morte gli ulivi pugliesi.

«Purtroppo, lo sviluppo dei focolai, come di recente segnalato dalla Gazzetta, non dà tregua e noi dobbiamo dimostrare di essere capaci di bloccare l'avanzata della patologia verso il Nord della regione. Se riusciremo, porteremo a casa presto una risposta positiva alla richiesta avanzata con il collega Raffaele Fitto, che consiste nell'abrogazione dell'articolo 5 della decisione Ue, come già sottolineato dalla stessa commissione, per realizzare nuovi impianti o innesti con varietà resistenti nelle zone infette».

CONSIGLIO REGIONALE MOZIONE DEL GRUPPO DI «NOI A SINISTRA»

«Aqp, la gestione pubblica
va garantita per tempo»

● BARI. Il futuro della gestione pubblica dell'acqua va garantito per tempo, senza arrivare alla scadenza del 31 dicembre 2018 quando le due strade saranno la gara pubblica o l'affidamento in-house. È questo il senso della mozione presentata dal gruppo di Noi a Sinistra, che chiede di discutere domani in Consiglio regionale del futuro di Acquedotto Pugliese.

All'ordine del giorno del Consiglio c'è già la richiesta presentata dai grillini per la costituzione di un tavolo tecnico sulla ri-pubblicizzazione della «spa» controllata dalla Regione. Ma i vendoliani adottano un approccio più pratico, pur chiedendo anche loro di allargare la discussione ai movimenti per l'acqua pubblica: «Chiediamo - dice il capogruppo Enzo Colonna - che la giunta definisca entro trenta giorni uno specifico processo partecipativo, per definire le soluzioni che consentano di continuare ad assicurare, per il futuro, una gestione del servizio idrico integrato pubblica e coerente con la natura di "bene comune" dell'acqua. Questo approccio, peraltro, è coerente con lo spirito del disegno di legge sulla partecipazione presentato dal presidente Emiliano».

INTERROGAZIONE DEL BARESE L'ABATE: «INCOSTITUZIONALE L'AFFIDAMENTO DELL'IRRIGAZIONE AD ACQUEDOTTO PUGLIESE»

Consorzi, l'affondo dei grillini «Gentiloni impugni la riforma»

● **BARI.** La legge di riforma dei Consorzi di bonifica pugliesi va fermata perché non è possibile affidare la gestione dell'irrigazione ad Aqp. L'affondo contro la Regione arriva dal parlamentare grillino Giuseppe L'Abbate, che ha presentato una interrogazione al premier Gentiloni e ai ministri Martina e Galletti per chiedere l'impugnativa della norma entrata in vigore il 6 febbraio.

Nel mirino uno dei punti nodali della riforma, quello che prevede il passaggio ad Acquedotto Pugliese - a partire dal 1° dicembre 2018 - della gestione del servizio irriguo compresi anche i pozzi. Una soluzione scelta perché oggi l'irrigazione è il vero buco nero dei quattro Consorzi commissariati (oggi accorpati do-

po la nuova legge): l'idea è che affidandoli ad Aqp si possa finalmente fare in modo che gli agricoltori paghino l'acqua.

«Secondo noi è incostituzionale - attacca L'Abbate - perché il settore delle bonifiche ricade nella tutela dell'ambiente che è di esclusiva competenza statale, e anche se si vuole considerare la materia nell'ambito della tutela del territorio, su cui la potestà è concorrente, la Regione ha travalicato le proprie competenze».

L'obiezione di L'Abbate potrebbe essere fondata, ed è per questo che la legge regionale ha introdotto un meccanismo in due passaggi. Per il primo anno, infatti, l'irrigazione e gli acquedotti lucani

continueranno a essere gestiti «in casa» seppure sotto la direzione tecnica di Aqp, che dovrà in pratica effettuare le scelte strategiche. In questo modo, se pure dovesse arriversi alla dichiarazione di incostituzionalità, l'impianto della riforma non verrebbe inficiato.

Il tema è stato per settimane al centro della polemica politica, ma alla fine ha prevalso la volontà del Pd di risolvere il problema dei Consorzi che in questi anni hanno bruciato 220 milioni di euro. Sul punto i grillini hanno mantenuto una linea di intransigenza. «Come gli ospedali - secondo il consigliere regionale Marco Galante -, anche i Consorzi sono stati lottizzati dalla politica, che scientemente li hanno fatti fallire». [red.reg.]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 20 febbraio 2017

TRASPORTI

DOPO L'APPELLO DEL SINDACO

ADDIO AI 200 ALL'ORA

Sui collegamenti dalla Puglia per la Capitale verranno eliminati gli Etr 485 a favore dei V250: si perderanno almeno 10-15 minuti

C'è il diretto Bari-Roma però con i treni-bidone

Fs dice «sì» a Decaro ma userà i Fyra, lenti e rifiutati in Olanda

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** A partire dall'orario estivo, quindi da giugno, Trenitalia istituirà il treno diretto Bari-Roma richiesto a gran voce dal sindaco del capoluogo, Antonio Decaro. Ma c'è un però. Sul collegamento ferroviario più importante della Puglia arriveranno infatti i famigerati Etr V250, veri e propri «polmoni» costruiti nel 2009, che il gruppo Fs ha dovuto prendere per motivi di politica industriale, molto più lenti degli attuali Etr 485. Insomma: i 25 minuti in meno per l'eliminazione delle fermate intermedie verranno vanificati dalla riduzione della velocità.

L'utilizzo in monoprodotto dei V250 sui collegamenti Roma-Puglia (altri esemplari sono stati destinati alla dorsale Roma-Veneto) è stato messo nero su bianco nel piano industriale 2017/2026 presentato dall'ad Renato Mazzoncin, in cui si parla anche dello sviluppo di «nuovi mercati» (il treno diretto Napoli-Bari). Ma ovviamente il documento non racconta la storia di quei convogli. Costruiti da AnsaldoBreda (all'epoca di Finme-

canica, oggi venduta a Hitachi) e venduti all'Olanda e al Belgio, i treni denominati Fyra hanno circolato per appena un mese: a gennaio 2013 sono stati tolti dal servizio per gravi problemi tecnici. Pur trattandosi di elettrotreni con una velocità massima di 250 km all'ora, erano emersi problemi costruttivi.

È finita che AnsaldoBreda ha riacquisito i treni, e che a prenderseli è stata Trenitalia, dopo averli provati a partire dal 2014. Ed ecco che i Fyra - forse proprio da questa estate - sostituiranno gli Etr 485 proprio sulla Lecce-Roma-Bari.

Dando per scontato che i problemi tecnici siano stati supera-

ti, la scelta rischia però di provocare allungamenti dei tempi di percorrenza. Il perché lo spiegano i tecnici del settore. Gli Etr 485, comunemente noti come Frecciargento, permettono non solo di percorrere la tratta Caserta-Roma (che fa parte dell'alta velocità) a 250 km l'ora, ma anche di sfruttare al massimo la linea

storica Lecce-Caserta grazie all'assetto cassa variabile tipico dei «pendolini», con il loro meccanismo che rende più dolci le curve e che consente di ottenere velocità medie di circa 25 km l'ora in più rispetto ai treni senza assetto variabile come appunto i Fyra (che possono andare a 250 solo sulla linea ad alta velocità).

L'introduzione del Bari-Roma diretto non è ufficiale, ma - per quanto trapela - si dovrebbe trattare di un collegamento mattutino aggiuntivo all'attuale offerta, non si sa se con origine Lecce oppure - cosa possibile - con prosecuzione oltre Roma, per Firenze. Il sindaco di Bari, Antonio Decaro, ne aveva parlato il mese scorso con Mazzoncin, ottenendo una generica disponibilità ad approfondire il tema nonostante le proteste arrivate da Foggia dove il salto della stazione viene considerato un atto di lesa maestà.

Tuttavia la novità dei Fyra pone sotto una luce problematica l'intera operazione. Che senso avrebbe, infatti, introdurre il nuovo collegamento diretto se non comportasse una sensibile riduzione degli attuali tempi di percorrenza (4 ore e 12 minuti)? L'eliminazione dei Frecciargento (che verranno destinati ai collegamenti Roma-Calabria e alla Tirrenica) comporterà un abbassamento della velocità commerciale sull'Adriatica. E dunque un allungamento di 15-20 minuti anche dei tempi di percorrenza delle corse già esistenti.

PUGLIA E BASILICATA | 7 |

IL CASO

BATTAGLIA SULLE STRADE

EMENDAMENTO AL MILLEPROROGHE

Accolta la proposta di Tarquinio (Dl), ora più difficile ottenere la licenza. Vinella (Anav): «Apriamo il mercato a una concorrenza sana»

IL MODELLO DI BUSINESS

La società tedesca non ha mezzi propri ma dà tutti i servizi in appalto: paga le aziende 68 centesimi a km, meno di un poleggio

Dalla Puglia sgambetto a Flixbus

Blitz del senatore Tarquinio mette fuori gioco i bus a basso costo: «Danneggiano il settore»

● **BARI.** Nel 2016 ha trasportato 2,5 milioni di passeggeri, di cui 400mila dalla Puglia. Ma proprio da qui è partita la battaglia contro Flixbus, il servizio di autobus low-cost che fa capo a una società tedesca: non un operatore di trasporti (non possiede gli autobus, non ha autisti dipendenti), ma un portale con una astuta strategia di marketing. Che da oggi potrebbe essere fuorilegge.

Un emendamento in sede di conversione al decreto Milleproroghe, firmato da alcuni senatori pugliesi di Destinazione Italia (Tarquinio, Bruni, Perrone e D'Ambrosio Lettieri) ha modificato i requisiti per ottenere la licenza di operatore sulle linee cosiddette ministeriali. D'ora in poi, infatti, la società capofila del raggruppamento di imprese (come è appunto Flixbus) dovrà essere quella che possiede i requisiti per effettuare i servizi di autotrasporto. E siccome il ministero dovrà

effettuare una verifica «entro 90 giorni», la licenza dell'operatore tedesco è a rischio.

Flixbus ha portato una rivoluzione nel trasporto su strada, grazie alla sua politica di prezzi bassi (è stata definita la Ryanair degli autobus) e di collegamenti capillari: in Puglia collega 10 città con Napoli, Roma, Torino, Milano, Bologna, Firenze e la riviera Adriatica. Ma così come avviene nel resto d'Italia, a effettuare materialmente i servizi sono dei subappaltatori (le imprese Tundo di Galatina e Saps di Apricena), che effettuano il servizio con propri mezzi in livrea Flixbus e ricevono «chiavi in mano» 68 centesimi a chilometro: un bus gran turismo (con autista, benzina, pulizia, controllo dei biglietti) viene pagato meno del noleggio di un furgoncino. E questo spiega i prezzi bassissimi dei biglietti.

Non è un caso se l'emendamento sia stato presentato da parlamentari pugliesi.

Perché pugliese è anche Giuseppe Vinella, presidente nazionale dell'Anav, la Confindustria dei trasporti, che nei confronti di Flixbus ha da tempo scatenato una crociata. «Non si tratta - spiega Vinella - di una difesa corporativa, tutt'altro: si tratta di aprire il mercato a operatori che possano dare garanzie di sicurezza e di servizio ai viaggiatori rispetto a una software house che vende biglietti e che non garantisce alcun tipo di affidabilità. Oggi siamo di fronte a una distorsione che viene nascosta agli occhi dei cittadini dai prezzi bassi dei biglietti». L'autorizzazione ministeriale concessa nel 2015 a Flixbus è stata impugnata da alcune imprese aderenti all'Anav davanti al Tar del Lazio, che si è esprimerà ad aprile sulle licenze per le linee Benevento-Roma, Matera-Roma e Potenza-Perugia. Ma dopo la nuova norma del Milleproroghe è probabile che l'azienda tedesca reagisca.

[m.s.]



Lo scontro

La scissione

Renzi si dimette e avvia il congresso
La minoranza ha deciso: uscirà dal Pd

ROMA. Gli appelli sono finiti nel nulla. La scissione nel Pd è cosa quasi fatta. Alla fine dell'Assemblea dei mille delegati dem, il dado è tratto da Enrico Rossi, Michele Emiliano e Roberto Speranza, gli sfidanti di Renzi. «Renzi ha scelto la scissione»: scrivono in una nota, ieri in serata. Volevano far cambiare idea al segretario. Non ci sono riusciti e non la cambiano neppure loro. E danno al segretario tutta la colpa. Renzi va avanti per la strada annunciata, presentandosi dimissionario e dando così il calcio d'inizio al congresso anticipato, che dovrà concludersi in quattro mesi, entro maggio. Attacca i compagni pronti alla scissione, ai quali rimprovera di «avere bestemmato il tempo, come diceva don Milani»,

I piani dell'ex premier

**Ipotesi primarie il 7 maggio
"E poi si vota a settembre"
Orlando si prepara alla sfida**

Esultanza per il dibattito:
"I miglioni sono stati Fassino
Bellanova e Veltroni"

No all'offerta di Emiliano
per assise in estate: "Vuole
restare? Si candidi"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «È andata benissimo. Ora il congresso entro maggio e il voto a settembre». Matteo Renzi non ha esitazioni. C'è già anche una data per le primarie: 7 maggio. La rotta è segnata. Del resto non ha lasciato nulla al caso. La sceneggiatura dell'Assemblea dei mille delegati dem è stata studiata dal segretario per arrivare al risultato e mostrare che anche senza Bersani, Speranza e Rossi il Pd non sarà monco della sinistra. Ecco la sinistra del partito di Renzi. Sale sul palco subito dopo le stoccate di Guglielmo Epifani, portavoce unico degli scissionisti. Prima tocca a Piero Fassino. Poi Teresa Bellanova. Infine il pezzo da novanta: Walter Veltroni. La tradizione della sinistra erede di Enrico Berlinguer.

Tre jolly che sono un manifesto politico post rottamazione. Il segretario compulsa il telefonino mentre il dramma politico del Pd accade. Manda messaggi agli amici in sala, segue su Twit-

ter e Facebook le reazioni, i commenti del popolo dem e degli addetti ai lavori. «È andata come prevedevamo», scrive in un sms a fine dell'Assemblea. «Loro avevano già deciso, qualsiasi mossa avessi fatto non gli sarebbe andata bene. Non ho io la colpa di questa scissione». Ne è convinto Renzi. Ha usato toni il più possibile misurati. Niente riferimenti a gufi e rosiconi, nessuna provocazione o battutacce. Però nessuna apertura, non è arre-

trato di un millimetro, convinto che l'unico obiettivo della sinistra dem sia sempre stato quello di logorarlo.

Resta aperto il capitolo Emiliano. Renzi ritiene che Michele Emiliano potrebbe ripensarci. Del resto dividere la sinistra dem è sempre stato obiettivo del segretario. Il governatore pugliese è il più incerto sul da farsi. È trattativista a oltranza, al punto da sbilanciarsi dal palco a sorpresa: «Siamo a un passo

dall'evitare la scissione». Per smentirsi subito dopo. Su Emiliano, Renzi fa un discorso chiaro: «Michele vuole restare? Allora si candidi nel Pd». Sarebbe una bella sfida. Però non si fida, dopo tante giravolte. Emiliano dovrebbe mettersi d'accordo con se stesso, dal momento che ha detto tutto e il contrario di tutto: prima «ho appoggiato Renzi, scusatemi», quindi «Matteo non ti ricandidare» e ieri infine «puoi rivincere da segreta-

sprecandolo in discussioni sui cavilli congressuali. «Chiedermi di non candidarmi non è democratico. Avete il diritto di sconfiggerci, non quello di eliminarci. Il ricatto è peggio della scissione. Basta diktat della minoranza, il congresso si fa con i tempi statutari. E il governo vada avanti», rincara. Aggiunge solo un «fermiamoci, stiamo facendo un bel regalo a Beppe». Grillo, s'intende. Ma è ormai duello continuo, vera resa dei conti, rospi ingoiati e adesso sputati. Se la parola-chiave della giornata è per

Renzi «rispetto», ebbene la minoranza pensa che debba essere reciproco e trova che non sia stato così. Si sommano reciproci rancori. Pierluigi Bersani, la cui uscita dal Pd segna davvero la fine del progetto politico che ha unito la tradizione post-Pci e quella post-Dc, parla in tv, a *In mezz'ora*, mentre l'Assemblea è in corso: «Mi pare che Renzi abbia alzato un muro, ripropone un congresso cotto e mangiato. Così perdiamo l'ultima occasione per una inversione di rotta politica». Taglia corto l'ex segretario, pronto a uscire da quello che a lui appare il PdR, cioè il Partito di Renzi. I tentativi di ricucire sono tanti. «Ci hanno bastonato e dicono di soffrire loro...», si sfoga Rossi. Guglielmo Epifani, l'ex segretario che portò il Pd al congresso dopo le dimissioni di Bersani, prende per primo la parola dopo Renzi. Fa la controrelazione a nome di Rossi, Speranza e Emiliano: «Renzi tira dritto, è un errore, la minoranza farà una scelta», avverte. E' quanto alla fine accade. Anche se Emiliano continua a essere trattativista e in Assemblea sembrava ottimista: «Una soluzione per evitare la scissione è a un passo». Fino al documento con le tre firme che sancisce la rottura. (g.c.)

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

“

L'ACCUSA

La parola «scissione» mi fa soffrire ma «ricatto» di più. Non si blocca un partito con i diktat

I NUMERI

I dem avevano il 25%, noi abbiamo preso il 40. Non avevamo casa in Europa, oggi sì

L'ELIMINAZIONE

I problemi non si eliminano insieme alle persone. Avete il diritto di sconfiggerci non di eliminarci

Matteo Renzi

”

«RIPRODUZIONE RISERVATA»



Rifondazione
Comunista
Ferrero
Forenza



Possibile
Civati
Brignone
Pastorino



Sinistra
Italiana
Fassina
Landini
Fratoianni
Vendola
D'Atorre
Castellina
Mussi
Cofferati
Fava



Campo
Progressista
Pisapia
Boldrini
Scotto
Uras
Stefano
Smeriglio

**LA SINISTRA
DENTRO E FUORI
DAL PD**



Partito Democratico

IN USCITA DAL PD



Dema
De Magistra
"Città ribelli"



Democratici
Socialisti
Bersani
Rossi
Speranza
Emiliano
Epifani
Laforgia



ConSenso
D'Alema
Turco
Calvi

Boccia
Gotor
Zoggia
Ginefra
Stumpo

I piani dei fuoriusciti

Da Bersani a D'Alema e gli ex Sel subito i gruppi in Parlamento. E c'è già un nome: Nuova sinistra

La leadership a Emiliano frenata dai dubbi sulle mosse del governatore

Peri capigruppo si pensa a Doris Lo Moro al Senato e Andrea Giorgis alla Camera

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Nuova sinistra-diritti e lavoro. È uno dei possibili nomi per i gruppi parlamentari della scissione Pd. Sta scritto sui foglietti volanti della riunione che ha messo intorno al tavolo, ieri pomeriggio, alla fine dell'assemblea del Pd, Michele Emiliano, Roberto Speranza, Enrico Rossi in collegamento telefonico, Nico Stumpo, Francesco Boccia e Dario Ginefra. Riunione dove non era ancora chiaro l'approdo, soprattutto per il gruppo dei pugliesi, ma dove qualche conto sui numeri in Parlamento e qualche nome è stato fatto. Certificando che la fine del Pd come lo conosciamo è davvero dietro l'angolo. Questione di ore. E che almeno una parte degli scissionisti ha varcato il Rubicone.

«Va mantenuto l'impianto di centrosinistra e ulivista», dice attorno a quel tavolo Speranza guardando ormai fuori dalla sua vecchia casa. Il nome po-

trebbe diventare anche Centro sinistra-diritti e lavoro. Ulivo no, perché c'è il copyright e perché è un'ispirazione ma non un marchio spendibile dieci anni

dopo la caduta del Prodi 2. Comunque la traccia è quella, è quello il senso della storia.

I numeri: alla Camera vengono dati per sicuri 22 deputati bersaniani in uscita. Si uniranno ai 16 che firmarono per la candidatura di Arturo Scotto alla segreteria di Sinistra italiana. Scotto si è poi legato al nuovo progetto Pisapia e unirà le forze con i fuoriusciti del Pd. Così si costituisce un gruppo di 38 deputati. Al Senato Scotto non ha truppe. Ma i bersaniani sono tra i 12 e i 15, sufficienti per formare un gruppo autonomo, avere un capogruppo, ottenere i finanziamenti destinati alle forze presenti alle Camere. I sondaggi, spiegano, faranno il resto. Con le elezioni politiche alle porte, se il dato di una nuova forza cresce, salirà anche l'attrazione. Perché aumenteranno i posti per essere eletti. Un ragionamento poco nobile ma che fanno anche nel Pd renziano, almeno a giudicare dal fuorionda di Graziano Delrio.

Stumpo, da ieri, è incollato al telefono per capire la reazione dei territori dopo la sfida in assemblea. «Sto lavorando», è la sua risposta secca a chi lo cerca per un commento. Tutto è in

movimento, i numeri sono ballerini. Molti dicono per difetto. L'onda dell'entusiasmo, della novità. Federico Fornaro, senatore bersaniano, fa una considerazione giusta: «La scissione è una cosa dolorosa. Io esco. Ma è difficile rispondere per gli altri. Lasciare un partito è una scelta troppo personale». Il gruppo scissionista del Senato è quello decisivo, può orientare le scelte del governo sulle misure che verranno prese per evitare il re-

ferendum sui voucher. «Diritti e lavoro» dice già come vorrà orientare il provvedimento dell'esecutivo su una parte del Jobs act.

Le bocche sono cucite, nessun dato è ufficiale. Per due motivi. Primo, non bisogna dare credito alle accuse dei renziani di una scelta organizzata da tempo. Secondo, fino all'ultimo, giurano i dissidenti, è mancata una regia della scissione sperando nella pace. Ma numeri, organigrammi e nomi sono già negli ipad, nei whatsapp dei gruppi che nascono in questi momenti. Il leader naturale della nuova forza è Michele Emiliano. È una decisione condivisa anche da Bersani con il quale, confida il governatore, si è stabilito «un legame d'affetto». Ma Emiliano non è sicuro che un'offerta presentata da Bersani e Massimo D'Alema sia sicura al 100 per cento. Però alla cassa «leader» il suo nome c'è. Il capogruppo al Senato potrebbe essere Doris Lo Moro, che i bersaniani avevano già candidato alla guida della prima commissione. Alla Camera sia Speranza sia Scotto hanno già fatto i presidenti dei loro gruppi. Passerebbero la mano ad Andrea Giorgis, costituzionalista.

Le carte, i numeri, sono nelle mani di Stumpo e di Davide Zoggia, la filiera organizzativa del Pd di Bersani. Uno con la de-

lega al centrosud, l'altro con la competenza del centronord. Già oggi Speranza vedrà Giuliano Pisapia a Venezia per trovare un terreno d'intesa. Scotto, dall'opposizione, entrerà in un gruppo pronto a votare la fiducia al governo Gentiloni, obiettivo 2018. «È questa la strada — ammette —. E saremo più di 16, vedrete». Il riferimento, dice, è a «Italia bene comune», il nome della coalizione di Bersani alle elezioni del 2013.

Si punta anche a un ricambio generazionale, malgrado la presenza dell'ex segretario Pd e di D'Alema. «Ma anche Renzi ha dovuto recuperare Veltroni e Fassino, mi pare», osserva un bersaniano. Si prepara una specie di cerchio magico composto dal nucleo della vecchia Sinistra giovanile, l'organizzazione studentesca dei Ds: Stumpo, Speranza, Scotto. Meno mediatici, ma non si sentono inferiori ai fedelissimi renziani che hanno guidato il Pd negli ultimi tre anni. Di quella nidata e di quel gruppo di amici fraterni, che hanno diviso case da fuori sede, serate, viaggi e un pezzo di vita, facevano parte, tra gli altri, anche Vinicio Peluffo e Enzo Amendola. E l'alto rappresentante dell'Unione europea Federica Mogherini. Ognuno ha poi scelto il suo percorso. Ma il legame è rimasto.

66

LA PROMESSA

Con il mio misero 25% ho portato il Pd al governo. Se ora questi del 40 ci portano la destra, li vado a cercare

Pierluigi Bersani

38

La consistenza del gruppo alla Camera è data dai 22 in uscita dal Pd e dai 16 portati in dote dall'ex Sel Scotto

12-15

Al Senato un gruppo si forma con 10 senatori. Gli scissionisti hanno una forza che oscilla tra i 12 e i 15



I protagonisti

Il colloquio. Il governatore: "So che per noi c'è un'autostrada. Però la mia non sarà mai la scissione di D'Alema"

Il dilemma di Emiliano

"Tengo le mani libere un segnale e resto"

TOMMASO CRIACO

ROMA. Resto o sbatto la porta, si arrovela Michele Emiliano mentre cerca invano un bar aperto ai Parioli. «Non ho dormito un minuto, stanotte». Tutto chiuso, è domenica. La partita nel Pd, invece, è ancora aperta: «Fino a martedì mi tengo le mani libere, lavoro fino alla fine per un'intesa». Il governatore sconta la privazione di caffè con gli occhi gonfi mostrati in assemblea. «Certo che vorrei restare - confida, scortato da Dario Ginefra e Francesco Boccia - questo è il mio partito». Lui, a dire il vero, non ha mai davvero avuto voglia di sbattere la porta. Anche a rischio di attirarsi l'ironia della platea per un intervento tanto morbido da spiazzare, neanche di fronte ai toni sempre duri di Matteo Renzi. «L'ho fatto per tenere assieme questa comunità».

Quando sabato mattina gli altoparlanti del teatro Vittoria hanno suonato "Bandiera Rossa", Emiliano non era ancora arrivato in sala. «Non c'ero...». Meno male, sembra di capire. Perché se i bersaniani-dalemiani spingono sull'acceleratore dell'identità "rossa", più di un tormento frena il governatore. Lui mira al bersaglio grosso. Studia da tempo la scalata del partito, lo immagina come trampolino per il salto verso Palazzo Chigi. Non ha alcuna intenzione, insomma, di finire in una riserva di caccia per puristi della sinistra ortodossa e minoritaria.

«Sì, sono d'accordo - ammette - c'è il rischio che questa operazione sconti una debolezza: sembrare la scissione di D'Alema. Lo conosco bene, Massimo. Non potete immaginare quante me ne ha fatte da quando ho detto sì alla politica, anche se adesso stiamo lavorando assieme».

E poi, perché rinunciare a contendere la leadership proprio adesso, nel momento di massima debolezza del capo del Pd? Per molti resta un autogol incomprensibile: «C'è un problema - replica Emiliano - io vorrei giocare una partita seria, coi tempi congressuali giusti. Sì, lo so, c'è un'autostrada per noi. Ma se le regole non sono chiare, se addirittura sembrano truccate, cosa posso fare? E se Renzi

continua a fare il pazzo, che alternativa ho?».

Il discorso del segretario dal palco spinge l'umore di Emiliano verso il cupo, al limite del crepuscolare. Né basta la mossa a sorpresa di intervenire, "dimenticando" i patti siglati alla vigilia con gli altri compagni di scissione. Una giravolta che stupisce la platea, innervosisce la minoranza e provoca lo scherno dei renziani. La mano tesa comunque non basta. Renzi ignora l'offerta di dialogo, se si esclude un "batti cinque" pubblico a favore di telecamere. «Da Matteo non è arrivato neanche un segnale - si sfoga il leader pugliese - Ma come si fa?».

La tensione intanto sale. Lo si capisce anche dai social, che

Emiliano fiuta costantemente. Stavolta arrivano critiche. «Sei stato troppo morbido», gli scrivono, che è poi il rimprovero di Pierluigi Bersani e Roberto Speranza. E così, per evitare di spaccare la coalizione delle "tre punte", arriva il duro comunicato stampa serale. Per tenere assieme la coalizione antirenziana, ma senza cedere definitivamente alla tentazione della scissione. «Io ho una responsabilità verso questa comunità».

Quando fa buio il telefonino del governatore diventa incandescente. «La partita non è chiusa - ripete a tutti, dopo un incontro con gli altri "scissionisti" - e io voglio restare. Resto autonomo, non inseguo Bersani o D'Alema, ma voglio tenere dentro tutti». La linea non cambia, l'offerta alla segreteria è sempre valida: «Guerini - detta la linea ai suoi, per mettere ordine - non ha capito il senso di quanto abbia-

"Ci prendiamo una notte per pensarci. Se loro ci concedono le primarie a luglio, noi ci stiamo"

mo proposto: se ci concedono le primarie a luglio, noi ci siamo. Franceschini e Orlando hanno anche fatto delle aperture importanti, ma poi non sono stati conseguenti. Possibile che non capiscano che è interesse di tutti restare uniti? E che altrimenti rischiano anche loro di finire in minoranza molto presto?».

Le prossime ore saranno decisive. Nei panni del mediatore Emiliano si muove forse con qualche impaccio, ma non mancano le motivazioni per riuscire nell'impresa. A tutti ripete, come svuotato: «Ci prendiamo una notte per pensarci, dormiamoci su». Un accordo, resta questa voglia matta di un accordo. «E però Renzi niente, neanche mezzo segnale. Cosa dobbiamo fare? Anzi, cosa possiamo fare?».

PD IN FRANTUMI
L'OMBRA DELLA SCISSIONE

Gli oppositori: «Abbiamo atteso invano delle risposte, è ormai chiaro che è Renzi ad aver scelto la strada della rottura»

Renzi sfida la minoranza

«Volete solo eliminarmi»

«Il ricatto è peggio della scissione». Bersani chiude, Emiliano media

● **ROMA.** Alla fine di una giornata convulsa, con un gioco al cerino tra le due anime ormai sempre più lontane, si consuma la scissione. Il congresso si farà ma i tre ormai ex sfidanti di Renzi Roberto Speranza, Michele Emiliano e Enrico Rossi non saranno della partita. «Abbiamo atteso invano delle risposte, è ormai chiaro che è Renzi ad aver scelto la strada della scissione», strappa la minoranza. Ma il leader guarda già avanti perché «peggio della scissione ci sono solo i ricatti e il Pd non può stare fermo» negli scontri interni.

Che Renzi non abbia alcuna intenzione di rinviare la resa dei conti interna si capisce appena, nella sala dell'hotel Parco dei Principi, davanti ai 637 delegati, Matteo Orfini annuncia che il segretario ha presentato le dimissioni. Un atto formale che prelude al discorso, senza appigli per la minoranza, che farà l'ex premier: «Fuori ci prendono per matti, discutiamo ma poi rimettiamoci in cammino», è l'appello di Renzi che sostiene di aver fatto di tutto per tenere unito il partito e di «soffrire» quando sente la parola scissione. Ma, chiarisce, «peggio della scissione c'è solo la parola ricatto, non si può bloccare un partito sulla base dei diktat della minoranza». Nè tanto meno il leader Pd dice di avere intenzione di cedere «il copyright della sinistra» ad altri men che meno alla minoranza che ieri, al teatro Vittoria, cantava Bandidiera Rossa. «Sinistra non è come chi dice "capo-

tavola è dove siedo io", è la frecciata a Massimo D'Alema, grande assente dell'assemblea e ormai già lontano dal Pd.

Poi lancia un ultimo affondo: ««Avete diritto di sconfiggerci non di eliminarci».

E proprio per dimostrare che la sinistra, comunque andrà, resterà, secondo i renziani, nel Pd, sfilano sul palco i fedelissimi che vengono dalla storia del Pci: Teresa Bellanova, Piero Fassino, Maurizio Martina, Claudio De Vincenti. Da quella storia viene anche Walter Veltroni che parla da padre nobile del Pd e torna in assemblea solo per la drammaticità del momento: «Ai compagni dico che il Pd ha bisogno di voi», dice il primo segretario dem che ricorda i danni di una sinistra che divisa «ha fatto male a sé stessa e al paese» e scongiura un ritorno a Ds-Margherita, «un ritorno al passato e non il futuro».

Ma la minoranza non ascolta la mozione degli affetti. Manda sul palco Guglielmo Epifani in rappresentanza dei tre candidati a rilanciare la palla nel campo di Renzi: «Noi ci aspettavamo una proposta, il segretario ha tirato dritto, ora faremo delle scelte». Pier Luigi Bersani, provato nel volto, non parla dal palco ma lancia un ultimo avvertimento dalla tv. «Il segretario ha alzato un muro, vuole fare un congresso cotto e mangiato senza discussione ma aspettiamo la replica», dice all'ora di pranzo. Ma la replica non arriva, chiarendo le intenzioni del segretario. I ber-

saniani sono già con un piede fuori, come lasciano capire Nico Stumpo e Davide Zoggia. Anche Enrico Rossi ormai vede per la minoranza «un'altra strada». Ma Michele Emiliano prova fino all'ultimo ad evitare la rottura, ammettendo che «qui si soffre tantissimo». E salendo sul palco spera ancora in un gesto del leader. Alla fine, davanti all'ennesimo niet arrivato dai fedelissimi del leader, la minoranza si ricompatta e addossa al segretario dem la responsabilità della rottura: «È ormai chiaro che è Renzi ad aver scelto la strada della scissione assumendosi così

una responsabilità gravissima». Giù il sipario.

Ettore Rosato parla di della «prima tappa del congresso che sarà il luogo dove si confronteranno idee diverse: sarà quella la vera conferenza programmatica, un dibattito tra analisi e soluzioni diverse, fatta da persone che hanno valori comuni e che hanno a cuore le sorti del nostro Paese. Il Congresso nei tempi definiti dallo statuto ci consentirà poi di affrontare le amministrative della prossima primavera più forti e coesi. Ovviamente sarà anche un confronto tra diverse leadership. Le idee camminano sulle gambe degli uomini e delle donne e quindi sceglieremo anche le persone a cui affidarle. Io sono per continuare il lavoro iniziato con Matteo Renzi; abbiamo progetti e impegni su cui migliorare, ma anche molte obiettivi ancora da raggiungere insieme. Buon congresso al Pd», conclude.

IL CASO RENZI INTENDE PARTIRE DAL LINGOTTO. POI, INCONTRI IN OGNI PARTE DEL PAESE ALLA VIGILIA DELLE AMMINISTRATIVE

La strategia dell'ex premier

Se gli oppositori abbandonano il partito, il voto delle primarie già il 9 aprile

● **ROMA.** - L'epilogo dell'assemblea del Pd per Matteo Renzi era già scritto. «Avevano già deciso di uscire», dicono a fine giornata i renziani, soddisfatti per come il leader abbia tolto durante l'assemblea «ogni alibi» alla minoranza e dimostrato a tutti, anche nella maggioranza, di avere le redini del partito. Ma, più che indugiare nella nostalgia, Renzi guarda già avanti, convinto che non ci sia più tempo da perdere: a questo punto, senza la minoranza, il congresso può chiudersi con le primarie il 9 aprile per buttarsi poi, con una nuova legittimazione, nella campagna per le amministrative.

La strategia dell'assemblea, raccontano i fedelissimi, era stata costruita con attenzione: un discorso, quello di Renzi, netto senza essere offensivo, una copertura «a sinistra» con interventi dal palco di esponenti ex comunisti, come l'ex sindacalista Cgil Teresa Bellanova e Piero Fassino per dimostrare che il Pd, anche senza la minoranza, non diventa un monocolore ex Dc. La linea era di non dare pretesti alla sinistra interna ma neppure appigli per poter dimostrare di aver piegato il segretario che, a scanso di equivoci, evita anche la replica finale chiesta da Pier Luigi Bersani.

Fino alla fine, nella maggioranza hanno sperato che Michele Emiliano restasse della partita, rompendo con i bersaniani. «Adesso sono fatti loro», è l'addio senza rimpianto dei pasdaran.

Anche senza la minoranza, il congresso si farà comunque. Si guarda alle mosse di Andrea Orlando che nel suo intervento ha tentato un'ultima mediazione attaccando i «tifosi» di entrambi i fronti. E tra i renziani si scommette anche sulla candidatura di Cesare Damiano, che nel suo intervento ha detto che non si iscrive «al

monocolore di Renzi» ma darà «batteglia aperta, dialettica» dentro il Pd.

Il leader dem ha già in mente la sua cavalcata che comincerà da dove è cominciata la storia del Pd: al Lingotto di Torino il 10 e 11 marzo. Poi una campagna in giro per l'Italia per dimostrare, sono certi i fedelissimi, che sui territori la scissione è limitata. Anche perché, avvertono, «in vista delle amministrative siamo noi gli unici a poter dare il simbolo a chi si vuole candidare», chi esce dal partito dovrà correre sotto altre insegne.

Ma su un tema Renzi avrebbe dato garanzie a tutte le componenti del partito: la finestra di giugno per le elezioni politiche resta comunque esclusa. I tempi ci sarebbero pure ma, spiegano dalla maggioranza, al netto

della necessità di mettere mano alla riforma elettorale, ancora in alto mare in Parlamento, l'ex premier, fresco di conferma alla guida del Pd, non ha fretta. Settembre, invece, resta una possibilità ma, dicono ai vertici del Pd, è ancora presto per decidere.

I fedelissimi renziani a tarda serata alzano il tiro contro il governatore pugliese Michele Emiliano: «Avevamo capito dalle parole di Emiliano in assemblea che ci fosse una volontà di riconciliazione e di dialogo. Ma, a giudicare dall'ultimo comunicato dei tre candidati alla segreteria, la parola di Emiliano vale poco più di mezz'ora, visto che quell'apertura non sembrerebbe più esistere», dice Emanuele Fiano, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali alla Camera.



«Abbiamo un patrimonio che ci potrebbe consentire di convocare l'Italia intera su una piattaforma programmatica»

«C'è un problema solo di metodo. È possibile trovare dentro questa comunità un punto di equilibrio?»

L'ultima carta di Michele «Matteo, toglici ogni alibi»

Il governatore pugliese apre: «La soluzione è a portata di mano»

● **ROMA.** È un discorso di apertura e di mediazione, quello di Michele Emiliano all'assemblea del Pd.

«Abbiamo un patrimonio che come dice Orlando ci potrebbe consentire in poche settimane di convocare l'Italia intera su una piattaforma programmatica assieme alla campagna elettorale per le prossime amministrative. Noi avevamo avuto l'impressione che il Pd volesse saltare questi passaggi e saltare alle elezioni ma il segretario mi ha detto che non era mai stata sua intenzione andare a votare e io gli credo. A questo punto se non abbiamo urgenza di chiudere la legislatura mi chiedo se è possibile in questa situazione difficile ritrovare le ragioni dell'unità».

Un intervento, in cui Emiliano ribadisce di essere al di fuori dalle logiche di corrente: «Qui si soffre da matti, è la prima volta che vivo una condizione del genere nel partito. Sono anche maturate istantaneamente delle amicizie...». «Avevamo avuto

l'impressione che il Pd volesse saltare direttamente alle elezioni» ha aggiunto Emiliano «un timore diffuso, la vicenda congressuale si apre per questa ragione, ritenevamo fosse necessario discutere prima di andare alle elezioni, se non abbiamo particolare urgenza di arrivare al termine della legislatura mi chiedo se sia possibile ritrovare le ragioni dell'unità attraverso il merito delle ragioni e il tempo di vedere altre alternative».

Poi la proposta operativa: «Disinneschiamo questo casus belli sull'accelerazione del congresso. Io vi consiglio, con la mas-

sima determinazione, affetto e rispetto, la possibilità vera e reale di togliere anche a me ogni alibi al processo di scissione».

«C'è un problema solo di metodo» ha aggiunto Emiliano «è possibile trovare dentro questa comunità un punto di equilibrio?».

Emiliano riconosce il ruolo del segretario uscente nonché la legittimità di presentarsi come candidato

alla segreteria:

«Chi ha detto che Renzi non si deve ricandidare alla segreteria?», dice Michele Emiliano dal palco dell'assemblea Pd. E Matteo Renzi, dal banco della presidenza, sorride, addita con l'indice il presidente pugliese e risponde: «L'ha detto lui». La scena è stata immortalata dalle telecamere in sala al momento dell'intervento di Emiliano.

A fine giornata, il governatore pugliese tira le somme della riunione dell'assemblea: «Assolutamente no, ho abbassato

toni per cercare un'intesa». Così, nega di aver cambiato idea rispetto ad una rottura in assenza di mediazioni sul congresso.

Francesco Boccia, nel suo intervento, afferma che «la scissione non

è una vittoria di alcuni e una sconfitta di altri. È la morte di un progetto politico. Io ho chiesto il congresso il 5 dicembre, ora apriamo il congresso, confrontiamoci in una conferenza

programmatica e poi chiedo di avviare un congresso anche nei 4 mesi che ha detto Orfini».

«Renzi ha chiesto rispetto e ha detto che siamo insieme per un progetto politico ma quale ora quando abbiamo fatto alcune scelte? Avevo capito, Tessa (Bellanova, ndr) che partivamo dalla centralità della persona e non del mer-

cato ed invece non è stato così molte volte. Avremmo bisogno di votare sulle tesi e non sulle persone, forse emergerebbero le ragioni della storia insieme invece che le ragioni degli ultrà».



PD Francesco Boccia

LA STRATEGIA GLI SCISSIONISTI

Sospetti e tensioni tra i ribelli

Alla fine regge il patto a tre

Al lavoro per formare già in settimana i gruppi parlamentari

ROMA «Ho dormito da dio...». Pier Luigi Bersani arriva in direzione col sorriso e se ne va ben prima della fine, lasciando cadere un'ultima parola di apertura tattica: «Vediamo, aspettiamo la replica». Ma la replica di Renzi non c'è e la telecamera che inquadra le spalle dell'ex segretario mentre lascia il Parco dei Principi riprende la scena finale di questo dramma infinito: «Renzi ha alzato un muro, se il Pd è il partito di uno solo non è più casa mia».

I pronostici

A dispetto dei pronostici e degli auspici interessati dei renziani, il patto tra Speranza, Rossi ed Emiliano sembra reggere al pressing del Nazareno. Dopo una giornata di spifferi, veleni, sospetti e timori, alle sette della sera una nota congiunta suggerisce l'impegno ad abbandonare la nave ammiraglia. La «responsabilità gravissima della scissione» è tutta sulle spalle di Renzi, accusano i tre candidati alla segreteria, che candidati ormai non sono più. La battaglia per la leadership, se le cose andranno come quel comunicato lascia prevedere, si sposterà fuori dal Pd: chi sarà il segretario del nuovo partito, ora che gli ex sfidanti di Renzi hanno deciso di disertare le primarie?

Domani, nella direzione na-

631

I giorni

trascorsi da quando Michele Emiliano, il 31 maggio 2015, ha vinto le elezioni diventando presidente della Regione Puglia con il 47% dei voti

758

I giorni

trascorsi da Roberto Speranza come presidente del gruppo Pd alla Camera: capogruppo dal 19 marzo 2013, ha lasciato il 15 aprile 2015

zionale che dovrà insediare la commissione per il congresso, le sedie di Bersani, Speranza e compagni resteranno vuote. È il primo strappo ufficiale, visto che il documento progettato per l'addio è rimasto nel cassetto. Prime crepe nel «patto» del Teatro Vittoria? Quando Guglielmo Epifani è salito sul palco annunciando «altre scelte», Speranza ha chiarito che l'ex segretario parlava a nome del terzetto. Ma poi Emiliano, corteggiato da Renzi, Franceschini e Guerini, ha chiesto la parola. Una sorpresa che ha scatenato il panico tra i bersaniani, già parecchio in ansia per l'imprevedibilità dell'ingombrante alleato. I renziani ci hanno visto la prova del tradimento. «Poveri Rossi e Speranza lasciati da soli», annota su Twitter un perfido Ernesto Carbone.

Il ruolo di Emiliano

In effetti il governatore fatica a mollare gli ormeggi. «C'è sempre tempo per fermarsi», è il suo leitmotiv in questa giornata storica. Dal palco Emiliano confessa la sua «sofferenza bestiale» all'idea di lasciare il Pd, prende in giro il segretario tra i boatos dei renziani e poi, colpo di scena, assicura che «la soluzione è a un passo». Delegati e giornalisti si interrogano: a che gioco sta giocando?

I vertici del Nazareno sussur-

rano ai cronisti il «piano segreto» di Emiliano, «far fuori Rossi e Speranza e ritrovarsi da solo a sfidare Renzi». Ma il pupillo di Bersani, che sta lavorando duro per placare le ansie di protagonismo del presidente della Puglia, si mostra tranquillo: «Michele ha tentato un'ultima mediazione a nome di tutti. Se non accade nulla, andremo avanti». Lo stesso Emiliano rassicura i compagni: «Noi restiamo uniti». Sarà. Ma allora perché Francesco Boccia, suo braccio destro in Parlamento, semina dubbi? «Non abbiamo rotto il patto, per ora...».

Il clima

Gli esponenti della sinistra hanno parlato in un clima di tensione fortissima. Tra mormorii e insulti, la platea ha sfogato tutta la sua ostilità. «Un clima che fa paura», denuncia un ribelle. La parola fine ancora non c'è. I bersaniani si ostinano a pronunciare un «se», studiato per lasciare a Renzi «un piccolo margine di ripensamento». Ma in settimana nasceranno i nuovi gruppi parlamentari. Al vertice del Pd temono che potranno essere persino più larghi del perimetro della minoranza, perché tanti sono deputati e senatori certi di essere fuori dalle liste di Renzi.

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I democratici

Per Renzi il vero caso è Emiliano

Leader spiazzato dall'ultima scelta del governatore
L'obiettivo di fare le primarie il 7 maggio

ROMA «È l'ultima giravolta di Emiliano? Domani cambia idea di nuovo?»: a sera, quando il governatore della Puglia, dopo aver lasciato intendere che sarebbe rimasto nel Pd, preannuncia invece la rottura insieme a Roberto Speranza ed Enrico Rossi, gli uomini del segretario dimissionario, sbigottiti, non rinunciano all'arma dell'ironia. «Questa non è una scissione, è una farsa», osserva un renziano di rango.

Emiliano anche nei conversari privati con esponenti della maggioranza del Pd aveva fatto capire di non volere la scissione. Perciò i renziani si erano convinti che alla fine se ne sarebbero andati solo i bersaniani. Poi, il contrordine. Il leader decide allora di affidare la risposta ufficiale a Guerini. E poi ai suoi spiega: «Ora basta con i tatticismi esasperati; adesso dobbiamo andare al congresso, parlare all'esterno,

spetto di Speranza, Rossi ed Emiliano riservata ai militanti del Pd». Mentre David Ermini, responsabile della Giustizia, spiegava: «Se Enrico Rossi se ne va, in Toscana dovremo sederci attorno a un tavolo e avviare un chiarimento perché per noi del Partito democratico non sarà facile sostenere il presidente che ha fatto la scissione».

E pensare che la scaletta della giornata era stata ideata dal segretario dimissionario proprio per dimostrare che la sinistra ha piena cittadinanza nel Pd. Dopo di lui, hanno parlato nell'ordine l'ultimo segretario dei Ds, Piero Fassino, il primo segretario del Partito

democratico Walter Veltroni, e la viceministra Teresa Bellanova, che viene dalla Cgil e alla quale l'assemblea nazionale ha tributato una *standing ovation*. Poi, nel pomeriggio, quando Emiliano aveva preso la parola, nei renziani si era fatta strada l'idea che «gli scissionisti» si stessero «scindendo». Lo stesso segretario dimissionario sembrava essere di questa idea, anche se non aveva nascosto un moto di fastidio per le parole rivolte dal governatore della Puglia: «Matteo, nessuno ti ha chiesto di non ricandidarti». «Ma come — ha esclamato il leader — lo ha detto proprio lui».

Qualche ora dopo la doccia

gelata: «Sarà intervenuto D'Alema? Avrà chiamato lui Michele per obbligarlo a rientrare nei ranghi?», si chiedevano i sempre più basiti renziani. E adesso? Adesso il segretario dimissionario non sembra intenzionato a cambiare il ruolino di marcia: congresso e primarie il 7 maggio.

Ma primarie con chi? Se Emiliano non cambierà idea e deciderà veramente di seguire Bersani e D'Alema e fare la scissione con loro, ci vorrà un altro candidato a contendere la leadership di Matteo Renzi, perché certo il leader dimissionario non può scendere in campo da solo. I candidati, stando alla maggioranza del Pd, potrebbero essere due: il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano.

Maria Teresa Mell

© RIPRODUZIONE RISERVATA

occuparci dei problemi reali del nostro Paese e non delle nostre beghe interne».

L'epilogo della giornata era dunque inatteso. E ancora ieri sera alcuni renziani, ironie a parte, non davano per scontata la rottura definitiva di Emiliano, anche perché alcuni emissari del governatore facevano sapere alla maggioranza che soltanto domani il presidente della Regione Puglia prenderà una decisione definitiva.

Comunque quella nota serale del trio scissionista lasciava «amaro in bocca» a molti, come ammetteva il responsabile «Enti locali» Matteo Ricci, che lamentava «la mancanza di ri-



Renzi ha indicato con chiarezza la strada. Non è il tempo di dividersi, proviamo a capire quali sono le ragioni di disagio di chi ci ha girato le spalle

Franceschini



Eravamo in attesa di una proposta, il segretario ha tirato dritto. Si apre una riflessione che porterà ad una scelta, ci vuole rispetto

Epifani



L'idea di spezzare il progetto su cui la sinistra ha investito se stessa è un pericolo enorme. Se fossi stato il segretario, oggi avrei detto queste parole

Cuperlo

PARTITI E ISTITUZIONI

CONGRESSI E POLEMICHE

IL NUOVO LEADER

«Se la scissione nel Pd dovesse portare a nuove articolazioni nei gruppi voterò: vedere cosa faranno dinanzi alla sfiducia a Gentiloni»

IL VECCHIO LEADER

Vendola: «Il modo di dibattere nel Pd è una cosetta. Siamo attenti a interloquire con quella storia, ma senza cappello in mano»

● **RIMINI.** E' convinto che la sinistra «debba fare il suo mestiere, e di questi tempi non è poco». Allievo di Nichi Vendola, ex capo dei giovani del Prc, è aperto al dialogo con le altre anime della sinistra italiana, ma con orgoglio e senza subalternità. Punta le sue carte sul referendum Cgil, sui diritti e l'accoglienza degli emigranti. E' Nicola Fratoianni, deputato pisano, ex assessore regionale in Puglia, interessato con un figlio piccolo, classe 1972, una laurea in filosofia, eletto a stragrande maggioranza (503 sì, 32 contrari, 28 astenuti) dai delegati del Congresso fondativo del nuovo partito, Sinistra Italiana, la forza erede di Sinistra Ecologia e Libertà.

Nel suo profilo twitter assicura che sarà «per sempre uno di quelli che nel luglio 2001 era a Genova». La sua elezione cade in un giorno importante per il fronte progressista italiano, nelle stesse ore in cui a Roma si sta sancendo la scissione interna al Pd. Una svolta che pone fine alla storia del primo partito italiano, e alla sua ambizione di essere il luogo unitario dei riformisti italiani. Ma a Speranza e compagni, nel suo primo discorso da segretario lancia subito una sfida. «Se la scissione dovesse portare a nuove articolazioni nei gruppi parlamentari - ammonisce Fratoianni - vorrei vedere cosa faranno nel momento in cui si dovesse la fiducia al governo Gentiloni». Del resto tutta la tre giorni ai Palacongressi è stata segnata dal dialogo a distanza con Roma e lo scontro



SINISTRA ITALIANA
Nicola Fratoianni è stato eletto segretario nazionale

interno al Pd, tra desiderio di dialogo e la rivendicazione di aver capito prima di tutti la vera natura conservatrice della leadership renziana. Nella ricerca continua di uno spazio politico a cui in tanti stanno guardando, pensiamo al Campo Progressista di Giuliano Pisapia. In apertura, Fabio Mussi, da padre nobile del partito aveva bollato l'ex premier dei bonus come un «Achille Lauro 4.0». Ma tanti hanno criticato anche l'ala che lo sta abbandonando. Pippo Civati, molto applaudito, ha ricordato che «la sconfitta è venuta prima di Renzi». Ancora più esplicito Stefano Fassina: «Non siamo l'organizzazione giovanile di

D'Alema e Bersani, abbiamo già dato, diciamo». Netto anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Io lavoro a una sinistra di popolo, a un'alternativa democratica e sociale che non può essere guidata da D'Alema», ha detto accolto dall'ovazione. «Pronti al dialogo, ma non con il cappello in mano», ha ribadito Nichi Vendola, nel suo ultimo emozionante intervento come leader di partito uscente. Ma al di là del tema delle alleanze future, Sinistra Italiana nasce con l'obiettivo di dare voce «agli esclusi, ai precari, ai giovani sfruttati», come elenca Fratoianni. E la prima battaglia sarà quella dei referendum

La sinistra oltre il Pd riparte da Fratoianni

L'ex assessore della Regione Puglia eletto segretario di Si

sul lavoro della Cgil.

Nichi Vendola dice che «non fare la scissione è la tragedia ma anche il permanere nel politicismo pieno di ambiguità è la tragedia. Il modo di dibattere nel Pd è una cosetta. Siamo attenti a interloquire con quella storia, ma senza cappello in mano».

Il suo intervento ha segnato il passaggio di consegne tra lui e il segretario in pectore Nicola Fratoianni. «La parola di sinistra deve tornare a far battere il cuore alle ragazze e ai ragazzi. Per farlo ci vuole coraggio». Quindi, rivolto ad Arturo Scotto, ironizza sulla sua scelta di «costruire ponti». «Ci sono ponti - osserva - che non sono utili».

Il congresso di Sinistra Italiana, infatti, ha visto lo scontro con l'ala rappresentata da Scotto che aveva ritirato la sua candidatura alla segreteria poiché - diceva - dinanzi al terremoto in atto nel Partito Democratico sarebbe preferibile costruire un campo più vasto della sinistra.

LE MANOVRE NELLA DESTRA

Il «polo sovranista» si affida al duo Storace-Alemanno

Appello a Lega e ai Fratelli d'Italia: uniamoci

● **ROMA.** Gianni Alemanno e Francesco Storace sono eletti all'unanimità segretario e presidente (Roberto Menia vicesegretario) del «Movimento nazionale per la sovranità» nato dalla fusione tra Azione Nazionale e La Destra, che mira ad aggregare il centrodestra: mantenendo la tradizione delle battaglie della destra, a partire dalla difesa della famiglia, dell'ordine e dei diritti di cittadinanza. Ma anche interpretando in Italia quel sovranismo che, specie dopo l'elezione di Trump alla Casa Bianca,

sempre più si fa strada in alcuni movimenti come antidoto ad una globalizzazione fuori controllo. Un movimento, secondo Alemanno, che dia forma all'idea di Pino Rauti di uno «sfondamento a sinistra»: per un centrodestra finalmente unito, con primarie di leadership e di programma, che vinca alle prossime Politiche e, così, «salvi il Paese».

«Lancio un appello chiaro alla Lega di Matteo Salvini e a Fdi di Giorgia Meloni per fare questo polo sovranista e affrontare insieme le battaglie. Guai a chi si tira indietro» dice Alemanno che, rivolgendosi a tutto il centrodestra, propone: «facciamo il tavolo comune e usiamo lo strumento delle primarie per avere l'unità senza compromessi al ribasso. Vogliamo fare in modo che con le primarie si scelgano leader e orientamenti di fondo in base a un perimetro comune».



Le reazioni

Ora Silvio vede la vittoria "Sinistra in frantumi noi puntiamo su Zaia"

Berlusconi vuole riunire il centrodestra, ma deve neutralizzare Salvini. Bossi candidato in Ff vale il 3%



NON CIGNOLINI
Silvio Berlusconi ha deciso di adottare tre nuovi cagnolini, presi dal canile di Olbia. Il cane più famoso del Cavaliere resta naturalmente Dudù, del quale rimangono celebri gli scatti pubblicati sui social dal leader di Forza Italia

GOVERNATORE



PRESIDENTE DEL VENETO

Silvio Berlusconi sta pensando di candidare come premier il governatore del Veneto Luca Zaia. L'intento è unire il centrodestra. Zaia è al secondo mandato e gode di alti indici di popolarità

CARMELO LO PAPA

ROMA. «La sinistra è andata in frantumi. Questo è il nostro momento, abbiamo la vittoria a portata di mano». Silvio Berlusconi ha seguito la due giorni del teledramma Pd in diretta raccontando - neanche fosse il suo partito. E ora suona la carica. L'esito è più o meno quel che sperava: Renzi indebolito, centrosinistra retrocesso quale terza coalizione, il centrodestra (unito) che l'ultimo sondaggio attesterebbe primo col 33 per cento. Sempre che i cocci di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia si possano ancora ricomporre.

Già, questo il punto. E a questo il Cavaliere ora vuole lavorare, nonostante Salvini, possibilmente aggirando l'ostacolo. «Dobbiamo ricostruire il centrodestra, non abbiamo alternative, ma non certo per consegnarlo a Matteo», va ripetendo. E allora eccolo il piano di accerchiamento messo a punto negli ultimi giorni per neutralizzarlo. Berlusconi, va da sé, sogna di essere ancora lui in campo e alla guida della coalizione, di essere candidabile al Senato dopo un colpo di spugna della Corte Europea, tanto più con un sistema proporzionale che non obbligherebbe alla scelta preventiva di un candidato premier. Ma il tempo non gioca a suo favore e le ultime vicende pd potrebbero precipitare in effetti verso il voto anticipato. Allora bisogna correre ai ripari.

Salvini è già al lavoro per organizzare primarie per la leadership del centrodestra l'8 e 9 aprile assieme alla Meloni e a Fitto, col solo

L'eventuale corsa alla premiership del governatore del Veneto è sostenuta anche da Maroni
Nei sondaggi coalizione al 33%

obiettivo di mettere fuori gioco (e per sempre) l'ottantenne capo forzista? Bene, l'ex premier non ha alcuna intenzione di arrendersi e al fuori gioco risponde «alla Sacchi», come dice lui, cioè aggredendo, con la tecnica cara all'allenatore del suo Milan che più ha amato. E l'uomo sul quale punta per spaccare i nemici interni è proprio un leghista: il governatore veneto Luca Zaia. Lo ha sentito nei giorni scorsi, un mezzo impegno per vedersi al più presto, anche in una località del suo Nordest, il tutto possibilmente in via riservata. L'amministratore è già sponsorizzato per la leadership dal collega lombardo Roberto Maroni (vicino a Berlusconi e avversario di Salvini), è gradito per quanto possa ancora contare a Umberto Bossi - tornato ospite a Villa San Martino ad Arcore come ai vecchi tempi - ed è uno dei presidenti di Regione col più alto tasso di gradimento. Il Cavaliere non ha dubbi: «E' su di Luca che dobbiamo puntare, gli ho parlato, vedrete che la spunterò». Cosa possa offrire su un piatto d'argento al governatore, al punto da indurlo a fermare il treno già in corsa di Salvini, non è molto chiaro neanche ai fedelissimi berlusconiani. Sta di

fatto che i più avveduti e smaliziati hanno notato come dopo mesi di assoluto silenzio sulla politica nazionale, il restio Zaia la scorsa settimana è partito alla carica contro il leader Pd, quasi da avversario alla pari: «Renzi sia sincero, dica che vuole ridare vita alla Dc». E ancora: «Il Pd ormai è un frullatore di correnti».

Ma Berlusconi - che nelle interviste predica unità del centrodestra - non si ferma qui, nell'accerchiamento a Salvini. Ha fatto sondare anche quella candidatura dell'amico Bossi in Forza Italia, ventilata nei giorni scor-

si. Ebbene, gli hanno detto che varrebbe da sola il 3 per cento. Tre punti per Ff e ovviamente tre in meno per la Lega: non pochi se si considera che i due partiti in questo momento sono dati alla pari, in una sorta di derby attorno al 13 per cento. Giorgia Meloni sta dalla parte di Salvini. Ieri ai due si sono rivolti Gianni Alemanno e Francesco Storace col loro appello all'unità della destra sovranista, lanciando il loro nuovo movimento. Il Cavaliere lavora sotto traccia anche alla nuova squadra di parlamentari, salvando giusto una trentina

di vecchie «glorie». Nelle ultime settimane ha spedito in vari talk tv di seconda fascia e testato un drappello di «volti giovani e rassicuranti», under 40 selezionati tra un centinaio nei «talenty» allestiti ad Arcore. Dalla ex vicesindaca di Padova Eleonora Mosco al sindaco di Perugia Andrea Ronizi, dal consigliere lombardo Pietro Tatarella al capogruppo pugliese Andrea Caroppo. Sarà la nuova squadra in batteria per tg e talk. Ma l'allenatore resta sempre lui, Silvio.

UNIPRODUZIONE RISERVATA

CON ALEMANNO E STORACE

A destra nasce il Polo sovranista

ROMA. Gianni Alemanno e Francesco Storace sono stati eletti all'unanimità segretario e presidente del «Movimento nazionale per la sovranità» nato dalla fusione tra Azione Nazionale e La Destra, che mira ad aggregare il centrodestra: mantenendo la tradizione delle battaglie della destra, a partire dalla difesa della famiglia, dell'ordine e dei diritti di cittadinanza. «Lancio un appello chiaro alla Lega di Matteo Salvini e a Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni per fare questo polo sovranista e affrontare insieme le battaglie. Usiamo le primarie per avere l'unità senza compromessi al ribasso», dice Alemanno. Ma se la Lega ribadisce l'interesse al progetto della nuova formazione, il grande assente invece Fdi.

UNIPRODUZIONE RISERVATA

Missione di Mattarella in Cina per promuovere il made in Italy

Pechino valorizza il ruolo di garante della stabilità del Paese

● **ROMA.** Il presidente della Repubblica è il garante della stabilità italiana e il lungo mandato al Quirinale rassicura molto Pechino sulla solidità dell'Italia a fronte della perdurante instabilità degli esecutivi. Questa è la lettura della leadership cinese dalla missione di Sergio Mattarella in Cina. Si tratta di una visita di Stato, la prima per Mattarella dopo quella del 2010 di Giorgio Napolitano, impegnativa, sia per la compressione del programma che per la com-

anticipati di legislatura e i leader di quello che una volta era il «celeste impero» sono assai meno a rischio dimissioni dei primi ministri italiani. Ed anche le marcate distinzioni italiane di ruolo tra premier e presidente laggiù sono percepite in maniera decisamente più sfumata. Arriva il presidente dell'Italia, Paese simbolo di piccole e medie imprese ad alto tasso tecnologico, e questo basta a rassicurare nonostante in queste settimane i venti di crisi spirino forte.

Sergio Mattarella atterrerà a Pechino domani accompagnato dal ministro degli Esteri Angelino Alfano (poi sostituito nelle altre tappe da Graziano Delrio e dal sottosegretario Ivan Scalfarotto). Nella capitale vedrà il presidente Xi Jinping e, a dimostrazione del grande impatto economico della visita, saranno firmati una serie di accordi bilaterali che spaziano dalla cultura all'economia.

Saranno ben quattro le tappe cinesi per il presidente della Repubblica: dopo Pechino il viaggio proseguirà a Shanghai, Chongqing e Xian, prima del rientro in Italia.

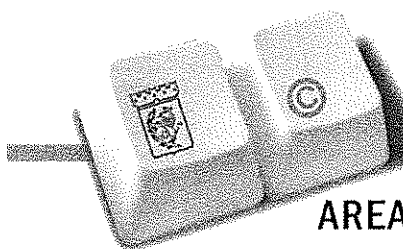


IN AEREO il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

plexità dei temi in agenda. Un viaggio, tra l'altro, che cade in una fase nella quale le dinamiche internazionali sono pericolosamente destabilizzate dal «ciclone Trump». Tanto da caricare le conversazioni di Mattarella di argomenti e problematiche che vanno ben al di là dei rapporti bilaterali. Pechino è infatti sempre più presente sui palcoscenici occidentali e autorevolmente percepita nei forum economici europei.

La Cina, si sa, non ha problemi di scioglimenti

Italia e Cina stanno vivendo un momento di intensi rapporti bilaterali. Il presidente cinese ha incontrato per due volte in tre mesi l'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi, prima in occasione del G20 di Hangzhou, nella Cina orientale, e successivamente a settembre scorso, in occasione dello scalo tecnico di Xi in Sardegna, a Pula, a novembre 2017. Ma gli scambi commerciali bilaterali non sono ancora al massimo rispetto alle potenzialità.



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

MANOVRA

OGGI PADOAN ALL'EUROGRUPPO

LE IPOTESI

Si appesantirebbe il prelievo sui giochi e verrebbe aumentata la base d'asta per le gare della concessione del Superenalotto

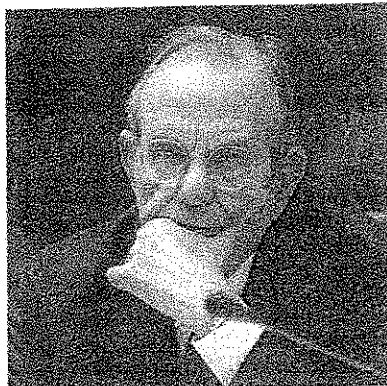
«Benzina, niente rincari» le assicurazioni del governo

Equilibrio dei conti, l'Europa chiede di recuperare 3,2 miliardi



● **ROMA.** «Tutto è possibile, non c'è ancora nulla di definito. Ma di certo non ci sarà l'aumento delle accise sulla benzina»: così una fonte di governo descrive lo stato dell'arte sugli interventi che l'esecutivo sta studiando per recuperare i famosi 3,2 miliardi (lo 0,2% del pil) che Bruxelles chiede a Roma di mettere ulteriormente sul piatto per salvaguardare l'equilibrio dei conti. Un equilibrio che da oggi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan andrà ad assicurare ai partner Ue durante la riunione dell'Eurogruppo.

Insomma «le ipotesi «tecniche» sono già state tutte fatte - spiega la fonte - ora bisognerà decidere su quale procedere». Noto è però che, al netto di quello che succederà a Bruxelles tra oggi e mercoledì, i tempi dell'intervento italiano potrebbero dilatarsi rispetto alle richieste dei commissari Ue ed arrivare a ridosso della presentazione del prossimo Documento di Economia e Finanza. Il rischio è altrettanto noto: l'Italia potrebbe incappare nella «censura» Ue ed essere sottoposta a procedura di infrazione. Il tutto con un aggravio notevole di costi soprattutto sul fronte dei tassi. Tornando alle «ipotesi tecniche» sembra avanzare quella rilanciata ieri dal Sole 24 Ore di un intervento sugli «sconti» fiscali. L'idea sarebbe quella di fermarli da una certa soglia di reddito in su con un risparmio valutato in circa 300-500 milioni. E altri fondi arriverebbero



ECONOMIA Il ministro Pier Carlo Padoan

da un appesantimento del prelievo sui giochi e da un «rincaro» della base d'asta per la gara della concessione del Superenalotto. Ma si ragiona anche su altre voci cercando le misure adatte a sostituire un aumento di accise e imposte indirette quantificate nelle stesse lettere del Governo a Bruxelles in circa 1,5 miliardi. Il resto della «dote» per la «manovrina» sui conti arriverebbe da un ampliamento del raggio di azione dello split payment (cui saranno sottoposte anche le partecipate pubbliche) che dovrebbe portare circa 1 miliardo, mentre da riduzioni di spesa dovrebbero arrivare 3-500 milioni. Se da

un lato si cerca di rafforzare le misure di spending, anche se è di difficile attuazione in corso d'anno, altre ipotesi, come quella di alzare la tassa sulle grandi vincite (Superenalotto) o alzare l'accisa solo sui tabacchi, potrebbero essere più facilmente percorribili ma non porterebbero risorse sufficienti. Alla ricerca di soluzioni si starebbe valutando anche di rispolverare un vecchio capitolo rimasto invaso della delega fiscale, quello del riordino della «fiscalità energetica e ambientale».

Insomma i giochi sono ancora aperti e il ministro Padoan potrà già domani testare gli umori dei commissari. Mercoledì arriverà l'atteso rapporto sul debito e il «rapporto paese», che tornerà a puntare il dito, tra l'altro, sui problemi delle banche e sul ritardo di competitività. Per l'Italia si attende la pubblicazione del rapporto, denominato 126.3 dall'articolo del Trattato sulle procedure per chi sfiora il Patto di stabilità. E' il documento che, analizzando l'andamento dei conti, certificherà la violazione da parte dell'Italia della «regola del debito», quella che obbliga tutti i paesi col debito superiore al 60% ad un percorso di rientro di almeno un ventesimo dell'eccedenza all'anno. L'arrivo del rapporto sul tavolo della Commissione è già stato inserito all'ordine del giorno della riunione del Collegio dei Commissari di mercoledì, assieme ad una multa all'Austria per irregolarità nelle statistiche.

Riforma pubblica amministrazione Auto, libretto e foglio del Pra diventano un unico documento

■ **ROMA** - Addio al libretto di circolazione e al certificato di proprietà dell'auto. Nella riforma della pubblica amministrazione, infatti, ci dovrebbe essere anche la più volte annunciata integrazione tra le competenze del Pubblico registro automobilistico (Pra) gestito dall'Aci e della Motorizzazione, che dovrebbero confluire in un'agenzia unica presso il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Tradotto in soldoni, significa che, come ha annunciato il viceministro ai Trasporti Riccardo Nencini, l'automobilista avrà «un solo documento per l'auto al posto dei due attuali» prodotti da Aci (il certificato di proprietà del veicolo) e Motorizzazione (il libretto di circolazione), «con responsabilità del ministero». «Avevo preso questo impegno due anni fa e l'ho mantenuto», ha aggiunto Nencini sottolineando che «per i cittadini ci sarà un risparmio di 39 euro». In sostanza per ogni pratica di immatricolazione o passaggio di proprietà si pagheranno 61 euro contro gli attuali 100.

Il ministro della Pa, Marianna Madia, annuncia: «Delle circa 3 mila partecipate pubbliche molte sono inutili e tolgono risorse per i servizi. Queste devono chiudere. So che molti cercano di appiangersi alla sentenza della Consulta per non farle chiudere ma non va così».

ECONOMIA & FINANZA

Statali, fuori i furbetti dentro i precari

Licenziamenti-lampo per assenteisti, piano di stabilizzazioni

Il licenziamento lampo

Furbetti del cartellino

Per chi viene colto a strisciare il badge e andare poi a casa



Sospensione in **48 ORE**



Licenziamento entro **UN MESE**

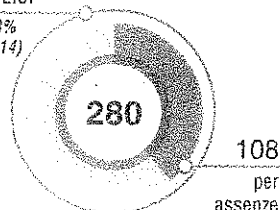
Dirigenti

Rischio licenziamento per chi si **gira dall'altra parte**

I LICENZIAMENTI NEL 2015

DIPENDENTI PUBBLICI

(+23,3% sul 2014)



ANSA-CENTIMETRI

ROMA. Il governo rilancia il taglio delle partecipate e il licenziamento lampo per i «furbetti del cartellino», dopo il colpo inferto dalla sentenza della Consulta, che ha imposto l'intesa con le Regioni sui test. I decreti Madia bis hanno ora ricevuto il primo via libera dal Consiglio dei ministri, che nulla ha cambiato in fatto di espulsione sprint per chi bara sulla presenza a lavoro. C'è invece qualche ritocco sulle Spa pubbliche: le amministrazioni avranno più tempo, fino a giugno, per stilare i piani per i tagli.

Ma le novità sul fronte P.a. non finiscono qui: il piatto forte è la riforma degli statali che sarà protagonista al Consiglio dei ministri della prossima settimana. Si tratta di un nuovo Statuto del lavoro pubblico, dalla creazione di un polo della medicina fiscale all'avvio di una maxi-operazione per superare il precariato. Una piaga che intrappola giovani e non: dati della Ragioneria alla mano, sono oltre 80mila i rapporti a tempo e poco meno di 40mila i co.co.co. Alla riforma è anche agganciato lo sblocco dei contratti, congelati da sette

anni. La trattativa per mettere 85 euro nelle buste paga degli statali partirà non appena la ministra della P.a. Marianna Madia, firmerà l'atto di indirizzo e dovrebbe essere questione di settimane, forse già a marzo. Il bottino a disposizione è di 1,2 miliardi, l'altra metà arriverà con la manovra del 2018.

Ecco allora le misure contenute nei testi riabilitati e quelle che arriveranno col prossimo Cdm.

PER FURBETTI, NIENTE SCONTI, CERVELLONE MONITORA - Sospensione in 48 ore e licenziamento in 30 giorni per chi viene colto a strisciare il badge per poi andare a casa. Tutto confermato quindi per l'iter accelerato. Lievi modifiche toccano solo l'azione per danno d'immagine, a cui può essere chiamato a rispondere chi bara. Rispetto alla versione originale del testo vengono concessi dieci giorni in più per la denuncia e un mese in più per passare

IL NUOVO DECRETO

Norma riscritta dopo le osservazioni della Consulta

a incassare. Tra le novità anche l'obbligo di comunicare l'avvio del procedimento all'Ispettorato della P.a. che monitorerà l'andamento delle sanzioni tramite un'apposita banca dati. Restano salvi gli effetti fin qui prodotti dal provvedimento.

PARTECIPATE, A GIUGNO TAGLI, REGOLA AMMINISTRATORE UNICO SOFT - Entro il 30 giugno gli enti pubblici dovranno presentare dei piani in cui mettere nero su bianco le partecipazioni da eliminare perché fuori dai nuovi target (fatturato sotto un milione di euro per esempio). Rispetto al testo base c'è una proroga di

tre mesi, per venire incontro alle richieste delle Regioni. Per la stessa ragione è data la possibilità ai governatori di escludere una società dalle nuove regole. C'è anche un ammorbidimento della norma sull'amministratore unico, non sarà un decreto a stabilire quando

derogare e fare un cda, ma basterà una delibera dell'assemblea. Più tempo anche per adeguare gli statuti alle novità. Si parla di un universo di oltre nove mila società, ma molte sono scatole vuote (secondo l'Istat due mila hanno zero addetti).

STATALI SI CAMBIA, PIANO STRAORDINARIO PER PRECARI STORICI - E' in rampa di lancio, la data giusta dovrebbe essere il 23 febbraio, la riforma del pubblico impiego: sanzioni ai professionisti del weekend lungo, niente premi a pioggia e soprattutto superamento del precariato. Si traccia una roadmap per assorbire, dal 2018 al 2020, quanti sono a servizio da 3 anni, anche non continuativi, degli ultimi 8. Parallelamente verranno vietati i co.co.co. e sarà data la possibilità di fare contratti a tempo per vincitori di concorsi in attesa. A questo fine, le amministrazioni potranno anche superare i limiti di spesa, seppure a precise condizioni. Oggi la maggior parte dei precari si concentra negli enti locali e nella sanità.

Marianna Bertì

Enti locali. Il Tar Lazio boccia il provvedimento che ha distribuito 4,8 miliardi Comuni, stop al decreto sui fondi 2015

Gianni Trovati

ROMA

Dopo la spending review di Mario Monti sui bilanci comunali 2013, dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, e i tagli compensativi del maggior gettito Imu sui conti 2014, bocciati dal Consiglio di Stato, cade anche il decreto di Palazzo Chigi che ha distribuito ai sindaci i fondi da 4,8 miliardi del 2015.

A segnare il filotto è un gruppo di sentenze pubblicate ieri dal Tar Lazio, che ha accolto tre ricorsi sul tema: i primi due presentati dal Comune di Padova e da un gruppo di enti del trevigiano (tutti difesi da Giacomo Quarneti e Luca Antonini, l'ex presidente della commissione sul federalismo fiscale che ha accompagnato la Regione Veneto alla vittoria in Corte costituzionale

sulla riforma Madia) e il terzo arrivato dal Comune calabrese di Cotronei (rappresentato da Ettore Jorio). La finanza locale, insomma, resta un terreno minato, e la nuova pronuncia

LA MOTIVAZIONE-BASE

Il provvedimento è arrivato in Gazzetta Ufficiale a ottobre, troppo tardi per garantire l'autonomia finanziaria nella gestione dei bilanci

imporre di correre ai ripari come si sta cercando di fare sui tagli del 2014: a meno che, naturalmente, Palazzo Chigi ricorra in appello e il Consiglio di Stato ribalti la decisione del Tar.

A condannare il provvedi-

mento è prima di tutto una questione di calendario, dietro la quale si affollano però ragioni di merito. Il decreto con la ripartizione dei fondi, spiegano i giudici amministrativi, è arrivato in Gazzetta Ufficiale solo il 5 ottobre di quell'anno, cioè troppo tardi per consentire agli enti locali una programmazione corretta dei loro bilanci. E siccome nel complicato mondo dei conti comunali tutto si tiene, i giudici amministrativi colgono le ragioni dell'illegittimità proprio nella sentenza costituzionale (la 139/2016) che aveva stoppato la spending review di Monti: un taglio «a uno stadio avanzato dell'esercizio finanziario - avevano scritto i giudici delle leggi - comprometterebbe un aspetto essenziale dell'autonomia finanziaria degli enti locali, cioè la

possibilità di elaborare correttamente il bilancio di previsione».

Dietro alla forma, però, bisogna distinguere la sostanza. La battaglia fra Governo e Comuni sulle scadenze per i bilanci di previsione è continua: quest'anno il termine è stato fissato al 31 marzo, i dati sui fondi comunali sono già stati pubblicati dal Viminale ma per essere formalizzati in via ufficiale hanno bisogno di un correttivo sui criteri di ripartizione, atteso in un decreto enti locali che sta provando a farsi strada nel caos politico di questi giorni.

La ragione di calendario, però, assorbe una serie di ragioni di merito avanzate dai Comuni sulle modalità di distribuzione dei fondi. A partire dal 2014, la divisione delle risorse ha iniziato progressivamente ad abban-



Capacità fiscale

«La «capacità fiscale» di un Comune è rappresentata dal gettito dei tributi ottenuto ad aliquota standard, e quindi dipende dalla ricchezza delle basi imponibili. Insieme ai «fabbisogni standard», che misurano il costo corretto delle funzioni fondamentali degli enti locali, questo parametro concorre a determinare i criteri di distribuzione del fondo di solidarietà comunale. Il meccanismo serve a garantire la perequazione delle risorse, attraverso la quale i Comuni più ricchi sul piano fiscale cedono una quota delle loro entrate a un fondo che finanzia gli enti più poveri

donare la spesa storica per abbracciare, in quote crescenti, i parametri basati sulla differenza fra capacità fiscali (cioè la possibilità per i sindaci di raccogliere gettito dalle basi imponibili del territorio) e i «fabbisogni standard» (vale a dire il costo giusto dei servizi fondamentali dei Comuni). L'obiettivo è garantire la «perequazione», un meccanismo con cui gli enti più «ricchi» sul piano fiscale aiutano quelli più «poveri».

A rendere ricca Padova, però, c'è il fatto che il Comune è uno dei pochi ad aver aggiornato le proprie rendite catastali, applicando una norma che la maggioranza degli enti locali ha ignorato; a spingere le entrate di Cotronei, invece, ci sono le royalties pagate da una società elettrica per sfruttare l'energia prodotta da un lago artificiale. In questo modo, contestano i diretti interessati, i Comuni più attivi nella gestione delle entrate finiscono per pagare l'inerzia degli altri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICO IMPIEGO

Pubblico impiego. Tra le somme che possono rientrare nell'operazione ci sono anche quelle, spesso a rischio illegittimità, create per i «nuovi servizi»

Incognita «sanatoria» sui decentrati

La riforma in arrivo prospetta il consolidamento delle vecchie voci variabili dei contratti

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Slitta al prossimo consiglio dei ministri l'approvazione in prima lettura del decreto legislativo che modifica il testo unico del pubblico impiego.

Ma le bozze che sono in circolazione in questi giorni presentano già parecchi spunti interessanti. Tra questi, è di rilievo una norma che, integrando il disposto dell'articolo 40 del decreto legislativo 165/2001, mira a semplificare la costituzione e l'utilizzo del fondo per il salario accessorio, problematica particolarmente presente negli enti locali. Lo scopo dell'intervento legislativo è più che onorevole in quanto oggi la costituzione richiede un lavoro certosino e non del tutto semplice, che trova le origini in dati e documentazione che risalgono a 20-25 anni fa.

La modifica in corso di approvazione prevede il riordino, la razionalizzazione e la semplificazione della disciplina in materia di dotazione e di utilizzo dei fondi destinati alla contrattazione integrativa.

Le norme attuative sono ri-

messe alla contrattazione collettiva nazionale. Ma quali sono gli scenari possibili? Intervenire in materia di costituzione, al fine di semplificare, può voler dire consolidare una parte del fondo maturata a una determinata data.

Questa strada viene pro-

EFFETTI SULL'ORGANIZZAZIONE

In molti enti i fondi variabili hanno assunto importi considerevoli: difficile pensare alla loro eliminazione senza contraccolpi

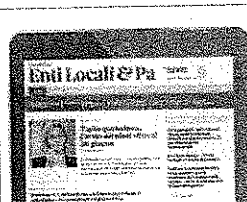
spettata dallo stesso intervento normativo, con riferimento alla parte variabile del fondo. Ma consolidare può voler dire legittimare tutte le poste presenti, anche quelle non correttamente calcolate. Nella parte fissa del fondo per le risorse decentrate degli enti locali sono spesso presenti incrementi derivanti dall'aumento di dotazione organica i quali, a ben vedere, non sempre sono sorretti dai previsti presupposti normativi. Allo

stesso modo nella parte variabile l'applicazione dei commi 2 e 5 dell'articolo 15 del contratto nazionale del 14 settembre 1999 è spesso risultata molto discutibile, sempre in ordine alle fattispecie che legittimano l'inserimento di queste risorse. Quindi, consolidare può voler significare condonare tutti questi comportamenti che spesso rappresentano il tallone d'Achille dei fondi.

E la conferma di questi incrementi di parte variabile non del tutto legittimi può essere confessata con il consolidamento. Come può essere reso duraturo nel tempo un importo che, per propria natura, dovrebbe variare di anno in anno? Evidentemente le somme erano, in origine, poco variabili. Inutile nascondersi che in molti casi queste somme hanno, di fatto, integrato nel tempo le risorse disponibili consentendo una pace sociale che ha permesso alle amministrazioni di raggiungere i propri obiettivi senza conflitti con le organizzazioni sindacali.

In effetti, in molti enti i fondi variabili hanno assun-

Il Sole 24 ORE.com



QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Appalti, verifiche a tutto campo sull'attuazione

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. Nell'edizione online oggi:

- Un approfondimento di Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan sui nuovi incentivi previsti dal Codice appalti
- Un approfondimento di Ettore Jorio sulle fusioni dei Comuni

quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

to importi considerevoli, tanto che oggi risulta difficile pensare alla loro eliminazione senza dover sopportare un contraccolpo nella macchina organizzativa. I verbali del servizio ispettivo dimostrano come i sindaci preferiscano forzare la mano, rischiando il danno erariale, piuttosto che non poter realizzare il programma di governo mettendosi in contrasto con tutti i dipendenti.

In questa situazione, un "condono tombale" che fissi in modo certo l'ammontare del fondo ad una determinata data può essere una soluzione concreta con un evidente risvolto della medaglia: ancora una volta chi ha applicato il contratto collettivo in modo puntuale non verrà premiato a favore di quelli che hanno anteposto altre finalità al rigore normativo.

Il compito che attende i contratti nazionali, insomma, non appare semplice nemmeno da questo punto di vista, tanto più che i criteri indicati per la «semplificazione» appaiono suscettibili di svariati orientamenti applicativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni. Incrementi vietati se le presenze in servizio sono significativamente inferiori alla media del settore e della Pa in generale

Le assenze bloccano gli aumenti dei fondi

Arturo Bianco

Le amministrazioni possono integrare le risorse destinate al trattamento economico accessorio del personale solamente se hanno rispettato il pareggio di bilancio e il tetto alle spese per il personale. Ma queste risorse devono essere ridotte nel caso in cui si registrino tassi di assenza dei dipendenti superiori ai dati medi nei periodi di punta o nei giorni in cui sono possibili i «ponti» tra due festività. Con la contrattazione nazionale dovranno essere semplificati i meccanismi di costituzione dei fondi per la contrattazione decentrata e le amministrazioni che rispettano i vincoli alla spesa del personale potranno consolidare, nel rispetto del tetto complessivo di spesa, le ri-

sorse variabili se da ciò si potranno determinare effetti positivi sulla continuità dei servizi erogati.

Sono queste le più importanti indicazioni dettate in tema di risorse per la contrattazione decentrata dallo schema di decreto legislativo di riforma del testo unico delle leggi sul lavoro pubblico in attuazione della legge 124/2015, che dopo lo slittamento della scorsa settimana è atteso nei prossimi giorni in consiglio dei ministri per

IL NOCCHIO DEL 2017

L'approvazione del decreto farà cadere l'obbligo di ridurre le risorse in proporzione alle uscite ma non c'è regola transitoria

l'approvazione preliminare.

Sono confermate le disposizioni contenute nel testo attualmente in vigore del decreto legislativo 165/2000, per cui l'integrazione dei fondi per la contrattazione decentrata è subordinata al rispetto sia dei vincoli del pareggio di bilancio sia del costo del personale sia delle disposizioni di contenimento della spesa.

La novità di grande rilievo è il vincolo che viene chiesto ai contratti collettivi nazionali di lavoro di vietare alle singole amministrazioni la possibilità di dar corso all'aumento del fondo per la contrattazione decentrata nel caso in cui nell'ente si sono registrate punte anomale di assenza del personale.

In particolare, questo divieto si applica nel caso in cui

le assenze sono state superiori alla media nazionale delle pubbliche amministrazioni e di quelle dello stesso settore nei periodi in cui occorre garantire l'erogazione di servizi ai cittadini, nonché nelle giornate precedenti o successive a quelle festive o di riposo settimanale.

Questa penalizzazione opererà per il complesso dell'ente, e non per i singoli dipendenti, nell'anno successivo a quello in cui si sono registrate punte anomale di assenza.

Assume inoltre un grande rilievo la delega che viene data alla contrattazione nazionale alla semplificazione dei meccanismi di costituzione dei fondi per la contrattazione decentrata integrativa. Accanto a questa disposizione di principio, peraltro

quanto mai opportuna, lo schema di decreto legislativo consente agli enti che hanno rispettato i tetti di spesa del personale, di consolidare le risorse variabili.

Questa possibilità sarà utilizzabile a condizione che non si determinino oneri aggiuntivi e deve essere finalizzata allo scopo di garantire la continuità dei servizi erogati.

Con l'entrata in vigore del decreto dovrebbero venire meno i vincoli del tetto del fondo della contrattazione decentrata e della sua riduzione in caso di diminuzione del personale tenendo conto delle capacità assunzionali, ma il testo non contiene alcuna disposizione per la fase transitoria, in particolare per i fondi del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe. Nuovo slittamento per la riscossione spontanea

Tributi, versamenti diretti solo a partire dal 1° ottobre

Gianni Trovati

L'impresa non era semplice, ma i correttivi al Milleproroghe approvati la settimana scorsa al Senato, e in attesa ora solo della ratifica da parte della Camera, sono riusciti a complicare ulteriormente la fase di transizione che sta vivendo la riscossione locale. Nel maxiemendamento approvato a Palazzo Madama ha trovato spazio un nuovo rinvio, al 1° ottobre, delle regole scritte nel collegato fiscale alla manovra 2016 che impongono il versamento diretto all'ente impositore dei frutti della riscossione spontanea. Il meccanismo poi, con una formulazione sibillina, si apre anche ai versamenti spontanei raccolti da alcuni gestori di servizi. Ma visto il caos strutturale che domina la materia, è il caso di provare a fare ordine, nei limiti del possibile.

Il collegato fiscale alla legge di bilancio (decreto legge 193/2016, articolo 2-bis) ha imposto il versamento diretto agli enti locali delle somme riscosse quando il contribuente paga spontaneamente i tributi locali. La norma nasce evidentemente per evitare il ripetersi di casi di mancato versamento agli enti impositori delle somme raccolte dai concessionari iscritti all'albo, ma

fin dalla sua versione originaria è frutto di un compromesso, che ne limita il raggio d'azione alla sola riscossione spontanea lasciando fuori tutta la fase coattiva.

Su questo impianto arriva il Milleproroghe, che nel testo approvato dal governo alla fine dello scorso anno faceva slittare l'avvio del nuovo sistema al 1° luglio. L'obiettivo dichiarato del rinvio era quello di riallineare la par-

CALENDARIO IN EVOLUZIONE

Rinvio di altri tre mesi l'obbligo di accreditare subito sul conto dell'ente impositore le entrate pagate dai contribuenti

tenza del meccanismo alla data chiave per la riforma complessiva della riscossione, dal momento che sempre dal 1° luglio dovrebbe partire il nuovo soggetto unico che mette insieme l'agenzia delle Entrate ed Equitalia. Questa esigenza, evidentemente, è venuta meno con il nuovo rinvio approvato al Senato, che sposta tutto al 1° ottobre.

Questa ridda di interventi sull'articolo 2-bis del decreto legge 193 lascia ovviamente inalterati i problemi dell'articolo 2, che riporta il

cuore della riforma con la possibilità per gli enti locali di affidare con delibera alla nuova «agenzia delle Entrate-Riscossione» la raccolta delle entrate sia per la riscossione spontanea sia per quella coattiva. Un passaggio, quest'ultimo, che in realtà è ancora tutto da definire, e che lascia aperto più di un problema.

Le amministrazioni locali, prima di tutto, secondo la norma potranno affidare all'ente nazionale sia la riscossione sia l'accertamento delle entrate (degli enti o delle società partecipate), ma l'accertamento non rientra nei compiti del nuovo soggetto definiti dallo stesso decreto legge 193, che gli attribuisce «l'esercizio delle funzioni relative alla riscossione nazionale» (articolo 1, comma 2). La possibilità di affidamento con delibera e senza gara, poi, rende strutturale una deroga alla concorrenza che era stata introdotta in via temporanea nel lontano 2005, quando il decreto legge 203 di quell'anno fece nascere l'Equitalia nella forma ora destinata a chiudere i battenti. Sul punto, è scontato che si riaccenderà la battaglia da parte delle aziende di riscossione iscritte all'albo.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reclutamento. Le conseguenze dell'approvazione

Dirigenti, assunzioni verso la riapertura

Con l'entrata in vigore della riforma del Testo unico delle leggi sul lavoro pubblico viene abrogato il vincolo dell'indisponibilità dei posti dirigenziali non coperti al 15 ottobre 2015. Le disposizioni transitorie prevedono infatti espressamente l'abrogazione del comma 219 della legge 208/2015. Va ricordato che questa disposizione aveva imposto alle pubbliche amministrazioni il divieto di coprire i posti dirigenziali che non erano coperti al momento della presentazione al Parlamento della proposta di legge di stabilità 2016. La durata del divieto era fissata direttamente dalla stessa disposizione non fino a una data certa, ma all'entrata in vigore dei decreti attuativi della legge 124/2015 in tema di dirigenza pubblica, di riforma delle amministrazioni statali e di riforma del testo unico sul pubblico impiego.

Dopo una serie di dubbi iniziali, la disposizione era stata ritenuta applicabile anche a regioni ed enti locali, mentre si sono manifestati contrasti non ancora superati tra alcune sezioni di controllo della Corte dei Conti (segnatamente Puglia e Veneto) e la Conferenza Unificata sugli ambiti di applicazione. In particolare, sull'esclusione o meno dal vincolo dei posti dirigenziali coperti a tempo determinato nei Comuni attraverso il ricorso all'articolo 10 del decreto legislativo 267/2000, oltre che sull'esclusione dei posti per i quali era stata prevista l'attivazione in sede di programmazione del fabbisogno del personale e per quelli necessari per l'esercizio delle funzioni fondamentali dei municipi. Con questa disposizione saranno del tutto superati i dubbi, dal momento che non manca chi ritiene già decaduti i vincoli alla luce della mancata emanazione del decreto di riforma della dirigenza del-

le pubbliche amministrazioni: a mancare, sul punto, è invece un'indicazione ufficiale.

Al momento dell'entrata in vigore del provvedimento, i Comuni potranno coprire i posti dirigenziali che non erano coperti alla data del 15 ottobre 2015, superando una limitazione che impediva di coprire i posti vuoti e che era finalizzata a rendere immediatamente produttiva di effetti concreti la disposizione della legge Madia che voleva introdurre la assunzione dei dirigenti di tutte le pubbliche amministrazioni, comprese regioni ed enti locali, esclusivamente sulla base di corsi/concorsi o di concorsi nazionali.

Ma sulla concreta possibilità per i Comuni di dar corso ad assunzioni a tempo indeterminato di dirigenti pesano i dubbi

RIMANDI INCERTI

C'è chi considera superato lo stop previsto nel 2015 con la scadenza del decreto sui vertici amministrativi ma manca il via libera ufficiale

sulla quantità di capacità assunzionali che possono essere destinate a queste finalità. In particolare, si deve chiarire se gli oneri per queste assunzioni sono compresi nel tetto delle disposizioni dettate per il reclutamento del personale, cioè il 25% dei risparmi delle cessazioni dell'anno precedente o il 75% per i Comuni con popolazione inferiore a 10 mila abitanti e un numero ridotto di dipendenti in servizio rispetto alla popolazione residente. Oppure se occorre distinguere le capacità assunzionali destinate al reclutamento a tempo indeterminato dei dipendenti da quelle da riservare alle assunzioni dei dirigenti. Una lacuna che, nell'esame dello schema di decreto, andrebbe colmata.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riaccertamento

La gestione
dei residui
modifica Dup
e preventivoAnna Guiducci
Patrizia Ruffini

■ Obblighi di coerenza fra gli atti di programmazione dell'ente locale più complessi da garantire se il riaccertamento ordinario è approvato dopo il deposito ai consiglieri del bilancio di previsione 2017/19 e prima del suo definitivo varo in consiglio. La sovrapposizione delle scadenze per l'approvazione del documento programmatico (fissata al 31 marzo) e per l'adozione della delibera di riaccertamento ordinario dei residui ai fini del rendiconto 2016 in questa ipotesi impone la necessità di adeguare lo schema di bilancio consegnato ai consiglieri con le variazioni apportate allo strumento in corso di gestione. Ma andiamo con ordine.

L'articolo 228, comma 3 del Tuel stabilisce l'obbligo per l'ente locale, prima dell'inserimento nel conto del bilancio dei residui attivi e passivi, di provvedere all'operazione di riaccertamento, consistente nella revisione delle loro ragioni del mantenimento in tutto o in parte e della corretta imputazione in bilancio. Il riaccertamento va approvato dalla giunta con un unico atto deliberativo, dopo la preventiva espressione di parere da parte dell'organo di revisione.

In base ai nuovi principi contabili, le operazioni di chiusura dei residui determinano, per effetto delle reimputazioni di voci attive e passive, variazioni sulle annualità 2017 (e anni successivi). Queste variazioni al bilancio provvisorio in corso di gestione devono essere recepite anche dallo schema depositato in consiglio.

Il tema trova riferimento normativo al paragrafo 4.2 del principio di programmazione all'Allegato 4/1 al Dlgs n. 26/2011, secondo il quale, in occasione del riaccertamento ordinario dei residui, la giunta aggiorna lo schema di bilancio di previsione in corso di approvazione unitamente al Documento unico di programmazione e al bilancio provvisorio in corso di gestione. Trattandosi di atto gestionale, la giunta, con la delibera di riaccertamento ordinario dei residui (o con atto separato), modifica anche lo schema di bilancio depositato ai consiglieri e il Dup. Non si riaprono quindi i termini per il deposito dei documenti ai consiglieri. Poiché le variazioni apportate all'esercizio in corso (ed eventualmente al triennio) possono modificare gli equilibri finanziari e l'assetto dei vincoli di finanza pubblica, i revisori dei conti saranno tenuti a esprimere un nuovo parere di congruità e attendibilità sul Dup e sul bilancio di previsione.

La flessibilità gestionale introdotta dai nuovi principi contabili dovrebbe trovare compiuta disciplina all'interno del regolamento di contabilità, al quale è demandata la migliore definizione dei tempi e delle procedure per la presentazione di emendamenti dalla giunta (oltre che dal consiglio) agli schemi di bilancio. In base all'articolo 227, comma 6-quater, contestualmente all'approvazione del rendiconto, la giunta poi adegua, se necessario, i residui, le previsioni di cassa e quelle riguardanti il fondo pluriennale vincolato alle risultanze del rendiconto.

Se il bilancio di previsione 2017/19 è invece già approvato dal consiglio alla data del riaccertamento ordinario dei residui, la giunta effettua le variazioni, senza necessità di ulteriori adempimenti. In questa ipotesi, a seguito del riaccertamento, occorre effettuare le variazioni degli stanziamenti di cassa. Le variazioni di bilancio sono trasmesse al tesoriere attraverso i prospetti pubblicati sul sito Arconet. I prospetti sono distinti a seconda che si tratti di variazione al bilancio approvato oppure al bilancio in esercizio provvisorio. In quest'ultimo caso è necessario trasmettere al tesoriere anche l'elenco definitivo dei residui iniziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Giurisprudenza. Nelle sentenze i parametri che legittimano la risoluzione del rapporto: il ruolo delle assenze prolungate

Gli indici di scarso rendimento

Per la Cassazione la produttività va misurata in un arco lungo e confrontata con i colleghi

A CURA DI

Daniele Colombo

La scarsa produttività del lavoratore può giustificare il licenziamento per scarso rendimento. Infatti, se sono individuabili dei parametri per accertare che la prestazione del lavoratore sia eseguita con diligenza e professionalità medie, il discostamento da questi parametri può costituire segno o indice di non esatta esecuzione della prestazione. Un comportamento che valutato per un apprezzabile periodo di tempo può rendere legittimo il licenziamento.

È questo il principio espresso in più occasioni dalla Corte di cassazione (ad esempio Cassazione, sezione lavoro, sentenza 9 luglio 2015, n. 14310) in merito alla validità del licenziamento del lavoratore per scarso rendimento.

Nel lessico comune per "rendimento" si intende la misura con la quale una persona assolve le proprie funzioni e i propri compiti professionali. Il rendimento consiste nel risultato utile dell'attività svolta dal lavoratore in un determinato arco temporale.

Lo scarso rendimento, di conseguenza, discende dalla condotta del dipendente che non adempie esattamente alla prestazione dovuta violando il proprio dovere di diligenza. Difficile, tuttavia, è attribuire alla diligenza una definizione giuridica certa, oltre che individuare gli elementi che compongono la fattispecie dello scarso rendimento perché la prestazione tipica soddisfa un'obbligazione di mezzi (e non di risultato come nel contratto d'opera).

Sotto questo profilo, la giurisprudenza ha evidenziato alcuni indici la cui esistenza costituisce prova dello scarso rendimento del lavoratore.

● **Il risultato.** In primo luogo, il risultato atteso deve essere inferiore rispetto alla media delle

prestazioni rese dai lavoratori con la stessa qualifica e le stesse mansioni, indipendentemente dagli obiettivi minimi fissati (Cassazione, sez. lavoro, sentenze 16582/2015 e 20050/2009).

● **Lo scostamento.** In secondo luogo, lo scarto deve essere notevole, deve cioè sussistere una sproporzione particolarmente rilevante tra il risultato del lavoratore e quelli medi degli altri lavoratori. Lo scarso rendimento, inoltre, deve essere imputabile all lavoratore, di modo che si possa escludere che lo stesso sia determinato da fattori organizzativi o socio-ambientali dell'impresa stessa.

● **La condotta.** Ancora, sarà necessario valutare il comportamento del lavoratore (comunque fondato su dolo o colpa) in un determinato arco temporale e non in relazione ad un singolo episodio (o a sporadici casi) di sotto-rendimento. Dunque, ulteriori indici rilevanti per individuare la condotta censurabile risultano

essere anche la frequenza e la ricorrenza del comportamento del dipendente in un arco temporale significativo, nonché la sua abitudine, circostanze che divengono sintomo di evidente progressiva disaffezione al lavoro.

È il datore di lavoro, in ogni caso, che dovrà dimostrare l'inadempimento notevole degli obblighi assunti (ossia lo scarso rendimento).

La questione dello scarso rendimento ha trovato applicazione anche nel caso di assenze reiterate del lavoratore.

Queste ultime, infatti, secondo una parte della giurisprudenza di legittimità ed i meriti possono integrare la fattispecie dello scarso rendimento allorché le stesse, pur se incolpevoli, rendono la prestazione non più utile per il datore di lavoro, incidendo negativamente sulla produzione aziendale e sulle esigenze organizzative e funzionali dell'impresa (Cassazione, sentenza 4 settembre 2014, n. 18678; tribunale Milano, sezione lavoro, sentenza 19 gennaio 2015, n. 1341; Tribunale Milano, sezione lavoro, sentenza 19 settembre 2015, n. 26212).

Lo scarso rendimento rileva, da ultimo, in tutti i casi in cui siano contestate al lavoratore specifiche (lievi) mancanze che, come oggetto, non possono che avere situazioni strettamente riferibili allo svolgimento dell'attività. Il licenziamento conseguente, ascrivibile tra quelli per giustificato motivo soggettivo, è il risultato di un comportamento continuo e recidivo, più volte contestato, sfociato in provvedimenti disciplinari definitivi (ad esempio articoli 9 e 10 Ccnl metalmeccanici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Le sentenze citate

www.quotidianolavoro.it/sole24ore.com

La procedura. L'orientamento prevalente

Contestazione necessaria in via preventiva

Il licenziamento per scarso rendimento è stato classificato dai giudici sia come un recesso per giustificato motivo soggettivo, sia come giustificato motivo oggettivo.

La differenza non è solo giuridica: dalla sua classificazione dipendono due distinte procedure previste dalla legge per giungere all'intimazione del licenziamento stesso.

Per giustificato motivo soggettivo, infatti, il licenziamento dovrà essere preceduto dal rispetto delle garanzie procedurali di cui all'articolo 7 della legge 300/1970, ovvero dalla contestazione, termine a difesa e successiva sanzione. Nel caso di recesso per giustificato motivo oggettivo, invece, dovrà essere osservata la procedura di conciliazione (articolo 7 della legge 604/66), in tutti i casi tranne che per i contratti a tutele crescenti.

La Corte di cassazione, riprendendo un orientamento consolidato, ha affermato che il licenziamento per scarso rendimento deve essere annoverato tra i recessi per giustificato motivo soggettivo (Cassazione 22 novembre 2016, n. 23735).

La fattispecie dello scarso rendimento, infatti, costituisce un'ipotesi di licenziamento del datore di lavoro per notevole inadempimento degli obblighi contrattuali che presuppone la colpa del lavoratore (nello stesso senso Cassazione 16472/2015). I giudici quindi hanno escluso la sussistenza di un giustificato motivo oggettivo di licenziamento quando, al di là di ogni riferimento alle ragioni dell'impresa, il licenziamento sia fondato su un comportamento riconducibile alla violazio-

ne di doveri contrattuali.

Ma l'orientamento prevalente è stato messo in discussione da alcune sentenze di legittimità (Cassazione 18678/2014) e di merito (tribunale di Milano 19 gennaio 2015) a proposito del licenziamento (per motivi oggettivi) di un lavoratore per assenze reiterate che, sommate, non sfioravano il periodo di comporto. Lo scarso rendimento, infatti, secondo queste decisioni, sarebbe suscettibile di essere qualificato come giustificato motivo oggettivo ogni qual volta, anche senza la colpa del dipendente, la sua in-

DOFFIO BINARIO

Il recesso seguirà procedure diverse a seconda che sia scattato per giustificato motivo soggettivo o oggettivo

capacità di svolgere proficuamente la prestazione determini la perdita dell'interesse per il datore di lavoro alla prosecuzione del rapporto. Questi orientamenti contrastanti non giovano alla certezza del diritto: nell'ipotesi di giustificato motivo soggettivo, potrà accadere che il giudice non ravvisi un grado di colpa abbastanza grave da giustificare la sanzione massima del recesso; mentre seguendo la via del giustificato motivo oggettivo, può accadere che il difetto di rendimento venga considerato rientrante nel normale "rischio d'impresa" oppure che il licenziamento sia annullato in quanto "sostanzialmente disciplinare" e, pertanto, viziato sul piano formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Periodo di comporto

«Si tratta di un lasso di tempo concesso al lavoratore assente per malattia o infortunio durante il quale è precluso al datore di lavoro licenziare il lavoratore assente. Secondo l'articolo 2110 del Codice civile, superato il «comporto» il datore di lavoro può far scattare il licenziamento. La durata del periodo di comporto è stabilita dai contratti collettivi di lavoro o dagli usi

[752]

IL RITARDO DEL TFS NON COMPORTA INTERESSI

Sono un dipendente pubblico; nel 2018 compirò 66 anni e sette mesi, con 41 anni di servizio, quindi sarò collocato in quiescenza d'ufficio.

Mi è stato comunicato che il Tfr lo percepirò dopo 12 mesi dal mio collocamento in pensione.

La rivalutazione per questo ultimo anno verrà considerata nel calcolo, oppure il Tfr resterà congelato alla data della cessazione dal servizio e verranno applicati solo gli interessi legali?

D.G. - TRAPANI

La disciplina sui termini di pagamento del Tfs/Tfr per i dipendenti pubblici, contenuta nell'articolo 3 del Dl 79/97, convertito dalla legge 140/97, successivamente modificata dall'articolo 1, commi 22 e 23 del Dl 138/11, convertito con modificazioni dalla legge 148/11 e dall'articolo 1, comma 484, della legge 147/13, non prevede il pagamento di interessi per la posticipazione del pagamento della liquidazione rispetto alla

data di cessazione dal servizio.

Quindi, l'Inps-Gestione dipendenti pubblici provvederà al pagamento del Tfs, senza interessi legali per il tempo trascorso tra la cessazione del servizio e la data prevista per il pagamento dalla normativa. Saranno, invece, dovuti gli interessi di mora se il pagamento è effettuato dopo tre mesi dalla decorrenza prevista.

[753]

CHI SI PUÒ TRASFERIRE TRA MOGLIE E MARITO

Scrivo in merito alla mancanza di applicabilità dell'articolo 17 della legge 266/99 ai dipendenti di una società in house a capitale interamente pubblico. Se a tali società, in particolare quelle a partecipazione totale e svolgenti servizio pubblico, si applica il Dlgs n. 165/2001 sul pubblico impiego, perché per tutto il resto vengono applicate le norme generali di diritto privato?

Nello specifico, sono dipendente di una società in house al 100% pubblica di un consiglio regionale, che esercita sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi. La mia mansione è quella di bibliotecario nel settore biblioteca, (intorno alla stessa amministrazione). Ho un contratto del Ccnl terziario, secondo livello, a tempo indeterminato. Mio marito è un militare soggetto a trasferimenti, ma ad oggi non posso fruire della legge per ricongiungimento familiare. Quali soluzioni possibili ci sono in alternativa?

N.C. - REGGIO CALABRIA

In via generale, alle società in house vengono applicate le norme del diritto privato, in quanto, come stabilito dal Consiglio di Stato con sentenza n. 4510/15: "la società (in house) rientra nel genus delle società di diritto privato, come del resto dimostrato dal fatto che il rapporto d'impiego... non è soggetto alle regole di cui al Dlgs 165 del 2001 contenente "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche", bensì interamente assoggettato al diritto del lavoro privato".

Infatti, l'impiego presso una società in house a capitale interamente pubblico non permette in alcun modo di poter beneficiare dell'articolo 17 della legge 266/99, che consente al coniuge convivente del personale in servizio permanente delle Forze armate di essere impiegato, presso l'amministrazione di appartenenza o, per comando o distacco, presso altre amministrazioni, nella sede di servizio del coniuge o, in mancanza, nella sede più vicina, in quanto, per espressa previsione normativa, tale normativa si applica esclusivamente ai dipendenti pubblici impiegati in una delle amministrazioni indicate dall'articolo 1, comma 2 del Dlgs 29/93, nelle quali le società in house, anche a capitale

interamente pubblico, non sono ricomprese. Per quanto riguarda possibili soluzioni ad un eventuale ricongiungimento familiare, non potendo fruire della legge sopra indicata, il marito della lettrice potrebbe chiedere alla propria amministrazione un trasferimento nella città ove la moglie presta servizio o, in mancanza, nella sede più vicina, spiegando la propria situazione familiare.

A cura di Aldo Ciccarella

[754]

LA NOMINA DEL VINCITORE NEL CONCORSO INTERNO

Un ente decide di fare un concorso per l'assunzione di due agenti di polizia municipale, di cui uno riservato all'interno tramite progressione verticale. Dopo aver approvato entrambe le graduatorie, due candidati esclusi, partecipanti al concorso esterno, vincono il ricorso e vengono riammessi alla prova scritta. In questo caso, per la progressione verticale, mai messa in discussione da ricorsi o dalla sentenza del Tar che ha dato ragione alle parti ricorrenti, si può procedere immediatamente alla stipula nel nuovo inquadramento o, dato che ancora in itinere, occorre attendere l'esito finale ed assumere all'unisono entrambi i vincitori concorsuali?

R.C. - MARINA DI GIOIOSA JONICA

Se, come sembrerebbe, il concorso riservato al personale interno come progressione verticale è frutto della clausola che consente la riserva del 50% dei posti messi a concorso (articolo 52, Dlgs 165/2001), sussiste la possibilità di procedere alla nomina della sola selezione riservata.

Infatti, la possibilità originaria di ricorrere alla riserva del 50% si regge sul numero dei posti messi a concorso e non sulle assunzioni nel loro complesso. Ciò significa che per attivare la riserva si devono mettere a concorso almeno due posti, come è avvenuto in questo caso, ma che i procedimenti selettivi (quello esterno, aperto a tutti e quello interno, riservato a chi nell'ente possiede i requisiti specifici), una volta attivati, seguiranno distinti percorsi, con conclusioni coerenti e funzionali ai rispettivi presupposti giuridici. Essi sono: nomina dei vincitori a conclusione della selezione pubblica (che nel nostro caso è però impedita dall'accoglimento del ricorso giurisdizionale); la nomina del dipendente risultato vincitore della selezione riservata per il passaggio di categoria. Quest'ultima tra l'altro non risulterebbe intaccata dall'accoglimento del ricorso che riguarda il concorso pubblico; ciò costituisce ulteriore ragione per poter procedere alla conseguente nomina del vincitore della selezione per la progressione verticale.

A cura di Giorgio Loviti

[755]

PRONTA DISPONIBILITÀ: UNICA LA SEDE DI DESTINAZIONE

Un dipendente di una Asl viene assegnato ad un presidio ospedaliero. Visto che deve espletare il servizio di reperibilità, ha provveduto ad affittare un miniappartamento nel comune dove si trova il nosocomio. Ora il direttore del servizio chiede al dipendente di lavorare su due strutture sanitarie, distanti più di 25 km, motivando ciò con il fatto che i due presidi sono nella stessa Asl e il concorso era per l'Asl. Tuttavia, per la reperibilità sarebbe necessario avere un'ulteriore abitazione in prossimità del secondo ospedale, con costi insostenibili. È legale tale comportamento dell'azienda? Spetta qualche indennità all'operatore, ad esempio, l'indennità di missione?

M.D. - ROMA

Tralasciando le valutazioni sull'obbligatorietà dell'istituto, non conoscendo il servizio presso cui presta la sua opera il lettore, il quadro delle attuali disposizioni contrattuali e normative, relative alla pronta disponibilità, alla residenza/domicilio ed alla sede di lavoro, prevedono che:

- non sia più necessario l'obbligo della residenza nel comune dove ha sede l'ufficio di destinazione (articolo 12

del Dpr 10 gennaio 1957 n. 3 "Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato", essendo stato, tale articolo, abrogato dall'articolo 56 del Contratto collettivo nazionale di lavoro del 1° settembre 1995; i doveri del dipendente sono stati indicati all'articolo 28 del Ccnl e tra questi vi è, solamente, l'obbligo di comunicare la propria residenza o dimora;

- la sede di destinazione dell'attività lavorativa è uno degli elementi obbligatori del contratto individuale di lavoro, ai sensi dell'articolo 14 del Ccnl di Lavoro del 1° settembre 1995; variazioni nella sede di lavoro sono possibili, nei limiti delle disposizioni normative e contrattuali vigenti, ma non l'attribuzione di più sedi di lavoro; la sede di assegnazione è unica; il lavoratore può, certamente, lavorare su più sedi, ma una sola resta quella di attribuzione; le norme contrattuali nazionali e aziendali disciplinano le modalità di utilizzo di tale fattispecie e le relative ed eventuali indennità dovute al lavoratore;

- la pronta disponibilità, così come normata dall'articolo 7, Ccnl del 20 settembre 2001, non prevede alcun obbligo di dimora in prossimità della sede di servizio, ma rimanda alla concertazione aziendale la definizione delle modalità e dei tempi per raggiungere la struttura da parte del dipendente.

Pertanto, non risulta sostenuta da alcuna norma contrattuale la richiesta di acquisire un ulteriore domicilio per l'effettuazione della pronta disponibilità.

A cura di Andrea De Vitis

LEGGI E DECRETI

S O M M A R I O

"Avviso per i redattori e per gli Enti:

Il Bollettino Ufficiale della Regione Puglia si attiene alle regole della Legge 150/2000 per la semplificazione del linguaggio e per la facilitazione dell'accesso dei cittadini alla comprensione degli atti della Pubblica Amministrazione. Tutti i redattori e gli Enti inserzionisti sono tenuti ad evitare sigle, acronimi, abbreviazioni, almeno nei titoli di testa dei provvedimenti".

PARTE SECONDA

Deliberazioni del Consiglio e della Giunta

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 dicembre 2016, n. 2186
POR Puglia FESR FSE 2014-2020. Strategia Nazionale Aree interne. Individuazione seconda area. 10381

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 31 gennaio 2017, n. 47
Approvazione del Piano di gestione attuativa del Sistema dei Servizi per il lavoro della Regione Puglia 2017. .10414

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 31 gennaio 2017, n. 64
FSC-APQ Sviluppo Locale 2007-13 – Titolo II-Capo 1 "Aiuti ai programmi di investimento delle grandi imprese"-AD n. 799 del 07.05.15. Delibera di ammissibilità della proposta alla fase di presentazione del prog definitivo. Sog proponente: Impresa proponente: NOEMALIFE S.p.a.; Impr aderente: COOPERATIVA EDP LA TRACCIA-Cooperativa a responsabilità limitata - Cod Prog: JP871H9..... 10470

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 128
Revisione Pianta Organica delle Farmacie del Comune di Castellana Grotte (BA) biennio 2015/16. L. 27/2012 art. 11, comma 1, lett. C).....10535

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 129
Accordo Integrativo Regionale per la disciplina dei rapporti con i medici specialisti pediatri ACN 29 Luglio 2009 e ACN 8 Luglio 2010. Approvazione Progetto SCAP (Servizio di Consulenza Pediatrica Ambulatoriale) - .10538

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 130
Determinazione del risultato di amministrazione presunto dell'esercizio 2016 sulla base dei dati contabili pre-consuntivi. 10550

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 131
Unità produttiva n.10 di Ha 6.79.20, in agro di Torremaggiore, assegnata al sig. Parisi Luigi. Intervenuta affrancazione dell'unità poderale e nomina del rappresentante regionale nell'atto pubblico di cancellazione del patto di riservato dominio.....10553

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 132
Fondi previsti dall'art. 1, comma 258, L. 208/2015. Criteri per il riparto dei fondi ai Comuni e individuazione dei beneficiari.....10556

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 133
POR Puglia FESR FSE 2014-2020. Fondo Sociale Europeo Azione di Sistema Welfare To Work. Avviso pubblico n. 2/2016. L.R. n. 41/2016. Variazione Bilancio di previsione 2017 e pluriennale 2017 – 2019, ai sensi del D.Lgs n. 118/2011 e ss.mm.ii.....10559

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 134
Proposta di ampliamento a mare dei Siti di Importanza Comunitaria "Rauccio" codice IT9150006 e "Costa Otranto-Santa Maria di Leuca" codice IT9150002.....10563

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 136

L. R. n. 33/2006, così come modificata dalla legge regionale 32/2012 - Titolo I – artt. 4 e 14. Programma Regionale Triennale denominato “Linee Guida per lo Sport. Programmazione regionale per le attività motorie e sportive 2016-2018” approvato con D.G.R. n. 1986 del 05/12/2016. Convenzione tra la Regione Puglia - e CONI - Comitato Regionale della Puglia.....10600

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 137

Osservatorio Epidemiologico Regionale – Rinnovo protocollo di Intesa per le attività riferite al quinquennio 2017-2021.....10610

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 138

Sistema Informativo Regionale per la Gestione Informatizzata dell’Anagrafe dei Soggetti Vaccinati e delle Attività Vaccinali (GIAVA) – Aggiornamento Quadro Economico – Modifica DGR n.1341/2015.....10646

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 140

DGR n. 7/2017-Piano regionale di dimensionamento della rete delle istituzioni scolastiche e di programmazione dell’offerta formativa per l’anno scolastico 2017/2018. Correzione errori materiali/integrazioni.....10652

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 141

Riattribuzione in concessione del giacimento marginale di idrocarburi “TORRENTE VULGANO” - Rilascio atto di Intesa ex art.5, comma 3 Accordo Stato-Regioni del 24/04/2001.....10655

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 142

PO FESR 2014/2020-Titolo II-Capo 2 “Aiuti ai programmi integrati promossi da PMI”–Atto Dirig n. 797 del 07/05/15 e s.m.i. “Avviso per la presentazione di prog promossi da Piccole Impr ai sensi dell’art 27 del Regolamento generale dei regimi di aiuto in esenzione n. 17 del 30 settembre 14”–Del di Indirizzo relativa al prog definitivo del Sog Proponente: MARTINUCCI S.r.l.-Cod progetto: PE84X8110677

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 144

DGR n. 388/2016 e n. 2083/2016 - POR PUGLIA 2014-2020. Misura 6.4.3 : Ammissione a finanziamento del progetto di “Riutilizzo ai fini irrigui delle acque reflue affinate licenziate dal depuratore a servizio dell’abitato di Trani”. Beneficiario : Comune di Trani.....10725

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 145

DGR n. 388/2016 e n. 2083/2016, POR PUGLIA 2014-2020 ed FSC 2014-2020 : Ammissione a finanziamento del progetto di “Riutilizzo ai fini irrigui delle acque reflue affinate licenziate dal depuratore a servizio dell’abitato di Bisceglie (BT)”. Beneficiario : Comune di Bisceglie.....10730

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 07 febbraio 2017, n. 147

Attuazione Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall’inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole. Rettifica Perimetrazione e Designazione delle Zone Vulnerabili da nitrati di origine agricola (ex DGR 1787/2013).10735